



IL DOCUMENTO Ma il Mef nutre dubbi sulla copertura

La bozza integrale del "decreto Calabria"

Controlli stretti sui manager, rafforzati i Nas, consulenze per Agenas

di MASSIMO CLAUDI

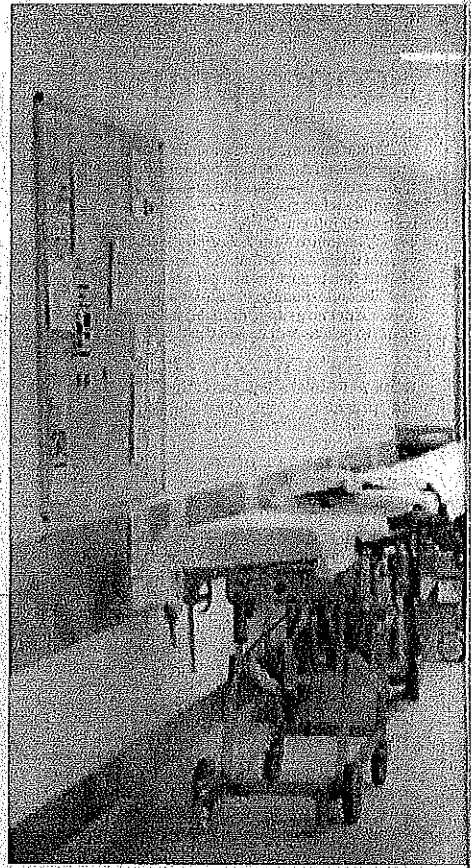
COSENZA - Da giorni il Ministro della Salute, Giulia Grillo, assicura che il "decreto" sulla sanità calabrese è pronto e manca pochissimo al suo varo. La bozza del decreto dovrebbe essere quella che vi proponiamo in queste due pagine, ma ancora non c'è il via libera ufficiale. In teoria il testo dovrebbe vedere la luce nel corso del Consiglio dei Ministri in programma a Gioia Tauro, non si sa con esattezza per quale data.

Ma alcune indiscrezioni dicono che il varo del decreto nasconde due problemi. Il primo è l'eventuale legittimità di alcune norme che sono in deroga rispetto alle leggi nazionali. Questo significa che il testo non potrebbe essere avviato per decreto, ma dovrebbe passare da un dibattito parlamentare con l'eventuale possibilità di apportare emendamenti e modifiche. Il che sposterrebbe di molti i tempi di approvazione, anche se ovviamente il Governo potrebbe mettere la fiducia sul testo come già fatto per altri provvedimenti qualificanti dell'azione di governo. Chi sposa questa tesi sostiene che allora il decreto potrebbe essere presentato dopo l'8

maggio quando dinanzi la Corte costituzionale si terrà l'udienza sulla questione sollevata da Campania, Calabria e Abruzzo sulla legittimità costituzionale del commissariamento del settore. E' chiaro che se la Corte Costituzionale dovesse sanire l'illegittimità di un commissariamento sine die, l'impalcatura del decreto potrebbe di fatto crollare. Sono diversi infatti i dubbi in questo senso con particolare riferimento alla possibilità di revocare dopo sei mesi i manager che non raggiungano particolari obiettivi. Gli obiettivi nel decreto sono fissati in maniera abbastanza generica mentre servirebbero motivazioni forti per la rescissione immediata di un contratto, soprattutto se consideriamo la giurisprudenza in materia. Da qui la possibilità di prestare il fianco a tutta una serie di ricorsi che non aiuterebbero i conti della nostra sanità.

Un'altra opinione sostiene che il vero scoglio sia il Mef che non è troppo convinto di alcuni articoli che comportano un aggravio di spese per lo Stato. A parlare, ad esempio, dall'aumento di 40 unità dei carabinieri dei Nas a cui nel decreto vengono affidati compiti di stretta collaborazione con i manager

sanitari o le convenzioni con la Guardia di Finanza. Altro punto controverso, da un punto di vista economico ma non solo, è la facoltà dei commissari di commissariare a loro volta quei manager che non riescono a raggiungere gli obiettivi. Nel testo si parla di un compenso di 50.000 euro, più alto di quanto prendono gli attuali manager calabresi, a cui si aggiungono anche 20.000 euro di rimborso spese. Ovviamente la spesa non è quantificabile visto che non possiamo sapere quanti manager non riusciranno a centrare gli obiettivi e con quale frequenza avverranno questi commissariamenti. Ultimo punto particolare riguarda il rapporto con l'Agenas a cui viene affidato un ruolo di consulenza con il Dipartimento per una cifra che si aggira sui quattro milioni di euro. Al di là della spesa qualcuno avanza anche dubbi sui risultati raggiunti in Calabria dall'agenzia, ma questo è un altro discorso. Insomma al momento quello che gira e che vi proponiamo è la bozza che potete leggere in pagina. L'impalcatura non dovrebbe cambiare di molto, ma bisogna aspettare che il Consiglio dei Ministri licenzi il testo definitivo prima di esprimere giudizi.



La corsia di un ospedale calabrese

TITOLO I

Disposizioni speciali per il rafforzamento della gestione commissariale del Servizio sanitario della Regione Calabria

Articolo 1 (Ambito di applicazione)

1. In relazione alla persistenza delle condizioni di disavanzo del settore sanitario, del mancato raggiungimento, asseverato dalle verifiche effettuate dai Ministeri affiancati, del punteggio minimo previsto dalla griglia dei livelli essenziali di assistenza, nonché di rilevanti criticità connesse alla gestione amministrativa, ad integrazione di quanto già previsto a legislazione vigente, nella Regione Calabria si applicano le speciali disposizioni di cui al presente Titolo per diciotto mesi dalla data della sua entrata in vigore, fermo restando quanto previsto dall'articolo 9, comma 3.

Articolo 2 (Verifica straordinaria sui Direttori Generali degli enti del Servizio sanitario regionale)

1. Il Commissario ad acta per l'attuazione dei piani di rientro dal disavanzo nel settore sanitario, di seguito "Commissario ad acta", entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto e, almeno successivamente, ogni sei mesi, è tenuto ad effettuare una verifica straordinaria sull'attività dei direttori generali delle aziende sanitarie, delle aziende ospedaliere e delle aziende ospedaliere universitarie ai sensi e con gli effetti di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171. La verifica è volta altresì ad accertare se le attività poste in essere da ciascun direttore generale siano idonee a garantire la coerenza dei risultati conseguiti o conseguibili con gli obiettivi di attuazione del piano di rientro. Nella valutazione è tenuto debitamente conto della durata dell'incarico già espletato nonché, in ogni caso, dell'eventuale inerzia amministrativa o gestionale già manifestata. Oltre che nell'ipotesi di cui al secondo periodo e nei casi di decadenza automatica già previsti dalla legisla-

zione vigente, il Commissario ad acta, previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio, provvede motivatamente, entro 15 giorni dall'avvio del procedimento ed in ogni caso senza il parere di cui al comma 5 dell'articolo 2 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171, a dichiarare l'immediata decadenza, nonché la risoluzione del contratto, del direttore generale valutato negativamente.

2. In caso di esito positivo della verifica svolta ai sensi del comma 1, al direttore generale conferma nel nell'incarico ai estendono le disposizioni relative alle prerogative ed ai compiti dei Commissari straordinari di cui all'articolo 3, ad eccezione del comma 3.

Articolo 3 (Commissari straordinari degli enti del Servizio sanitario regionale)

1. In caso di verifica negativa del direttore generale ai sensi dell'articolo 2 ovvero nel caso in cui, alla data di entrata in vigore del presente decreto, risulti nominato dalla Regione, in luogo del direttore generale, un commissario che, a qualsiasi titolo, ne svolge le funzioni, il Commissario ad acta nomina un Commissario straordinario, scelto fra soggetti di comprovata competenza ed esperienza, in particolare in materia di organizzazione sanitaria o di gestione aziendale, che non abbia compiuto settanta anni alla data della nomina ed, in ogni caso, ferme restando le vigenti norme in materia di incompatibilità e incompatibilità, nonché le preclusioni di cui al comma 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, anche al di fuori dell'elenco nazionale degli idonei al conferimento dell'incarico di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del Servizio sanitario nazionale previsto dal decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171. La nomina quale Commissario straordinario ai sensi del presente comma costituisce causa di forza maggiore e risolve di diritto gli eventuali rapporti contrattuali in

essere presso altri Enti del servizio sanitario nazionale ovvero presso ogni altro ente pubblico. Nel caso in cui il Commissario straordinario sia un dipendente pubblico, egli, con la nomina, ha diritto all'aspettativa non retribuita e con conservazione dell'anzianità, per tutta la durata dell'incarico. Fino alla nomina del Commissario straordinario di cui al presente comma, l'ordinaria amministrazione è garantita dal direttore amministrativo ovvero, laddove non presente, dal dirigente amministrativo più anziano per età. Nel caso in cui, in luogo del direttore generale, risulti nominato dalla Regione un commissario, questo resta in carica fino alla nomina del Commissario straordinario di cui al presente comma.

2. E' data facoltà al Commissario ad acta di nominare un unico Commissario straordinario per uno o più enti del servizio sanitario regionale che si trovino nelle condizioni di cui al primo comma del presente articolo.

3. Con successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto col Ministro della salute, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, viene definito il compenso dei Commissari straordinari, comunque non superiore alla somma di euro 50.000 al lordo degli oneri riflessi a carico dell'amministrazione, che si aggiunge alla retribuzione spettante stabilita dalla normativa regionale per i direttori generali dei rispettivi Enti del Servizio Sanitario della regione Calabria. Nelle more dell'adozione del decreto di cui al precedente periodo, ai Commissari straordinari è corrisposto, a titolo di acconto, il solo compenso stabilito dalla normativa regionale per i direttori generali dei rispettivi Enti del Servizio Sanitario della regione Calabria. Per i Commissari straordinari residenti fuori regione, in aggiunta al compenso di cui al presente comma, è previsto, fermo restando il rispetto dell'articolo 23-ter, commi 1 e 2 del decreto legge 6 di-

cembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, il rimborso delle spese documentate, entro il limite di 20.000 euro annui.

4. Entro nove mesi dalla nomina, il Commissario straordinario, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge, adotta un nuovo atto aziendale, di cui all'articolo 3, comma 1-bis, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, anche al fine di ridefinire le procedure di controllo interno. Per il conferimento dei nuovi incarichi, il Commissario straordinario nomina una Commissione composta da tre membri, scelti fra direttori di struttura complessa nella medesima disciplina dell'incarico da conferire. Fatto salvo quanto indicato nell'ultimo periodo, per la scelta dei responsabili di struttura si applicano le vigenti disposizioni.

5. In via continuativa e, in sede di prima applicazione, in ogni caso, entro sei mesi dalla nomina di ciascun Commissario straordinario, il Commissario ad acta provvede alla verifica delle attività da quelle poste in essere in relazione alla coerenza dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi di attuazione del piano di rientro. Fermo restando le cause di decadenza previste dalla legislazione vigente per i direttori generali delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del Servizio sanitario nazionale, in caso di esito negativo della verifica di cui al primo periodo del presente comma, il Commissario ad acta dispone la decadenza immediata dall'incarico e provvede alla nomina di altro Commissario straordinario in possesso dei requisiti e con le modalità previste dal presente articolo.

6. L'incarico di Commissario straordinario, nonché quello di Commissario ad acta ovvero dei suoi subcommissari, è valutabile quale esperienza dirigenziale ai fini di cui al comma 7-ter dell'articolo 1 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171.

7. I Commissari straordinari nominati ai sensi del presente articolo restano in carica fino alla

nomina dei direttori generali individuati, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171, in esito a procedure selettive, che possono essere avviate decorso dodici mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. Sono, in ogni caso, revocate le procedure selettive dei direttori generali in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto. Nel caso in cui al momento della cessazione della vigenza delle disposizioni contenute nel presente Titolo non siano stati nominati i direttori generali, i Commissari straordinari restano in carica, con le attribuzioni previste dalla legge per i direttori generali, fino alla nomina di questi.

Articolo 4

(Direttori amministrativi e direttori sanitari degli enti del Servizio sanitario regionale)

1. Entro 30 giorni dall'insediamento ovvero entro 30 giorni dalla conferma dell'incarico di direttore generale, il Commissario straordinario ovvero, rispettivamente, il direttore generale, effettua una verifica straordinaria dell'attività dei direttori amministrativi e dei direttori sanitari delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e delle aziende ospedaliere universitarie.

2. Laddove ricorrano le circostanze di cui al quinto periodo del comma 1 dell'articolo 3 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171, il Commissario straordinario, ovvero il direttore generale, provvede, ai fini della sostituzione, attingendo nell'ambito degli elenchi regionali di idonei di cui al citato articolo 3 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171, limitatamente ai casi in cui l'iscrizione in tali elenchi consegua ad una selezione effettiva da parte della commissione prevista in tale ultima disposizione di legge.

Articolo 5

(Dissesto finanziario degli enti del Servizio sanitario regionale)

1. Entro sessanta giorni dall'insediamento del Commissario straordinario, questi, anche

Il Commissario ad acta predisporrà un Piano triennale straordinario di edilizia sanitaria e di adeguamento tecnologico della rete territoriale della Regione Calabria



ruzione (ANAC) sulle modalità con cui gli enti del servizio sanitario della Regione Calabria sono tenuti ad avvalersi dell'attività di vigilanza collaborativa dell'ANAC ai sensi della lettera h) del comma 3 dell'articolo 213 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, per l'affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria di cui all'articolo 35 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

3. Al fine di assicurare la coerenza e la fattibilità degli interventi individuati dagli atti di programmazione previsti dalla legislazione vigente, il Commissario ad acta predisporrà un Piano straordinario di edilizia sanitaria e di adeguamento tecnologico della rete di emergenza, della rete ospedaliera e della rete territoriale della regione Calabria, con validità triennale. Il Piano è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'Economia e delle Finanze, della Salute, delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Lavoro e delle Politiche sociali. Con l'approvazione del Piano sono revocate le misure già adottate, eventualmente in contrasto con la nuova programmazione.

4. Per i progetti di edilizia sanitaria da finanziare ai sensi dell'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, per i quali non sia stata ancora approvata la progettazione esecutiva alla data di entrata in vigore del presente decreto, gli enti del servizio sanitario della Regione Calabria si avvalgono di INVITALIA S.p.A. quale centrale di committenza per gli studi di fattibilità e gli incarichi di progettazione.

5. Resta ferma, in ogni caso, la facoltà di avvalersi del Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per la Sicilia Calabria.

Articolo 7

(Misure straordinarie di gestione delle imprese esercenti attività sanitaria per conto del Servizio sanitario regionale nell'ambito della prevenzione della corruzione)

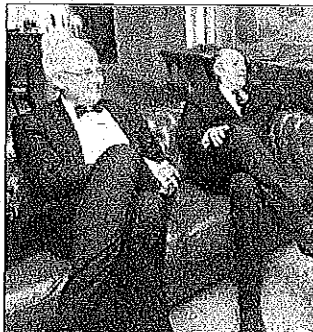
1. Resta fermo l'applicazione dell'articolo 32, comma 1, del decreto legge 24 giugno 2014 n. 90, come convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, il Commissario straordinario può direttamente proporre al Prefetto competente per territorio, dandone contestuale informazione al Presidente dell'ANAC ed al Commissario ad acta, nei confronti delle imprese che esercitano attività sanitaria per conto del Servizio sanitario regionale, in base agli accordi contrattuali di cui all'articolo 8-quinquies del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, l'adozione alternativa delle misure di cui alle lettere a) e b) del medesimo articolo 32, comma 1, allorché non ricorrano i presupposti ivi previsti.

Articolo 8

(Supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali)

1. Per le finalità di cui al presente decreto, l'AGENAS di cui all'articolo 5 del d.lgs. 30 giugno 1993 n. 266, fornisce, su indirizzo e con il coordinamento del Direttore Generale dell'Agenzia, supporto tecnico-operativo al Commissario ad acta per l'attuazione dei piani di rientro del disavanzo, nonché ai Commissari straordinari nominati ai sensi del presente decreto.

2. Per la realizzazione di quan-



I commissari Shael e Cotticelli

to previsto al comma 1, l'AGENAS si avvale di profili professionali, utilizzabili anche in loco, formati in tema di analisi, valutazione, controllo e monitoraggio delle performance sanitarie, anche con riferimento alla trasparenza dei processi, con contratto di lavoro a tempo determinato, con contratto di lavoro flessibile e attraverso personale all'uopo comandato, ai sensi dell'art. 17, comma 14 della legge 15 maggio 1997, n. 127. A tal fine è autorizzata la spesa nel limite massimo di 4 milioni di euro annui per gli anni 2019, 2020 e 2021.

3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 2, nel limite massimo di euro 4.000.000,00 annui per gli anni 2019, 2020 e 2021, si provvede utilizzando l'avanzo di amministrazione di AGENAS, come approvato in occasione del rendiconto generale annuale. Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno è indebitamento netto derivanti dal presente articolo pari a 2.044.000,00 euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021 si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attuazione di contributi pluriennali, di cui all'art. 6, comma 2, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni.

4. Con riferimento ai contratti di lavoro di cui al comma 2, non trovano applicazione le vigenti norme recanti limitazioni sull'utilizzo di personale a tempo determinato e con contratti di lavoro flessibile e le norme di contenimento di spesa previste dalle vigenti disposizioni.

Articolo 9

(Ulteriori disposizioni in tema di collaborazione e supporto delle Forze dell'ordine)

1. Nell'esercizio delle proprie funzioni il Commissario ad acta e i Commissari straordinari di cui all'articolo 3, comma 1, possono avvalersi del Corpo della Guardia di finanza per lo svolgimento di attività dirette al contrasto delle violazioni in danno degli interessi economici e finanziari connessi all'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del servizio sanitario nella Regione Calabria. A tal fine, il Corpo della Guardia di finanza opera nell'ambito delle autonome competenze istituzionali, esercitando i poteri previsti dal decreto legislativo 19 marzo 2001, n. 68.

2. Per le finalità di cui al comma 1, il Commissario ad acta e i Commissari straordinari stipulano apposita convenzione con la Guardia di finanza, con la quale sono stabilite le modalità operative della collaborazione e le proce-

ture di ristoro degli oneri sostenuti dal Corpo, anche a norma dell'articolo 2133 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

3. In deroga al limite temporale previsto dall'articolo 1, il contingente di Carabinieri per la tutela della salute attualmente presente in Calabria è incrementato di n. 40 unità, di cui 32 dei ruoli ispettori, 4 del ruolo sovrintendenti e 4 del ruolo appuntati e carabinieri.

Articolo 10

(Aziende sanitarie sciolte ai sensi dell'articolo 146 del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267)

1. Nel caso in cui, ai sensi dell'articolo 146 del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, siano adottati i provvedimenti di cui agli articoli 143, 144 e 145 del medesimo decreto legislativo, si applicano in quanto compatibili le disposizioni del presente decreto. In tali casi, la Commissione straordinaria per la gestione dell'ente di cui all'articolo 144 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, fermi restando i compiti e le prerogative ad essa assegnati dalla legislazione vigente, concorre all'attuazione degli obiettivi del piano di rientro dal disavanzo nel settore sanitario, nonché a quelli dei piani di riqualificazione dei servizi sanitari, e, a tal fine, assicura la coerenza della propria gestione ai relativi programmi operativi.

2. Per le finalità di cui al presente articolo, la Commissione straordinaria per la gestione dell'ente di cui all'articolo 144 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 si avvale, in via temporanea, di personale amministrativo o tecnico di amministrazioni o enti pubblici, acquisito, anche in deroga alle disposizioni vigenti, in posizione di comando o di distacco, ed scelto dal Commissario ad acta, d'intesa con il prefetto competente per territorio. L'attività svolta ai sensi del presente comma è valutabile quale esperienza dirigenziale ai fini di cui al comma 7-ter dell'articolo 1 del decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171.

3. Per le finalità di cui all'articolo 3 del presente decreto i termini di cui al comma 1 e 4 del medesimo articolo decorrono dall'insediamento della Commissione straordinaria per la gestione dell'ente di cui all'art. 144 del menzionato decreto legislativo, ovvero, se già istituita, dalla data di entrata in vigore del presente decreto. In tali casi la Commissione straordinaria adotta i provvedimenti previsti dal comma 1 e 4 dell'articolo 3 d'intesa con il Commissario ad acta.

4. Le disposizioni dell'articolo 5 si applicano anche nel caso in cui gli enti del Servizio sanitario regionale siano interessati dai provvedimenti di cui agli articoli 143, 144 e 145 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ai sensi dell'articolo 146 del citato decreto legislativo. In tali casi le attribuzioni dei Commissari straordinari indicate nell'articolo 5 sono esercitate dalla Commissione straordinaria per la gestione dell'ente di cui all'art. 144 del menzionato decreto legislativo ed il termine di cui al comma 1 dell'articolo 5 decorre dalla data di insediamento della medesima Commissione ovvero, se già istituita, dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

avvalendosi, ai sensi degli articoli 8 e 9, del supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute nonché del Corpo della Guardia di finanza, effettua una verifica generale sulla gestione dell'ente. Laddove emergano gravi e reiterate irregolarità nella gestione dei bilanci, anche alla luce delle osservazioni formulate in precedenza dal collegio sindacale, ovvero una manifesta e reiterata incapacità nella gestione del contenzioso ovvero comprovate disfunzioni nell'erogazione dei servizi sanitari, il Commissario straordinario propone al Commissario ad acta di disporre la gestione straordinaria dell'ente, alla quale sono imputate, con bilancio separato rispetto a quello della gestione ordinaria, tutte le entrate di competenza e tutte le obbligazioni assunte fino al 31 dicembre 2018.

2. Alla gestione straordinaria provvede un Commissario straordinario di liquidazione, nominato dal Commissario ad acta d'intesa col Capo del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, tra funzionari, in servizio o in quiescenza, dotati di un'adeguata esperienza nel campo finanziario e contabile degli uffici centrali o periferici del Ministero dell'Interno, del Ministero dell'economia e delle finanze e di altre amministrazioni dello Stato ovvero fra gli iscritti nel registro dei revisori contabili, gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e gli iscritti nell'albo dei ragionieri.

3. Con successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto col Ministro della salute, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, viene definito il compenso del Commissario straordinario di liquidazione, il cui onere è posto in carico alla massa passiva dell'ente per il quale sia stata disposta la gestione straordinaria ai sensi del comma 1 del presente articolo.

4. Per la gestione straordinaria valgono, in quanto compatibili, le

disposizioni del Titolo VIII della Parte II del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Resta ferma in ogni caso l'applicazione, per tutte le obbligazioni contratte anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, dell'articolo 248, commi 2, 3 e 4, e dell'articolo 255, comma 12, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

5. È data facoltà al Commissario ad acta di nominare un unico Commissario straordinario di liquidazione per uno o più Enti del servizio sanitario regionale che si trovino nelle condizioni di cui al primo comma del presente articolo.

6. Entro trenta giorni dalla nomina, il Commissario straordinario di liquidazione presenta al Commissario ad acta, che l'approva entro i successivi novanta giorni, il piano di rientro aziendale, con la situazione economico-finanziaria dell'ente, nonché con l'indicazione delle coperture finanziarie necessarie per la relativa attuazione, nei limiti delle risorse disponibili. È autorizzata l'apertura di una apposita contabilità speciale. Il piano di rientro assorbe, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge, tutte le somme derivanti da obbligazioni contratte, a qualsiasi titolo, alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche non scadute, e contiene misure idonee a garantire il sollecito rientro dall'indebitamento progressivo.

Articolo 6

(Appalti, servizi e forniture per gli Enti del Servizio sanitario della Regione Calabria)

1. Gli enti del servizio sanitario della Regione Calabria si avvalgono esclusivamente di CONSIP S.p.A. o, previa convenzione, di centrali di committenza di altre Regioni per l'affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture strumentali all'esercizio delle proprie funzioni, superiori alle soglie di rilevanza comunitaria di cui all'articolo 35 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

2. Il Commissario ad acta stipula specifico protocollo d'intesa con l'Autorità Nazionale Anticor-



Per la tua pubblicità su questa testata



PubliFast
CONFESSIONE PUBBLICITÀ

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

SOCIETÀ IN HOUSE E' il giovane commercialista di Siderno Giuseppe Belcastro

Portanova, nuovo amministratore

Individuato e nominato dal presidente del consiglio regionale Nicola Irto

La società in house della Regione, "Cardinale Portanova" ha un nuovo amministratore unico.

E' il giovane commercialista di Siderno Giuseppe Belcastro.

La scelta di individuare e nominare il commercialista spetta come sempre dall'ufficio di presidenza del presidente del consiglio regionale Nicola Irto che ha individuato il profilo di Belcastro come quello idoneo a ricoprire il ruolo di amministratore unico per la in house del consiglio che si occupa del funzionamento dell'aula "Fortugno" e delle altre sale di Palazzo Campanella o che vede a libro paga tecnici che sovrintendono alla strumentazione e si occupano anche degli slobinamenti delle sedute e della manutenzione del

Si occupa di manutenzione e servizi a Palazzo Campanella

meo.

Il dipendente del consiglio regionale è poi andato in quiescenza e la legge in merito parla chiaro.

Per ricoprire il ruolo di amministratore unico sono stati riaperti i termini e si è tenuto l'aggiornamento delle domande e dei curriculum inviati.

Tra di essi anche quello dell'ex presidente della Portanova, Daniela De Blasio e del presidente dell'Università privata Univeggio, Paolo Ferrara.

Ha prevalso infine per il ruolo di vertice a Portanova (con una busta paga di soli 800 euro) il commercialista di Siderno.



Giuseppe Belcastro

IL 15 APRILE A REGGIO

Il ritorno di Bregovic

«Io sono di Sarajevo, sono nato su una frontiera. L'unica dove si incontravano ortodossi, cattolici, ebrei e musulmani. Mio papà è cattolico, mia mamma è ortodossa, mia moglie è musulmana. E mi sento anche un po' gitano, forse perché per mio padre, colonnello dell'esercito, era inaccettabile che facessi il musicista, un mestiere "da gitano", come diceva». Goran Bregovic torna con una nuova produzione incentrata sul tema della diversità religiosa e della coesistenza pacifica: "Three Letters from Sarajevo", in esclusiva per la Calabria il 15 Aprile al Teatro Cilea, per il tutto esaurito appuntamento della stagione "Le Maschere e i Voli" voluta dalla Polis Cultural.

Falcomatà: «Per cambio medico non si può attendere tempi biblici»

"URGE mettere in campo tutte le misure necessarie affinché i cittadini della periferia Nord di Reggio Calabria possano finalmente ottenere il cambio del medico di famiglia senza attendere tempi biblici".

Lo afferma il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, rispetto alla difficile situazione che sta investendo migliaia di cittadini di Gallico e Catona messa in luce dalla Cgil. In effetti, la simultanea messa a riposo di 3 medici di base di Catona ha fatto esplodere nell'area farraginosità già presenti, in termini più ampi, da quando l'Azienda sanitaria provinciale reggina ha sospeso le procedure online per il cambio e la revoca del medico di famiglia. "L'assurdità di questo stato di cose - evidenzia il primo cittadino - consiste nell'assoluta mancanza di provvedimenti tali da ovviare alle lentezze, da impedire che centinaia di persone anziane siano costrette a bivaccare per ore e ore negli uffici di via Wilhermin, da evitare che nel frattempo un intero blocco di popolazione cittadina rimanga senza l'erogazione delle prestazioni sanitarie cui ha pieno diritto, da arginare l'improvviso incremento dei carichi di lavoro in capo agli stessi dipendenti del Poliambulatorio Reggio Calabria Nord".

Tappa reggina per la campagna europea #Stavoltavoto

L'partecipazione è la chiave di tutto e nella nostra città è in atto un fermento positivo che vede protagonisti i giovani intorno ai tanti temi che affollano l'agenda europea. La tappa reggina della campagna di promozione europea #Stavoltavoto, organizzata dall'Ufficio Comunicazione del Parlamento Europeo e ospitata dallo Europe Direct Reggio Calabria, si è sviluppata partendo da queste premesse per sottolineare l'importanza di partecipare al voto in occasione delle prossime elezioni europee in programma il prossimo 26 maggio.

Il dibattito che ha animato la folta platea del Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio (presenti Fabrizio Spada, Responsabile delle Relazioni con le Istituzioni del Parlamento Europeo, Stefania Bertolini, Ufficio del Parlamento europeo - Milano, Giuseppe Marino, assessore alle Politiche europee del Comune di Reggio Calabria e Maria Lucia

Malara, responsabile dello sportello Europe Direct), si è acceso intorno ai temi di stringente attualità legati al presente e al futuro dell'Europa. Un confronto sereno, autentico e a tratti anche a forti tinte intergenerazionali ha posto di fronte quanti hanno conosciuto gli albori del progetto europeo, quelli del post-Maastricht, fino alla generazione Erasmus.

"Va dato atto all'impegno e all'eccellente lavoro dello Europe Direct che con costanza promuove azioni e iniziative a carattere formativo, divulgativo e partecipativo", ha detto Spada in apertura. "E' motivo di grande soddisfazione poter registrare questo entusiasmo giovanile a distanza di tanti anni dai sogni e dalle speranze coltivate dai padri costituenti che in un momento storico drammatico per l'umanità, ebbero la lungimiranza di immaginare un'Europa di pace, solidarietà e benessere".

Una sfida di salti e lanci

AL Campo A. Fenna di Reggio Calabria si è svolto, come da programma, il raduno di salti e lanci. Il responsabile del settore salti il prof. Vincenzo Caira, vista l'imminente apertura dell'attività su pista, ha ritenuto opportuno focalizzare l'allenamento sulle rincorse gare nei salti in estensione di ogni singolo atleta, suggerendo a loro gli opportuni ritocchi nelle tre fasi della rincorsa. La seconda parte è stata svolta nella pedana del salto in alto. Il prof. Domenico Pizzimenti, responsabile dei lanci, si è dedicato nella prima parte dell'allenamento ai lanci rotatori ed i ragazzi presenti hanno svolto diverse combinazioni di esercizi e lanci completi. Seconda parte dedicata al lancio del giavellotto, dove il professor Pizzimenti, ha voluto puntualizzare i momenti e i ritmi giusti nell'esecuzione del lancio, prestando particolare attenzione alla giusta coordinazione tra gli arti inferiori e superiori.

Presente nell'occasione anche il presidente della Fidal Regionale Ignazio Vita ed il delegato provinciale Luigi Gangemi; entrambi si sono complimentati con i responsabili e con gli allenatori, ma, soprattutto con i ragazzi augurando loro i migliori risultati.

PALAZZO ALVARO Coinvolti geologi, ingegneri, architetti, agronomi e periti industriali Arpacal, al via i seminari per gli ordini professionali

SI TERRA' oggi un seminario Arpacal con Ordini professionali sui servizi online dalle ore 15, nella Sala Perri (Piazza Italia) della Città Metropolitana, che patrocinava l'evento con il Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, si terrà il seminario Arpacal per la presentazione dei servizi erogati online, organizzato in quest'occasione con la collaborazione dell'Ordine

degli Ingegneri della Provincia di Reggio Calabria, l'Ordine dei Geologi della Calabria (peraltro già presente per l'evento di Catanzaro), l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Calabria, l'Ordine dei Periti industriali e Periti industriali laureati della provincia di Reggio Calabria, l'Ordine degli Agronomi e Dottori Forestali della provincia

di Reggio Calabria, Collegio dei Geometri e Geometri laureati della provincia di Reggio Calabria. Come per Catanzaro il 6 marzo scorso e Cosenza il 10 aprile, anche per Reggio Calabria il prelievo da una innovazione che l'Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente della Calabria) ha attivato nei propri servizi all'utenza professionale e non: dal 3 dicembre scorso, come

peraltro già previsto dall'art. 24 del D.lgs. 90/2014 relativo ai Piani di Informatizzazione delle Pubbliche Amministrazioni, l'Agenzia ambientale calabrese ha reso fruibile un primo set di servizi online che normalmente praga i Cittadini, imprese ed altre PA che con essa interagiscono.

Una serie di servizi, erogati online attraverso un piattaforma già ben roduta da tante altre Pubbliche Amministrazioni in Italia, che introducono in Arpacal una piccola "rivoluzione digitale", visto che per quelle tipologie di procedimenti tecnico-amministrativi non è più previsto l'uso delle vecchie metodiche di presentazione: niente carta, niente accesso agli uffici, ma tutto inoltrabile online e, particolare da non sottovalutare, con la possibilità di seguire l'andamento della pratica "step by step". Con un risparmio evidente anche in officina di emissione di CO2 in atmosfera, vista la carta non sprecata, le auto e mezzi di trasporto non utilizzati per muovere le persone sino agli uffici dell'Agenzia.

INIZIATIVA DELL'ANPI

"Sebben che siamo donne", la Resistenza al femminile

IN un periodo, sempre più segnato da tanti, troppi segnali di fascismi, di razzismi e strappi alla Costituzione, persino da parte di uomini e donne delle Istituzioni, il 25 aprile sarà preparato e preceduto da numerose iniziative che si svolgeranno sia a Reggio Calabria sia sui territori delle Città Metropolitane di Reggio e Messina.

Giovedì 11 aprile 2019, alla ripresa del ciclo di incontri sul tema "Dalla Resistenza alla Costituzione. Dalla dittatura alla Democrazia", la "Sala dei Lampadari" di Palazzo San Giorgio ospiterà Giorgio Pagano, ex-Sindaco di La Spezia, che presenterà il suo libro "Sebben che siamo donne", scritto insieme a Maria Cristina Mirabello, li-

bro che si propone di restituire alle donne il ruolo di "protagoniste" della Resistenza al fianco dei partigiani, ruolo spesso nel passato sostanzialmente ignorato.

L'iniziativa, programmata dall'ANPI, dalla Città Metropolitana e dalla Città di Reggio Calabria, avrà inizio alle ore 17.00. v



LA GIORNATA
di Giorgio dall'Art

OGGI è giovedì 11 aprile 2019.

I santi del giorno

Santa Gemma Galgani, vergine; santo Stanislao, vescovo e martire; beato Angelo da Chivasso, sacerdote; sant'Antipa di Pergamo, martire; san Barsanofio Eremita; san Donnino di Salona, vescovo; beata Elena Guerra, vergine e martire; san Filippo di Gortina, vescovo; beato Giorgio Gervase, sacerdote benedettino.

Il tempo

Pioggia su tutt'Italia. Temporal al Centro.

Appuntamenti

È la Giornata nazionale della cultura del mare. Eventi, incontri, veleggiare in tutto il Paese.



COMPLEANNO

Oggi compie 76 anni Barbara Alberti (Umbertide, 1943), scrittrice e polemista: «Di lavoro però ne ho anche un altro, la casalinga. Ho il collo della penna o quello della scopa. Mi piace pulire perché è un lavoro che riesce sempre. Entrai in una stanza disastrosa, metti in ordine, e tutto si trasforma. Le idee migliori vengono quando non ci pensi, magari mentre sbatti i tappeti».



ANNIVERSARIO

Sabato 11 aprile 1829. Giacomo Leopardi, nello Zibaldone, riflette amaramente sul rapporto tra l'uomo e la natura, che è «essenzialmente regolarmente e perpetuamente persecutrice e nemica mortale di tutti gli individui d'ogni genere e specie, ch'ella dà in luce; e comincia a perseguitarli dal punto medesimo in cui gli ha prodotti».

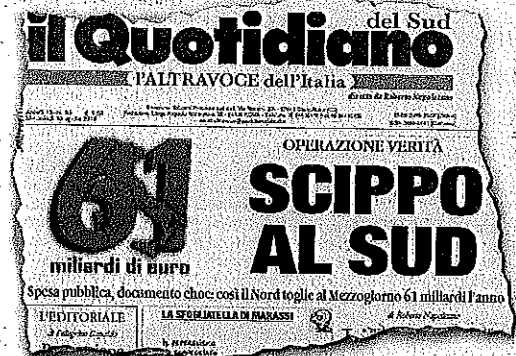


IN TV

Su Sky Uno la nuova edizione di E poi c'è Cattelan. In questa prima puntata Alessandro Cattelan intervista Jimmy Fallon, il conduttore del Tonight Show americano: «Mi sono imbattuto nella versione italiana di me. È stato bello». Poi, il cantante Marco Mengoni parlerà della sua battaglia per ripulire i mari dalla plastica (in prima serata).

L'INCHIESTA

PATTO MALATO



di CLAUDIO MARINGOLA

C'è un patto non scritto per passare un colpo di spugna sui debiti progressi accumulati dal Campidoglio facendoli pagare allo Stato e ottenere in cambio il via libera all'autonomia regionale differenziata. Una riforma che sembrava essersi arenata. E c'è un altro disegno, più a lungo termine, per scippare al Sud il vero oggetto del desiderio, i finanziamenti regionalizzati dell'Istruzione: una torta che vale circa 32 miliardi di euro. Applicando una semplice clausola prevista nell'accordo tra il governo e le 3 regioni "autonomiste", il quadro della spesa per abitante miferebbe

mortificando il Mezzogiorno. Basterebbe calcolare il costo medio nazionale della scuola e non il costo del fabbisogno standard ed ecco che il Lazio passerebbe da 516 euro pro-capite a 493; la Campania da 671 a 648; la Puglia da 606 a 583; la Calabria da 710 a 687. Per contro la Lombardia salirebbe da 463 a 537 e il Veneto da 483 a 537.

«Non credo ad una riforma che penalizzi il Sud e Roma ma questa è una ipotesi e non escludo che qualcuno potrebbe puntare a renderla possibile», ammette Luigi Marattin,

L'ACCORDO

M5S ottiene la cancellazione del debito della Capitale

ex presidente della Commissione che fissa i criteri di calcolo dei fabbisogni standard dei comuni italiani. Per la Lega è un cerchio che si chiude. Una promessa elettorale mantenuta: trattare al Nord più soldi possibili. Per il M5S, se il disegno dovesse passare, un veto che cade. E cade dopo l'alt del ministro del Tesoro che finora ha respinto al mittente il tentativo di Lombardia e Veneto di trattenerci i decimili di Irpef e Irap raccolti in loco.

L'intesa con la Lombardia, firmata il 9 febbraio scorso dal presidente del Consiglio Conte e dal governatore Fontana, prevede infatti che per quantificare le risorse si debba tener conto dei fabbisogni standard, "fatti salvi i Lep", ovvero i livelli essenziali delle prestazioni. Ma decorsi tre anni dall'entrata in vigore dei decreti, qualora i fabbisogni non siano ancora adottati, l'ammontare delle risorse assegnate alla regione "non può essere inferiore al valore medio nazionale della spesa statale per l'esercizio delle stesse". Tradotto vuol dire più soldi al Nord e meno al Lazio e al Sud. Ed ecco che il gioco è fatto.

LA REGIA

Il regista del federalismo all'italiana è Giancarlo Giorgetti. Da ex sindaco di Cazzago Brabbia, 810 abitanti, ne ha fatta di strada: ora è sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Da dal 2018 al 2018, è stato presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Un ruolo che il Carroccio non assegna a caso. Giorgetti è il vero motore dell'autonomia "rafforzata". Lega e slega gli alleati, studia le strategie. Il filo con Roma è stato tessuto coinvolgendo Laura Castelli, vice ministro all'Economia grillina e Gianni Lemmetti, assessore capitolino al Bilancio.

ALGORITMI SPALLATI

Dieci anni fa, quando nel 2009 fu emanata la legge delega sul federalismo fiscale in attuazione degli articoli 117 e 119 della Costituzione, si pensava che la riforma avrebbe comunque comportato un trasferimento di risorse dal Nord più ricco al Sud più povero. Calderoli, l'allora ministro alle Riforme, non fece l'errore di Bossi. Non andò al muro contro muro, anzi. Cercò la massima condivisione. Ottenne in aula l'astensione del pd. Con la definizione dei fabbisogni standard sarebbe stata garantita una equa distribuzione delle risorse, promissp. Ma l'algoritmo che in teoria dovrebbe misurare il livello necessario a erogare ai servizi non ha ga-

SPESA STATALE PER L'ISTRUZIONE E

REGIONI	COME OGGI	IL PIANO DELLA LEGA
Abruzzo	594	571
Basilicata	702	679
Calabria	710	687
Campania	671	648
Emilia Romagna	470	447
Friuli V.G.	514	491
Lazio	516	493
Liguria	457	434
Lombardia	463	537
Marche	563	540
Molise	652	629
Piemonte	503	480
Puglia	606	583
Sardegna	788	765
Stiglia	633	610
Toscana	514	491
Umbria	566	543
Veneto	483	537

ranito un bel niente. Trasporti, scuolabus, asili nido, mense scolastiche, nel Sud sono da sempre in sofferenza, o non ci sono proprio. Non solo per colpa di sprechi e cattiva amministrazione ma per mancanza assoluta di risorse. «Ci sono solo due modi per incrementarle»

osserva, del resto, Andrea Filippetti, economista dell'Istituto di studi sui sistemi regionali e sulle autonomie - rendere più efficienti i servizi erogati oggi dallo Stato o aumentare le tasse per finanziare servizi migliori. Nel primo caso occorre tempo, il secondo caso male si

LA PAROLA CHIAVE

di Ivana Giannone

Federalismo differenziato

Previsto dall'articolo 116 della Costituzione, modificato nel 2011 dalla riforma del Titolo V, il federalismo differenziato è rimasto inattuato fino ad oggi. Il dettato costituzionale prevede che "ulteriori forme di autonomia possono essere attribuite ad altre regioni", diverse da quelle a statuto speciale, "con legge dello Stato, su iniziativa delle Regioni interessate". L'articolo 116 aggiunge che la legge, necessaria per dare attuazione al federalismo differenziato, "è approvata dalla Camera a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata". Quella legge però non è mai stata varata, motivo per cui ad oggi non è chiaro quale iter seguire per dare seguito alle richieste di intesa provenienti dalle regioni. In particolare rimane tutto da definire il ruolo del parlamento. Il 28 febbraio 2018, Veneto, Lombardia e Emilia Romagna hanno firmato con il governo Gentiloni gli accordi preliminari per l'autonomia differenziata, chiedendo l'attribuzione di materie di competenza concorrente o esclusiva dello Stato. L'ipotesi che la intesa definitiva possano essere varate senza coinvolgere le camere ad oggi annovera fra i contrari i presidenti di Camera e Senato, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e un gruppo di 30 costituzionalisti fra cui il professor Andrea Patroni Griffi.

Rinvia ancora l'applicazione della quota de Il Def c'è, gli investimenti

Tante parole ma ancora nulla di fatto per il via agli investimenti pubblici tenendo conto del principio del riequilibrio territoriale. Ed ora se ne torna a parlare nel nuovo Documento di economia e finanza (Def), approvato ieri dal Consiglio dei Ministri.

Con una norma del dicembre del 2016 (decreto legge 243) era stato previsto che una quota degli investimenti ordinari delle Amministrazioni centrali, in proporzione alla popolazione residente, fosse indirizzata alle regioni del Sud Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. Di fatto il 34% perché tale è la quota della popolazione residente nelle Regioni del Sud. Una disposizione che

aveva l'obiettivo di assicurare risorse "ordinarie" ai territori del Mezzogiorno e quindi far sì che i fondi strutturali e il fondo di sviluppo e coesione fossero davvero "aggiuntivi" e destinati a recuperare il gap di sviluppo. Quella norma è rimasta da allora lettera morta, complice anche il cambio di governo a giugno dello scorso anno.

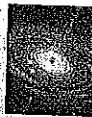
Ripresa e modificata con l'ultima legge di bilancio, la disposizione è ora inserita nel Documento di Economia e Finanza. In un box dedicato al tema vengono ricompresi nel vincolo di ripartizione del 34% tutte le autorizzazioni di spesa in conto corrente o in conto capitale degli stanziamenti ordinari ed anche i contratti di programma con Anas e Rete ferroviaria Italiana.



segue da pagina III

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arci

Fotografato un buco nero, è la prima volta nella storia
Per la prima volta nella storia è stato fotografato un buco nero. Nelle immagini, scattate nell'Ammasso della Vergine, a 54 milioni di anni luce da noi, si vede un anello di fuoco. Protagonista dell'impresa la Event Horizon Telescope (Eht), che ha combinato i dati raccolti da otto telescopi e creato un telescopio virtuale. Il buco nero si trova al centro della galassia Messier 87 (M87). L'annuncio è stato dato in sette conferenze stampa, tenute



in simultanea a Bruxelles, Lyngby, Santiago, Shanghai, Tokyo, Taipei e Washington. La massa del buco nero sarebbe pari a 6,5 miliardi di volte quella del Sole. Spiega Luciano Rezzolla, direttore dell'Istituto di Fisica Teorica di Francoforte: «Quella che abbiamo visto è l'ombra di un buco nero. Nei buchi neri i supermassicci che si trovano al centro delle galassie e la materia che viene attratta si riscalda e, cadendo nel buco nero, emette una luce in parte osservabile dai radiotelescopi. E così che i telescopi

del Eht sono riusciti a catturare la cosiddetta zona in ombra, ossia quella regione priva di luce che è tale in quanto la luce al suo interno viene assorbita dall'orizzonte degli eventi».

«Sembra l'Occhio di Sauron del Signore degli Anelli» (così la ricercatrice Jessica Dempsey, che ha contribuito alla scoperta, quando ha visto per la prima volta l'immagine di M87).

La donna con gli organi invertiti che ha campato cent'anni

Rose Marie Bentley, parrucchiera dell'Oregon, madre di cinque figli, è morta nel 2017 a 99 anni senza sapere di



aver gli organi invertiti: cuore, stomaco e milza a destra e fegato e polmoni - uno dei quali con due lobi invece di tre - a sinistra. A scoprirlo sono stati cinque studenti di anatomia della

Oregon Health and Science University di Portland, a cui Rose aveva donato il suo cadavere per la ricerca. Questi, guidati dal professor Walker, non trovando la vena cava si sono resi conto che la donna soffriva di una rara malattia, la Situs inversus con levocardia, una patologia che colpisce un individuo ogni 10mila,

IL MALATO LASCIA IL SUD? È UN AFFARE PER IL NORD



no del Sud. Le risorse "premierali", una formula per compensare l'applicazione di criteri molto svantaggiosi per alcune regioni, sono limitate a circa lo 0,3% del Fes. Insomma, una piccola toppa inserita nel sistema.

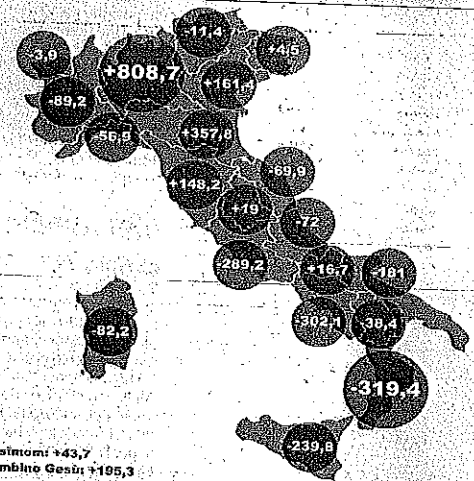
Questo stato di cose favorisce nelle regioni del Centro-Sud la creazione dei disavanzi a cui si aggiungono le entrate proprie reperite essenzialmente tramite i ticket. Il sistema di governance della sanità obbliga le Regioni a garantire l'equilibrio finanziario in ciascun anno tramite copertura integrale di eventuali disavanzi e sottoposti a un piano di rientro nei casi di alti disavanzi sanitari. E così è avvenuto per Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia, che hanno tuttora in vigore piani di rientro. A esse si aggiunge la Puglia, sottoposta a un piano di rientro "leggero".

Il Nord non è immune dai "disavanzi" sanitari. Il Piemonte, dal 2010, è stato sottoposto a un piano di rientro leggero, ma ne è uscito nel 2017. Le altre regioni a statuto ordinario, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata e Liguria non hanno piani di rientro da disavanzi. Attuando i piani di rientro le regioni in disavanzo hanno riequilibrato i conti, ma hanno dovuto rinunciare a investire.

«Va sottolineato che non necessariamente il taglio della spesa, in particolare quella corrente, significa anche taglio delle prestazioni. L'attività di monitoraggio della spesa a livello regionale dimostra che una gestione non efficiente delle risorse in campo sanitario determina in molti casi anche una cattiva qualità dei servizi resi. Al contrario, nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari si è rilevato, contestualmente alla diminuzione del disavanzo, anche un miglioramento della qualità dei servizi, misurabile dall'erogazione dei Lea (level-

MIGRAZIONE SANITARIA: CHI PERDE

Saldi di mobilità 2018
Dati in milioni di euro



Assinomi +43,7
Bambino Gesù +195,3

Fonte: Ministero della salute - Conferenza delle regioni

La folla di persone che si curano altrove penalizza le regioni meridionali, costrette a pagare

di LAURA SALA

È un anno sbagliato, molto, in molti e per lungo tempo. Ma ora che le regioni del Sud hanno fatto i compiti a casa e sono riuscite a far quadrare i conti della sanità con i bilanci vicini all'equilibrio, le condizioni di partenza per un necessario rilancio restano penalizzanti. La spesa storica, i criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale in cui pesa l'anzianità della popolazione, i fabbisogni standard commisurati sulle tre regioni con le migliori performance, la mobilità sanitaria che porta ogni anno centinaia di migliaia di residenti del Sud a curarsi nelle strutture del Nord, con conseguente "travaso" di risorse (un business da circa 4,6 miliardi l'anno), rendono difficilissimo, se non impossibile, per la sanità del Mezzogiorno avviare un percorso di ammodernamento.

Nel 2019 il riparto di 111,2 miliardi del Fondo sanitario nazionale attribuisce alla Campania 46 euro pro capite in meno rispetto alla media nazionale (pari a 1.839 euro) e alla Sicilia 32 euro in meno. Per la Puglia la decurtazione rispetto al valore medio nazionale pro capite è di 20 euro, per il Lazio di 16 euro, per la Puglia 20 euro. Penalizzata anche la Calabria, con una riduzione di oltre 17 euro pro capite sul dato medio nazionale. Il Piemonte, invece, ha un'assegnazione di quota pro capite superiore di 34 euro rispetto alla media nazionale, la Liguria di quasi 138 euro in più, la Toscana di 33 euro, l'Emilia Romagna di 15,7 euro. Le regioni del Sud hanno un'incidenza di popolazione anziana inferiore a quella del Nord e questo le svantaggia al tavolo della ripartizione delle risorse, dove invece non si tiene conto di altri elementi che pure la

legge prevede (la n. 662 del 1996), come le condizioni socio sanitarie (indice di deprivazione) e gli indicatori epidemiologici, elementi che potrebbero riequilibrare il riparto dei fondi a favore delle regioni economicamente meno sviluppate. Anche l'introduzione dei fabbisogni standard nel settore sanitario (decreto legislativo 68 del 2011), determinati in base ai livelli essenziali di assistenza (Lea) erogati in condizioni di efficienza e appropriatezza, non ha cambiato le cose perché le regioni prese a riferimento sono tre, individuate tra le 5 migliori, e non sono

di SIMONE DI NEO

Un sabotaggio, secondo gli inquirenti, potrebbe celarsi dietro la comparsa, negli ultimi mesi, di formiche e blatte rispettivamente al San Giovanni Bosco e al Vecchio Pellegrini. Un sabotaggio sulla cui matrice si sta indagando. Purché la sanità, in particolare gli ospedali, a Napoli sono una cosa su cui bisogna stare attenti, sono qualcosa di molto remunerativo. E dove ci sono i soldi, ci sono clan pronti a infiltrarsi. Tante le attività che stuzzicano gli appetiti della malavita organizzata. Si va dalla gestione dei bar negli ospedali all'imposizione di assunzioni di parenti e amici in ditte che operano nei nosocomi, passando dalla riscossione di tangenti sugli appalti.

La camorra si è specializzata pure nel settore delle ambulanze private e in quello dei parcheggiatori

L'inchiesta/2 Sanità napoletana sotto l'assedio del racket Così la camorra si infila negli ospedali

abusivi. Tra le prime cosche che già da fine anni '90 si lanciano nell'"affare sanità" c'è sicuramente quella dei Lo Russo, che intuisce l'importanza di entrare nel "giro delle pulizie negli ospedali", come ha dichiarato più di un collaboratore di giustizia. L'attenzione è focalizzata sul Policlinico. Ma i nosocomi vanno spartiti tra i clan, seguendo regole di natura territoriale. L'organizzazione malavitoso controllerà il drappello che, si trova nella sua zona di influenza.

RISIKO

I clan si dividono le strutture secondo precise regole territoriali

E qualora una ditta provenga da un'area sotto il controllo di un'altra cosca, anche quest'ultima andrà accontentata con una quota della tangente. Chi dovrà pagare la differenza è sempre l'azienda che si occupa di svolgere l'attività lavorativa.

Un'inchiesta del 2013 accende i riflettori sulla lavanderia industriale American Laundry con sede a Melito (centro della provincia nord di Napoli) e porta all'arresto di 12 persone di tre clan camorristici. È una delle aziende

essenziali di assistenza). Tale processo non è uniforme e ha varie velocità, ma la tendenza è chiara e dimostra che margini di efficienza ci sono, vanno sfruttati e in molti casi va riconosciuto che questo è già avvenuto. I dati del monitoraggio effettuato dal ministero dell'Economia e delle finanze parlano chiaro. La spesa sanitaria corrente è passata nel periodo 2002-2017 da 78,9 miliardi di euro a 114,1 miliardi, con un tasso di crescita medio annuo del 2,5%. Nello stesso periodo il pil ha registrato una crescita media annua dell'1,6%. In rapporto al Pil la spesa sanitaria è passata da un'incidenza del 5,9% del 2002 al 6,7% del 2017. In questo lasso di tempo la dinamica della spesa sanitaria risulta sensibilmente diversa a partire dal 2006 rispetto agli anni precedenti. Dal 2002 al 2005 essa è cresciuta a un tasso medio annuo del 6,8% mentre nel quinquennio successivo la crescita media annua è stata del 2,8%. Nell'ultimo periodo (2011-2017) la spesa è risultata sostanzialmente stabile, con un tasso di crescita medio annuo dello

più importanti della regione che alla fine dello scorso anno, è stata interessata da una interdittiva antimafia emessa dal prefetto di Napoli, Carmela Pagano. A causa proprio del pericolo di infiltrazione da parte delle organizzazioni malavitoso. La camorra comincia a interessarsi dall'American Laundry tra il 2001 e il 2002 (quando la lavanderia serve ben 100 ospedali in Campania). L'azienda attira l'attenzione di un cartello formato dal clan dei Casalesi, fazione Bidognetti competente per la zona casertana, e dai gruppi Massa e Lepre, che controllano i riporti napoletani della Sanità e del Cavone, aree queste ultime in cui sorgono tre

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Art

con un'incidenza del 95% di cardiopatie congenite che portano alla morte entro i 5 anni. Gli annali di medicina hanno registrato solo i casi di due sopravvissuti sino a 70 anni. Le probabilità di vivere sino a 99 anni sono calcolate in una ogni 50 milioni. Rose Marie, invece, è sempre stata in forma. Unico fastidio: un brucio cronico allo stomaco, però sopportabile. «Se glielo avessero detto si sarebbe fatta una bella risata», ha commentato con i media Usa la figlia Ginger Robbins.

La Banca centrale mantiene invariati i tassi d'interesse



La Banca Centrale Europea ha lasciato invariati i tassi di interesse: il tasso principale resta fermo allo 0%, quello sui prestiti marginali allo 0,25% e quello sui depositi, in negativo a -0,40%. Tassi che - assicura il presidente Mario Draghi - verranno mantenuti a questo livello per tutto il 2019. Quanto al Quantitative easing, nel suo comunicato l'Eurotower ha spiegato che proseguirà con il reinvestimento dei titoli in scadenza «per un prolungato periodo di tempo successivamente alla data in cui si inizia-

ranno a innalzare i tassi di interesse».

Def

Al contrario di come si credeva all'inizio (e di come abbiamo scritto ieri anche noi) nel Documento di economia e finanza (Def) approvato martedì sera dal governo si parla vagamente di flat tax ma senza far cenno alle due aliquote al 15 e al 20%. Si afferma invece, genericamente, che «il governo intende continuare, nel disegno di legge di Bilancio per il prossimo anno, il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico-



dei ceti medi. Questo nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». Il Documento ipotizza anche l'introduzione del salario minimo e una sanatoria fiscale per le aziende. Rinviiati il provvedimento sui rimborsi ai truffati delle banche e i decreti Crescita e Sblocacantiere. Confermata la crescita del debito pubblico nel 2019, fino a un rapporto col Pil del 132,8%. Per quanto riguarda l'Iva il Def si limita ad affermare che si

continua a pagina VI

4,6 miliardi

IL VALORE DEL BUSINESS

Nel 2018 il valore economico della mobilità sanitaria è stato pari a oltre 4,6 miliardi di euro e ad avvantaggiarsene sono state essenzialmente le regioni del Nord Italia. I poli sanitari che si sono rivelati più attrattivi sono stati quelli di Roma, Milano, Genova, Bologna, Padova, Firenze, Pisa e Siena.

+808 milioni

LA LOMBARDIA RIDE

La Lombardia è stata la regione che ha tratto i maggiori benefici dal fenomeno delle "migrazioni sanitarie": con un saldo attivo, tra crediti e debiti, di 808 milioni di euro, si colloca di gran lunga al primo posto della classifica, seguita dall'Emilia Romagna, che ha un saldo di 357 milioni, e dal Veneto (181).

-319 milioni

LA CALABRIA PIANGE

Il saldo passivo peggiore d'Italia è appannaggio della Regione Calabria: ben 319 milioni di euro. A seguire la Campania (-302 milioni), il Lazio (-289 milioni) e infine la Sicilia (-239 milioni). Da notare che l'80% dei malati oncologici del Mezzogiorno migra verso le regioni del Centro Nord.

CHI GUADAGNA

Debiti e crediti di mobilità 2018.
Dati in milioni di euro

Regioni	Crediti	Debiti
Piemonte	207,2	296,4
V. d'Aosta	13,0	16,9
Lombardia	1.167,6	358,9
Trentino A. A.	80,4	91,8
Veneto	403,3	241,9
Friuli	87,9	83,4
Liguria	149	205,9
E. Romagna	618,7	260,8
Toscana	356,4	208,2
Umbria	115,9	96,8
Marche	113	182,9
Lazio	354,8	644
Abruzzo	116,9	189
Molise	97,3	80,6
Campania	169,2	471,3
Puglia	160,4	341,5
Basilicata	76,1	114,5
Calabria	28,3	345,7
Sicilia	62,8	302,6
Sardegna	19,7	101,9
Enti		
Bambino Gesù	195,4	87,4
Actemion	43,7	
TOTALE	4.635,4	4.635,4

sanitaria è ormai stabilizzata intorno a 3,5 miliardi.

Contestualmente all'attuazione dei piani di rientro, l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza è risultato migliorato, segno questo che l'efficiamento non si è limitato alla

spesa, ma ha coinvolto in maniera virtuosa anche la produzione e la gestione dei servizi. La "griglia Lea" tiene conto di alcuni indicatori che vanno dalle attività di assistenza negli ambienti di vita e lavoro, all'assistenza di-

strettuale, all'assistenza ospedaliera. Secondo i dati del ministero della Salute, nel 2017 otto regioni hanno raggiunto un punteggio superiore a 200 (livello che segna un'adempienza elevata) e tra esse figura anche l'Abruzzo, sottoposto a piano di rientro. Le altre regioni in quella fascia sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Le regioni che hanno fatto riscontrare un punteggio accettabile, tra 160 e 200 punti, sono: Liguria, Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Provincia autonoma di Trento, Lazio, Puglia, Molise e Sicilia. Le ultime quattro hanno in vigore piani di rientro. Punteggi inferiori a 160 per Campania, Val d'Aosta, Sardegna, Calabria e la Provincia autonoma di Bolzano. Calabria e Campania, entrambe commissariate, hanno però situazioni differenti. Mentre il punteggio della Calabria è peggiorato rispetto all'anno precedente, quello della Campania è migliorato ed è ormai prossimo a un livello accettabile. Nel 2015 anche Puglia, Molise e Sicilia risultavano inadempienti, ma dal 2016 rispettano i livelli accettabili e sono adempienti con l'erogazione dei li-

velli essenziali di assistenza.

A completare il quadro penalizzante per le regioni del Sud si aggiunge il fenomeno della mobilità sanitaria, un business che, come già detto, nel 2018 è stato pari a 4,6 miliardi e ad avvantaggiarsene sono state essenzialmente le regioni del Nord, soprattutto la Lombardia. Uno studio del Censis ha calcolato in circa 258.000 le persone che "migrano" dal Mezzogiorno al Nord per curarsi, a cui si aggiungono gli accompagnatori. Le re-

L'HANDICAP

Fondo sanitario nazionale, nel 2019 meno soldi pro capite al Sud

gioni da cui si parte di più sono la Campania, la Sicilia, la Calabria, la Puglia. I poli sanitari maggiormente attrattivi sono quelli di Roma, Milano, Genova, Bologna, Padova, Firenze, Pisa, Siena. Il fenomeno è particolarmente significativo per i malati oncologici: quasi l'80% migra verso le regioni del Centro-Nord.

La mobilità o migrazione sanitaria, oltre a colpire le famiglie per i costi da sostenere e gli evidenti disagi logistici, ha notevoli ripercussioni sui bilanci sanitari delle regioni meridionali che, anziché investire sul proprio territorio, devono rimborsare alle regioni "ospitanti" i costi delle prestazioni sanitarie che vengono erogate ai residenti nei loro territori.

Dai dati della mobilità sanitaria che sono stati utilizzati per il riparto del Psn del 2018 risulta per la Lombardia un saldo positivo (tra crediti e debiti per migrazioni) pari a 808 milioni, per il Veneto un saldo positivo di oltre 161 milioni, in Emilia Romagna sono andate maggiori risorse pari a 357,8 milioni, in Toscana 148 milioni. Di contro, la Campania ha perso 302 milioni, il Lazio 289, la Calabria 319, la Sicilia 239,7, la Puglia 181.

0,5%. Questo andamento va attribuito essenzialmente all'attuazione dei piani di rientro dei disavanzati partiti nel 2007.

Il gruppo di regioni interessato nel periodo 2003-2005 registrava un tasso di crescita medio annuo dell'8,2% che si è ridotto all'1,6% nel periodo 2006-2010. Nel Lazio la spesa sanitaria si è stabilizzata da 5 anni sui 10,7 miliardi, così anche la Campania, con una spesa che negli ultimi 5 anni si aggira intorno a 9,6-10 miliardi. In Calabria la spesa

ospedali servizi (dalla lavanderia industriale: Vecchio Pellegrini, San Gennaro e Incurabili). Dal 2000 al 2008 l'azienda è costretta a pagare fino a 12mila euro al mese ai Casalesi, e altrettanti alle cosche napoletane. Ma, ribadiamo, uno dei comparti della sanità su cui più si concentra l'attenzione delle cosche è quello delle ditte che si occupano della pulizia negli ospedali. L'operazione scatta a giugno 2016 e porta a 12 arresti: coinvolge anche imprenditori e funzionari.

L'inchiesta della Procura di Napoli è avviata per fare luce sui presunti rapporti tra il clan camorristico del Lo Russo e la società di pulizie Kuadra srl. Gli inquirenti ipotizzano irregolarità negli appalti per le pulizie dell'azienda ospedaliera Santob-

no-Pausilipon: giri da milioni di euro. Secondo quanto è stato ricostruito, grazie anche alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, diverse cosche partecipavano all'affare. Il pentito Mario Lo Russo ha raccontato ai pm che si dedicò al settore degli ospedali una volta uscito dal carcere, cioè ad aprile 2013. Alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta del 2016 «vendevano posti di lavoro all'interno della ditta Kuadra di tale Riccardo (Lama) e di suo zio Massimo (Alemana)», dichiara Mario Lo Russo. Secondo il collaboratore di giustizia, «da Kuadra riusciva a vincere gare di appalto al Policlinico di Napoli grazie al clan, al quale garantiva un'entrata mensile di 40mila euro. Il clan Lo Russo

controllava, infatti, il Policlinico, mentre gli altri ospedali della zona collinare, vale a dire Monaldi, Cardarelli e Pastale, erano controllati dalle famiglie malavite del Caiazzo e dei Griminio». Nell'affare, stando al pentito, entra pure il clan Contini dell'Arenaccio, che «controlla l'ospedale San Giovanni Bosco». Lo stesso nosocomio, il cui parcheggio, era stato al centro di un'altra inchiesta «che a luglio 2018 aveva fatto scattare i sigilli. L'area era priva di concessioni da 8 anni ed era gestita da una cooperativa, senza alcun tipo di autorizzazione. In quell'area, a pochi mesi dal sequestro, sarebbero tornati ad operare i parcheggiatori abusivi legati alla camorra, la cui azione si cerca di contrastare grazie all'istituzione, nello scorso febbraio, di una task force. Ma non si sa per quanto tempo ancora si riuscirà a tenerli lontani dall'ospedale San Giovanni Bosco.

L'ANALISI

di Adriano Giannola

Una Voce dell'Italia che è pronta anche a gridare

Il Quotidiano del Sud apre il nuovo ciclo con l'intento di essere "l'altra voce dell'Italia". Un impegno che non allude a un ambiguo danfendismo o ad aneliti separatisti simmetrici a quelli agitati dal vento del Nord: la Voce è per parlare, se necessario, gridare a un Paese sempre più spaccato, istericamente astioso, che non riesce a trovare sintesi, su nulla, incapace di individuare e riflettere, incapace soprattutto di riconoscere e analizzare il nodo che lo attanaglia da sempre: il suo dualismo. Invano sovraccaricato, in nome di una presunta questione settentrionale, si è ghetizzato ormai da trenta anni in mezzo Paese nel perimetro di una "coesione" europea strutturalmente incapace di supplire all'assenza di una politica nazionale fattasi progressivamente sempre più anemica fino a diventare concretamente estrattiva e ad attivare una latente redistribuzione dal debole al forte. I risultati sono sotto i nostri occhi. La cura del dualismo non è un problema regionale e tanto meno localistico; investe la "visione" e affrontarlo rappresenta condizione di sopravvivenza dell'Italia, della sua capacità di evolvere come Sistema e di mantenere ruolo e rango in Europa. Siamo sempre più lontani da questo obiettivo; "cambiare verso" richiede ora più che mai saggezza e coraggio per riuscire a trasformare il fattore di endemica debolezza nel propellente di una quanto mai urgente e necessaria Rinascita. Che non sia un'impresa impossibile lo dice la storia del dopoguerra, quando Nord e Sud stabilirono un dialogo e una cooperazione feconda simboleggiata, uno per tutti, da Rodolfo Morandi che da presidente del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, fu fondatore e primo presidente della SVIMEZ.

L'Altra voce, dunque, parla del dualismo, ne denuncia evidenze drammatiche e laceranti: povertà, disuguaglianze, legalità evanescente, responsabilità di governance spesso senza convinzione e missione. Tante asimmetrie hanno messo in ginocchio progressivamente l'Italia (del Nord e del Sud). C'è estremo bisogno di elaborare non illusorie "autonomie" scorciatoie ma possibili concrete soluzioni. Oggi che navighiamo nel mare della globalizzazione, vale come non certo un Monito di Mazzini:

Non ha senso intraprendere vie separate; occorre lavorare assieme per accendere e mettere a pieno regime un "secondo motore" quello del Sud da trent'anni spento, indispensabile per la solarsità alle spalle questa crisi troppo intensa e troppo lunga.

mente, il primo meridionalista: "L'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà".

Quanto lontani siamo da questa consapevolezza ce lo dice il Contratto di governo con il suo impegno: «il porre come questione prioritaria nell'agenda del Governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che... lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell' art.116, terzo comma, della Costituzione... Questo... rinnovamento dell'assetto istituzionale dovrà dare sempre più forza al regionalismo applicando... la logica della geometria variabile». Liquidato il federalismo cooperativo del titolo V e la sua legge di attuazione, oggi il tentativo è di "parlare d'altro" magari sotto voce per non evidenziare e far esplodere il radicale conflitto tra la Costituzione e le pretese di questa autonomia ispirata a un presuntuoso sovranismo regionale. Ogni regione si illude di uscire dalla sua crisi tagliando i ponti e facendosi Stato di un Nord Confederato dove ogni confederato fissa diritti e doveri in funzione del controllo delle risorse "proprie" delle quali chiede la "restituzione al territorio".

Il rischio non è la secessione, finanziariamente insostenibile, il termine secessione non per caso è scomparso dal vocabolario leghista così anche la narrazione federalista sostituita dall'ambiguo, estremamente comodo "regionalismo estrattivo" tutt'altro che neutrale che mira - come minimo - a cristallizzare sui territori cittadini di serie A e di serie B.

L'avventura dell'autonomia rafforzata, partita per essere una guerra-lampo segreta, una volta illuminata a giorno non procede ma continua a incomberla. E' chiara la sua funzionalità a consolidare e se possibile intensificare un progetto "estrattivo" che da troppi anni si nutre di erronee presunzioni e di pericolose illusioni.

Nord e Sud dovrebbero convenire di archiviare questa vicenda, avviare un percorso comune finalizzato non alla retorica di riprendere a crescere bensì alla reale promozione dello sviluppo.



Giovedì 11 aprile 2019
info@quotidianodelsud.it

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti

altri 3,5 dalla partecipazione alla Supercoppa Italiana. A tutto questo vanno aggiunti i bonus degli sponsor.

Stando al rapporto Regard de l'éducation 2018 nei Paesi Ocse la rétribuzione lorda annua all'inizio della carriera per un professore di scuola secondaria si aggira attorno ai 34.943 euro. In Italia invece non arriva ai 30.740 euro. Non va meglio a fine carriera: la media europea si attesta a 58.736 euro annui lordi quando la massima dei professori italiani non supera i 48.121 euro. [Tuttoscuola].



A Milano per un monocale di 40 metri quadri in affitto si spendono in media circa 750 euro al mese. A Roma, Firenze, Venezia, Bologna, Napoli, Genova, Torino, Bari e Palermo, circa 520 euro, con picchi a Firenze che superano i 600 euro. Nei piccoli centri di provincia non si spendono più di 240 euro [dati MioAffitto.it].

Obituaries
Jean-Pierre Beauviala (1937-2019). Ingegnere. Eletttricista. Ucciso da un tumore lunedì a Parigi. È l'uomo che nel 1972

inventò la macchina da presa Aaton, cioè la camera leggera che si porta come un gatto sulla spalla, la prima dotata di ciak elettronico e di visore laterale.

Claude Lalanne (1924-2019). Scultrice. Fondatrice assieme al marito François-Xavier Lalanne (1927-2008) dello studio artistico Les Lalanne. Tra i pezzi famosi si ricordano Rhinocérotaire (2002), scultura di un rinoceronte in otone martellato che finge anche da scrivania, e Gorille de Sûreté II (1984), gorilla al cui interno si nasconde una cassaforte. Nel 2015 il Lapin de Violère fu bat-



tute da Sotheby's a 903mila euro. Le sue opere sono esposte a Gerusalemme, Santa Monica, in California, al Cooper Hewitt Museum di New York e al Musée National Georges

Pompidou a Parigi. Grande collezionista dei suoi lavori Yves Saint Laurent per il quale Claude modellò un busto della modella Verushka.

Per ricevere ogni mattina alle 7 l'Anteprima di Giorgio Dell'Arti, bisogna andare sul sito anteprima.news e seguire le istruzioni.

CIAKA PERDERE

di Ariella Cartia

Cinema al Sud, si gira a vuoto

Tante location per film e fiction ma l'industria non pesa sul bilancio del territorio

di FRANCESCO VIVIANO

C'è un'industria attiva al Sud, è quella del cinema, ma non ha alcun peso di bilancio nel territorio.

È una fabbrica di quattrini, con un ricavo anche di cinque euro guadagnati per ciascun euro investito: accade in Sicilia, in Puglia, in Campania e nel distretto Calabria e Lucania dove squilla, sull'onda di prodotti interregionali quali The Passion, il marchio Sassiwood.

Il ventennale caso del Commissario Montalbano con i suoi ascolti da finale dei mondiali è sempre sopra la media. Crea un prodotto da 8 milioni di euro, con un investimento regionale di soli 86.000.

Soldi, dunque, che non impegnano una strategia per realizzare - sul solco di quello che l'India ha realizzato a Mumbai - una fruttuosa Bollywood nel Mediterraneo.

La Film Commission siciliana conta nell'ultimo anno investimenti per 1.125.000 euro per 18 e lungometraggi e 5 cortometraggi, e 252.111,41 per nove documentari con un moltiplicatore di guadagno pari - mediamente - a 5 a 1.

Caso recente è A Bigger Splash girato a Pantelleria per la regia di Luca Guadagnino: a fronte di un investimento regionale di 160.000 euro il film è costato 11 milioni di dollari.

Un indotto, quello dell'industria cinematografica, che ricade anche in termini occupazionali: i set tendono ad essere sempre più pieni di maestranze e professionisti locali, che numeri alla mano, totalizzano giornate di lavoro.

Novanta giorni di set a Palermo per la serie Rai Il cacciatore dei mafiosi e altrettanti sui Nebrodi per il film Sicilian ghost story, applaudito a Cannes. E si parla solo di quelli finanziati dalla Film Commission: perché i blockbuster di Ficarra e Picone, per esempio, si avvalgono del supporto logistico ma non di quello economico, così come non regionali sono i milioni - quasi 10 - investiti per la biopic di Marco Bellocchio il traditore su Tommaso Buscetta.

I numeri parlano in Puglia, dove nel 2016, a fronte di un investimento pubblico di 2 milioni e 100, la spesa preventivata nel settore raggiunge i 7 milioni e 3; milioni che sono diventati 13 nel 2017, con un investimento pubblico di 4 milioni e 6. Il bando pubblicato nel 2018 per il biennio 2018/2020, infine, prevede un investimento pubblico per 10 milioni, con un incremento delle richieste che già nel 2017 segnava un +160% rispetto al 2016.

Un set, la Puglia, per produzioni come Un nemico che ti vuole bene, il bene mio, è l'agenzia dei bugiardi, solo per citare gli ultimi due anni, mentre le domande per la produzio-



Luca Zingarelli, il Montalbano tv

ni del nuovo anno vengono dal regista Matteo Garrone, dalla casa di produzione Palomar, e da Mediaset. L'Apulia Film Commission calcola inoltre che se nel 2017 le troupe impegnate in Puglia erano composte per il 26% da lavoratori pugliesi, la percentuale degli occupati locali nell'industria cinematografica è salita ben oltre il 50% nel 2018.

Altra vera miniera d'oro è la Campania. Dalla film Commission regionale per il 2017 è stato stanziato un primo fondo di 4 milioni di euro a sostegno delle produzioni audiovisive, di cui 3 destinati a cinema e fiction televisive e un milione a documentari, cortometraggi e prodotti per il web. La norma regionale ha previsto ulteriori stanziamenti pari a 5 milioni di euro annui per il 2017 e il 2018: di questi, circa 2 sono destinati alla produzione di opere di interesse regionale.

Numerosissime le produzioni realizzate in Campania: solo per fare gli esempi di maggior successo degli due ultimi anni ricordiamo le fiction Rai Sirene, I bastardi di Fizzzo Falcone, Rocco Chinnici. E il film Dogman, il successo di Matteo Garrone selezionato per gli Oscar, e poi Capri Revolution, Napoli velata, Ammore e malavita, il cartoon Gatta Cenerentola, e ancora il giorno più bello del mondo. La paranza dei bambini è, infine, L'amica geniale,

attesissima per via del successo già avuto dalla tetralogia scritta da Elena Ferrante per e/o: uno share di oltre il 30%. C'è poi la lunghissima serialità, come quello di Un posto al sole, la soap opera ideata da Giovanni Minoli e trasmessa su RaiTre da ormai ventidue anni, quindi un altro best seller come Gomorra venduto in 190 Paesi.

Fanno squadra, infine, le film Commission di Lucania e Calabria, che con il bando LuCa mettono a disposizione due milioni di euro la prima, poco più di uno la seconda. Già nel 2016 l'impatto economico del cinema nella regione è valutato con un rapporto di 1:2,38 tra finanziamento e spesa, con una spesa sul territorio di 1.848.000 euro, a fronte di un contributo regionale alle produzioni di 653.000 euro.

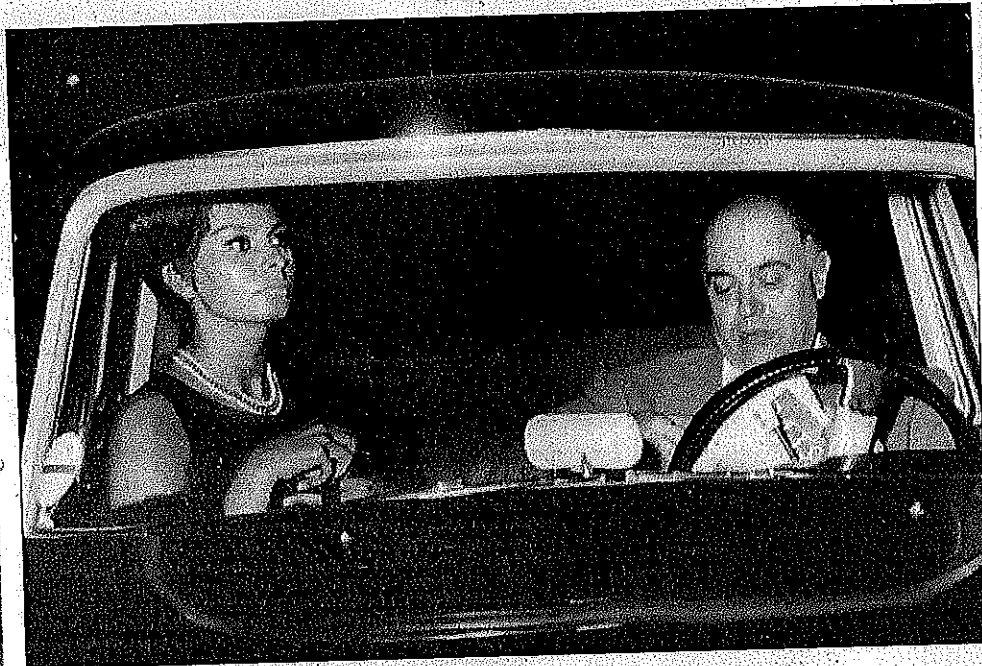
L'industria dell'audiovisivo ha prodotto film per cinema e tivù: dai moschettieri del Re a A Ciambra di Jonas Carpignano, dal "corto di Claudio Santamaria The Milio-

nairs alla fiction sul 7° anno Luciano Tutto il mondo è paese.

Un dettaglio, rive a' re, sta in un ultimo titolo, che un po' per scherzo un po' sul serio laurea il Sud potenziale "Bollywood d'Italia". È Sassiwood, lungometraggio girato a fine 2018 a Matara per la regia di Vittorio Andrisani: un'esperienza che fa seguito a quella del corto del 2013 in cui il protagonista Sergio Rubini si chiedeva come fosse possibile disporre di un territorio come quello lucano e vederlo affollato di troupe in abiti di scena, che - il riferimento è al colosso The Passion di Mel Gibson del 2004, ma anche al Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini - venivano a Matera per cercare la Palestina, anziché Matera. E dire che la strada l'aveva trovata già un regista lucano: un certo Coppola, Francis Ford. Ricordando il nonno fu testimonial nel 2007 di uno spot sulla sua terra d'origine. Che era già un cinema.

FOTO D'AUTORE

di Rino Barillari



Carlo Ponti e Sofia Loren immortalati dall'obiettivo di Rino Barillari. Siamo nel 1962 e The King of Papparazzi è appostato lì nel punto giusto davanti alla celebre coppia cinematografica: "Negli anni Sessanta i grandi personaggi - attori, attrici, principesse, star della musica - erano pochissimi in confronto al numero dei vip ed essi. Ma quei pochi erano il meglio del meglio. Oggi sono più stanchi, annoiati. Stufi anche della gente che li ferma per i selfie".

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Domani prime indicazioni: si riunisce la Corte dei Conti centrale che dovrebbe fornire le direttive al Comune

Dissesto, attesa la decisione romana

Tiene banco il caos politico: il sindaco, per il momento, chiude la porta ai dissidenti

Afonso Naso

Domani inizierà la nuova corsa contro il tempo per evitare la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune. È in agenda la prima riunione della sezione centrale autonoma della Corte dei Conti che dovrà fornire una interpretazione autentica della pronuncia della Corte Costituzionale che ha giudicato illegittima la legge che ha consentito di spalmare il disavanzo in 30 anni piuttosto che in dieci. Si tratta del primo step per capire come Palazzo San Giorgio dovrà determinarsi per il futuro. Non appena sarà resa nota la decisione verrà adottato il provvedimento e si riunirà prima la giunta e poi il consiglio comunale (in ogni caso non dopo il 30 aprile). Attualmente gli uffici hanno già comunicato l'impossibilità di poter redigere il bilancio e se la Corte dei conti fornirà una interpretazione refrattiva, fida della sentenza della Consulta non ci sarà altra strada che quella della delibera del dissesto: altrimenti si andrà regolarmente in aula per l'approvazione del bilancio. Proprio per garantire la compattezza della maggioranza in occasione di quelle che saranno scelte fondamentali per il destino

del Comune e della città, è in corso una frenetica attività di mediazione per ricucire lo strappo con i consiglieri dissidenti. Anche ieri interlocuzione in corso a Palazzo San Giorgio portata avanti dal capo di gabinetto del sindaco Giuseppe Falcomata con il presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino.

I consiglieri comunque delineano qualsiasi tipo di apertura alla minoranza, soprattutto, sullo spettro del bilancio. È incomprensibile la loro posizione perché forse si sono dimenticati che i bilanci falsi sono stati approvati anche da alcuni che siedono su quei scranni e in ogni caso dai partiti politici che li rappresentano nell'assemblea.

Delfino, Quartuccio, Minniti e Ruvo respingono le lusinghe della minoranza e restano uniti

Va avanti un'attività di mediazione ma la strada per approvare il bilancio è tutta in salita



In stile Palazzo San Giorgio il bivio tra dissesto e salvataggio

fanno sapere.

Insomma situazione ancora tesa a Palazzo San Giorgio perché il sindaco non ha certamente digerito la presa di posizione dei 4 presentandosi addirittura, quasi a sfidarli, durante la conferenza stampa dell'altro giorno. «La nostra è una presa di posizione sul metodo e non contro la persona Falcomata» fanno ancora sapere. La situazione resta comunque pesante perché il primo cittadino non avrebbe intenzione di aprire una finestra di dialogo con i quattro dissidenti.

Questa situazione di stallo comunque non fa bene alla maggioranza che rischia di spaccarsi definitivamente anche se comunque 14 consiglieri che hanno chiesto un maggiore coinvolgimento voteranno in ogni caso non con la minoranza. Ma il nodo restano i debiti da inserire nel bilancio con la Regione per il servizio idrico, un'eredità del passato che pesa parecchio e c'è anche da considerare che la Corte dei Conti Calabria ha anche chiesto la restituzione dei fondi utilizzati a titolo di anticipazioni e i ricicchi dalla commissione straordinaria. Tutte questioni sul fuoco che devono risolversi entro pochi giorni dalla compagine che amministra Palazzo San Giorgio.

Scenario cambiato a fine consiliatura

Dalla scorsa settimana si è aperto un capitolo nuovo a Palazzo San Giorgio. Se in precedenza Demetrio Martino era passato dall'opposizione alla maggioranza ed Emiliano Zimbalatti ha preso il percorso inverso, adesso quattro consiglieri di maggioranza, tra cui anche il presidente dell'assemblea comunale Demetrio Delfino, hanno manifestato smaltissimi. Una novità assoluta nel panorama politico cittadino che ha sempre registrato una coalizione di centrosinistra unita negli ultimi quattro anni di amministrazione. Proprio alla fine della consiliatura sembra cambiato qualcosa e pare che tutte le lenocchie e i vivaldi parca che prima venivano affrontate nelle segrete stanze, stanno adesso e piombando in pubblico e sembra proprio che la presa di posizione dei quattro non sia circoscritta. Anche altri membri della maggioranza pretendono un maggiore riconoscimento.

A Gioia Tauro in arrivo nuove navi, gru e carrelli

Il piano Aponte va oltre il porto e guarda anche alla ferrovia

La sfida per la diversificazione delle attività si coniuga col rilancio dell'area retroportuale

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Il prossimo 18 aprile dovrebbe concretizzarsi il closing finale. Msc con Tl diventerà in quella data proprietario al 100% della società che ha in concessione il porto di Gioia Tauro. In attesa comunque delle determinazioni finali dell'Autorità per la regolamentazione della libera concorrenza. La firma dell'accordo con Contship e Mct è stata formalizzata lo scorso primo aprile ma l'intesa era stata raggiunta già nelle scorse settimane. Si saprà di più sui futuri assetti dello scalo quindi nel periodo pasquale. I vertici di Msc fino alla fine della scorsa settimana erano in Calabria a sondare il terreno. Conoscono bene il porto in quanto la società deteneva il controllo del 50% dello scalo ma adesso le scelte sono uniche. Non essendo stati rilevati i contenuti dell'accordo tra Mct e Msc si possono solamente ipotizzare gli scenari futuri anche alla luce della volontà annunciata di potenziamento del terminal. Msc ha in mano uno degli scali più importanti del Mediterraneo e che per anni ha galoppato record ma che oramai dal lontano 2011 è alle prese con una crisi senza precedenti.

Ripartire dalle ceneri

Da quando in sostanza è andata via la Maersk si è aperto un turbolento periodo di alti e bassi ma con una stagnazione pericolosa dei traffici che negli ultimi due anni si è acuita in modo esponenziale tan-

to da comportare anche l'attivazione di nuovi licenziamenti. Insomma si deve ripartire letteralmente dalle ceneri perché il porto ha perso la leadership nazionale per movimentazione dei container superato da Genova e si trova adesso a dover lottare con tanti altri scali che nel corso degli anni hanno portato avanti una concorrenza spietata.

Il piano di investimenti

Msc ha da tempo acceso i fari su Gioia Tauro, da quando è entrata nella compagnia sociale di Mct nella gestione del terminal non ha mai nascosto le sue mire espansionistiche. Al punto tale da andare più volte all'assalto, sempre fallito, fino alla svolta dei giorni scorsi. Non sono mancati punti di frizione tanto che i due soci sono rimasti a lungo in una sorta di guerra fredda con polemiche aspre sui mancati

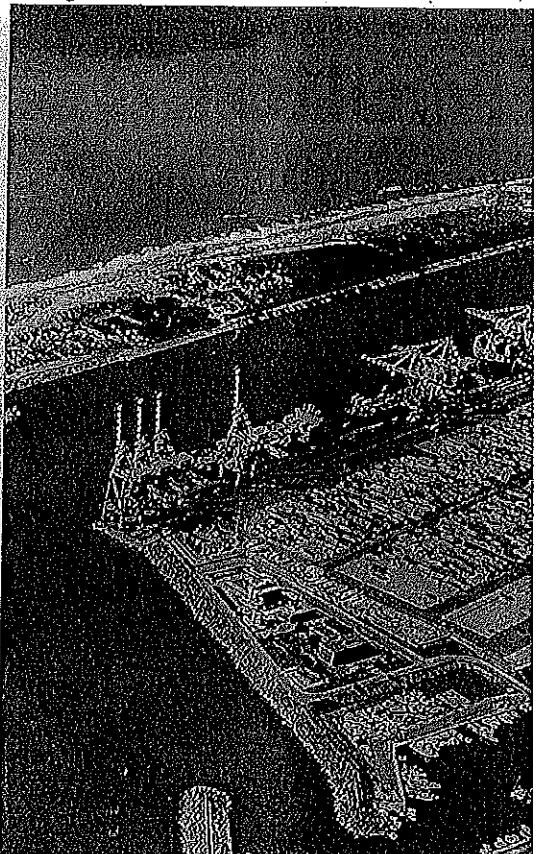
investimenti. Mct accusava Msc di non portare a Gioia Tauro i traffici promessi mentre la compagnia di Aponte imputava la compagnia di Cecilia Battistello della mancanza di investimenti. Una situazione sfociata anche nella clamorosa procedura di decadenza (ancora di fatto non revocata) avanzata dall'Autorità Portuale.

Più navi e nuove gru

Adesso si attendono i fatti perché Msc ha promesso l'arrivo di quattro nuove gru di ultima generazione in grado di lavorare sulle navi di grandi dimensioni e una serie di carrelli per la movimentazione dei container nel piazzale. A tal proposito, come hanno anticipato i siti di settore nei giorni scorsi, Msc è in procinto di firmare un contratto charter di lungo periodo con la Zodiac che consentirà un'espansione della flotta con altre cinque porta-container neo-panamax da 14.300 teu. Le navi sono in costruzione nei cantieri Hyundai Heavy e saranno consegnate nella seconda metà dell'anno. Le navi saranno chiamate Msc Josseline, Msc Jewel, Msc Faith, Msc Kelly and Msc Kanako. Il contratto, secondo fonti di settore, dovrebbe superare la durata decennale.

Il percorso di rilancio

servono comunque innanzi tutto i traffici e quindi tutto il percorso di rilancio deve camminare passo passo. A far arrivare più navi e quindi più contenitori a Gioia Tauro vuol dire programmare le linee di navigazione e non sarà una cosa



Sviluppo Una veduta aerea della grande infrastruttura portuale di Gioia Tauro.

immediata ma sicuramente entro l'estate, come sostengono i fonti molto vicini a Msc, si vedranno i primi risultati di questi nuovi investimenti. Msc può fare di Gioia Tauro quello che vuole e lo potrebbe fare decollare fino a 4 milioni di contenitori, per farlo servono anche le condizioni infrastrutturali e serve innanzitutto garantire la sicurezza delle operazioni portuali che nell'ultimo periodo è sembrata abbastanza compromessa. A tal proposito sarà necessario completare gli interventi di riqualificazione del piazzale operativo, attività questa che era stata avviata da Medcenter ma non ancora conclusa.

Oltre il transhipment

Se ne parla da anni ma ancora la diversificazione delle attività dello

scalo di Gioia Tauro non sono decollate. La istituzione della Zes e il nuovo gateway ferroviario sapranno trascinare questa svolta? Msc sta attrezzando per una ferrovia tutta sua e sarà in grado di effettuare il trasporto combinato nave-ferro che potrebbe far decollare definitivamente anche l'area retroportuale. A Gianluigi Aponte questa idea piace parecchio e potrebbe anche sfruttare la posizione baricentrica di Gioia Tauro. In un momento dove la situazione dei traffici marittimi è molto instabile e soggetta a continue fluttuazioni la presenza di un solo settore nel porto calabrese, di fatto sbarrata la strada a qualsiasi altra compagnia che vorrebbe scegliere la terra Calabro per far arrivare le proprie navi, tuttavia al tempo stesso è una garanzia di stabilità perché il terminal è di proprietà (intera) e Msc potrà piantare tutto e scommetterlo su quello che è stato un vero miracolo italiano degli anni '90 ma oramai da tempo scavalcato da altri scali.

Quello che succederà nel futuro ancora non è noto ma le premesse di una rinascita ci sono tutte.



Ex soci Gianluigi Aponte (Msc) con Cecilia Battistello (Mct)

La prossima settimana previsto il closing della grande operazione commerciale. Si attende l'Antitrust.

«Gioia Tauro può svolgere una funzione unica in Italia»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Il futuro di Gioia Tauro è nell'acronimo "Trec" che racchiude la diversificazione delle funzioni utili per il posizionamento definitivo del porto nei processi produttivi internazionali: Trec sta per transshipment, ro-ro, energia e carenaggio: le 4 funzioni che il porto può svolgere nell'interesse dell'Italia. «Queste funzioni - spiega il prof. Francesco Russo, esperto della materia e attualmente assessore regionale alla portualità - non possono essere svolte da altri porti in Italia, quindi Gioia non compete con Genova e Trieste, i due grandi porti del Nord Italia scelti dal Governo come terminali per la via della seta. Gioia potrebbe dare quello che nessun altro porto può dare al Paese. È evidente che ciascuna delle funzioni lato mare fa nascere importanti attività latoterra. Si pensi alla logistica automatica collegata al ro-ro di altura, o a

tutta la metalmeccanica collegata al carenaggio. Altre importanti funzioni si possono sviluppare con caratteristiche credibili perché connesse alle funzioni mare e non all'assistenzialismo che ha generato tanti capannoni vuoti perché mancanti di un progetto complessivo di relazione con il porto».

Autorità Portuale Integra

La Regione (con Città Metropolitana di Reggio, Comuni di Reggio e di Villa San Giovanni) ha segnalato al Governo, con una nota del 21 novembre 2018, la gravissima situazione che si è venuta a creare con la rottura dell'integrità dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro. «Nella nota - dichiara Russo - sono richiamati i motivi che rendono grave la decisione romana, e sui quali non c'è stata alcuna risposta, né studio, né analisi. Tra i motivi principali ci sono quelli di ordine economico e giuridico per lo sviluppo della Zes: si pensi al regime consorzio delle aree Zes nei porti di Villa e Reggio che sarebbero



Esperto L'assessore regionale Francesco Russo scende in campo sul porto

sotto l'autorità dello Stretto per banche, accessibilità, servizi, amministrazione e sotto l'autorità di Gioia per lo sviluppo industriale. Ciò ha obbligato la Regione a fare ricorso alla Consulta. La rottura dell'integrazione tra il porto di Gioia e quelli di Villa e Reggio impedisce alla nuova Autorità di fare un salto e diventare un Sistema Portuale di quarta generazione. Nel Nord Europa due porti di due Stati diversi, Copenaghen (Danimarca) e Malmö (Svezia), si sono uniti per dare vita a un unico sistema portuale. In Italia, nella stessa regione si pensa di disintegrare il sistema portuale naturale togliendo i porti passeggeri».

«Lo scalo gioiese non è in concorrenza con Genova e Trieste ma serve un'Autorità portuale integra»

Attivazione della Zes

La Calabria è stata la prima Regione ad ottenere il decreto attuativo della Zes nella primavera 2018, ma solo nel dicembre 2018 è stato completato il Comitato con l'ultima nomina governativa, rallentando l'impegno forte profuso dalla Regione a partire dal Suap unificato per tutta l'area di Gioia.

«È necessario che il Governo potenzi subito gli uffici dell'Autorità portuale in quanto ad essa per legge spetta il coordinamento e l'esclusività della ZES. La Regione continuerà a lavorare duramente - sottolinea Russo - ma non può sostituirsi al Governo che ha 3 rappresentanti e il segretario dell'Autorità cui per legge viene conferito il potere gestionale. La Regione si impegna a costruire un partenariato che possa dar voce alle realtà territoriali, dai comuni alla città metropolitana, ai sindacati, alle associazioni datoriali, alle università, tutte realtà decisive per la crescita del porto e dell'area industriale ma che non han-

no voce nel comitato di indirizzo Zes. Nel programma strategico la Regione ha voluto fortemente prevedere un organismo partecipato e l'ha ottenuto».

Investimenti Pon

Il Governo deve intervenire subito con gli interventi nel Porto che ricadono nei finanziamenti Pon per il Porto stesso tramite lo strumento Area Logistica Integrita (ALI). «Nell'estate 2016 si è concluso l'accordo con le parti sociali al palazzo Chigi. Si tratta di un piano di investimenti decisivo per circa 150 milioni, finanziati interamente da Bruxelles, relativi a impianti ferroviari, potenziamento di assi stradali, banche parking. Il blocco degli investimenti è inspiegabile - conclude Russo - proprio alla luce della situazione difficile del porto e del retroporto. È inaudibile un'azione decisa che permetta di intervenire secondo quanto previsto nel Piano regionale dei Trasporti della Calabria».

Sul cambio del gestore dello scalo i lavoratori preferiscono attendere i risultati

Al "Gate" un muro di gomma

Dopo la svolta, difficile ottenere un'impressione dai portuali: bruciano ancora i tantissimi licenziamenti del recente passato

Domenico Latino

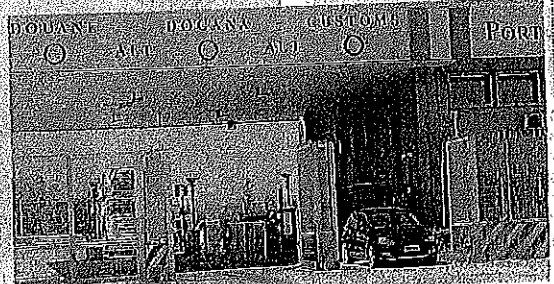
GIOIA TAURO

Abbiamo atteso il "cambio turno", montanti e smontanti, dalle 12.10 alle 13.15 circa. Un'ora sotto il sole debitamente programmata dopo aver contattato per tempo alcuni referenti all'interno del terminal che si erano anche premurati di fare il passaparola sui vari gruppi social. «Fate capire a tutti, compreso, al giornalista, che noi operai siamo uniti. Non facciamo il gioco di chi ci vuole di nuovo dividere». Mai appello fu così vano. Sceso al Gate per cogliere sensazioni e umori dei lavoratori alle prese con un cambiamento epocale della governance che gestisce lo scalo, il cronista è andato inaspettatamente a sbattere contro un inspiegabile muro di gomma. Convinto di trovare una forza lavoro finalmente compatta se non addirittura entusiasta, la cruda realtà è stata diversa: una categoria divisa, sfilacciata, molto abbottinata. Su oltre 50 lavoratori contattati per rilasciare impressioni e speranze in merito all'arrivo dei nuovi gestori, solo tre o quattro (sic!) hanno avuto il coraggio di parlare. Gli altri hanno preferito non rispondere neppure, palesando per giunta un malcelato fastidio nei confronti del giornalista. Strano, davvero strano. E pensare che *Gazzetta* si è sempre schierata a viso aperto dalla parte dei contraenti deboli, non risparmiando mai critiche al vecchio monopolista che trattava gli operai come mero problema contabile da valutare per "far quadrare i conti". Qualcuno si accosta di fretta e dal finestrino sussurra: «Intervista? Meglio di no... dov'è dire tante cose scomode... lasciamo perdere...».

Non vogliamo dipingere il quadro a tinte troppo fosche ma è chiaro ci sia stato una sorta di coordinamento che ha preparato questa "congiura del silenzio": secondo fonti riservate ma ben informate, sarebbe stato preparato da alcuni divenuti "vedove inconsolabili" da quando i tedeschi hanno fatto le valigie. Di certo i lavoratori non riescono a fare gli interessi dell'intera categoria per mancanza di compattezza. Brutta figura davvero.



Eugenio Gutri



Terminal il gate di uscita dell'area portuale



Antonio Riefolo



Luciano Mangione



Antonio Zito

Tra i pochissimi che hanno accettato di parlare c'è Antonio Riefolo, gioiese, 45 anni, da 21 al porto, checker e carrellista, sposato con tre bimbe: «Sono fiducioso», dice. «Credo che l'ingresso di Msc possa dare quella svolta definitiva al porto che in questi anni di fatto non c'è mai stata, però aggiungo una cosa: leggo di pseudo compagni che in tutti questi anni, quando facevamo turni assurdi ed eravamo schiacciati da questioni lavorative, non si sono mai visti, adesso accampano delle perplessità sul cambio di società: questo un po' mi scoccia. Ringrazio Contship per ciò che è stato in questi 25 anni, nel bene e nel male ha fatto comunque la storia del porto ma a tutto c'è un inizio e una fine».

Il rizziconese Antonio Zito lavora nel terminal da circa 18 anni con mansioni ipofunzionali, sposato, ha tre figli: «Msc porterà una ventata di novità», afferma, «chi ha una famiglia non chiede altro che serenità occupazionale, che, naturalmente è legata all'aumento dei volumi, al gateway, insomma un'onda di sviluppo per noi e per tutto il Meridione. In sostanza, ho fiducia perché sappiamo che si tratta di un

grosso gruppo, ha le sue navi non ha bisogno di andare a chiedere altro». A Contship dico grazie per quello che ci ha dato e per quello che non ci ha dato.

Luciano Mangione, gioiese, 49 anni da 23 al porto, sposato con due figli, checker e multifunzionale: «Sono molto fiducioso su Msc. Ovvio che devo ringraziare anche il vecchio gestore perché per 23 anni non possiamo negare che non ci ha mai fatto mancare uno stipendio, però adesso si volta pagina: benvenuta Msc! Sono certo che rilancerà lo scalo riportandolo ai vecchi splendori con un consistente aumento dei volumi. Appone non è solo terminalista ma anche proprietario di navi e di milioni di container, quindi può fare la differenza. Ci aspettiamo non solo la stabilità occupazionale ma un aumento di posti di lavoro».

Solo tre o quattro hanno espresso una opinione, gli altri hanno scelto di non rispondere

Infine, c'è lui, il simbolo dei lavoratori rimasti nel limbo, che porta avanti una battaglia di dignità con ostinazione. Parliamo di Eugenio Gutri, ex portuale, che ha parlato in rappresentanza delle 89 persone collocate ancora nel bacino dell'agenzia interinale, tra loro una trentina di persone che hanno perso la causa, circa 34 che hanno accettato la conciliazione e altri 45 in attesa di una sentenza. «Non ho colori politici o sindacali - sottolinea - ho accettato una conciliazione che mi è stata avanzata con l'inganno. Confidiamo nel direttore di Msc Maccarini, nel ministro Toninelli e nel Commissario Agostinelli, loro hanno promesso il riassorbimento graduale di tutti i ragazzi dell'agenzia, quantomeno ci auguriamo che venga mantenuto l'impegno preso dal Governo nel 2016 per trasformare l'agenzia in art.17. Aspettiamo fiduciosi, lo Stato ci deve tutelare. Se ho fiducia in Msc? Sì, ma con 4 gru non si possono riassorbire 377 persone, bisogna che ne arrivino delle altre, con ulteriori 50 carrelli per poter fare almeno 18 mani di lavoro, solo così si garantirà la piena occupazione».

Il commissario dell'Authority, Andrea Agostinelli, punta sulla ripartenza del terminal

«Dobbiamo remare tutti dalla stessa parte»

REGGIO CALABRIA

Andrea Agostinelli ancora non sa se resterà a Gioia Tauro ma intanto è lui che gestisce lo scalo e lo ha amministrato in questi ultimi difficili e complessi anni, avviando anche la coraggiosa procedura di decadenza della concessione delle banchine nei confronti del terminalista.

Nei giorni scorsi si è concretizzata una svolta storica nel porto di Gioia Tauro. Quali sono le nuove prospettive del terminal?

«Diciamo che questo passaggio rappresenta non un'occasione ma l'occasione. Non possiamo farci sfuggire tutto questo e dico che dobbiamo remare tutti dalla stessa parte per il bene del territorio. Le prospettive sono buone e la compagnia ha promesso grandi investimenti per il rilancio del terminal».

Che cosa si sente di dire a

Medcenter Container Terminal?

«Innanzitutto voglio rivolgere un ringraziamento storico perché il gruppo Contship Italia ha avviato le attività dello scalo calabrese. Tuttavia nell'ultimo periodo abbiamo registrato un preoccupante disinvestimento che ha provocato una decisa riduzione delle attività portuali».

Invece che cosa si attende da Msc che adesso è unico proprietario della società che gestisce il porto?

«Ho inviato una lettera di buon lavoro e spero in una proficua collaborazione per il bene di questo territorio. Msc ha garantito, anche se l'accordo tra le parti è riservato e ha carattere confidenziale, importanti e positive novità. Io guardo al bene del porto di Gioia Tauro e soprattutto alla tenuta occupazionale visto che proveniamo da periodi difficili con l'annuncio anche di centinaia di licenziamenti. Il



Commissario Andrea Agostinelli guida l'Autorità portuale

gruppo Msc a Gioia Tauro rappresenta una certezza perché si tratta di uno dei primi armatori al mondo per movimentazione di container».

Quando verrà inaugurato il gateway ferroviario? Sogemar garantirà la sua presenza o subentrerà Msc?

«Siamo ormai ai dettagli perché mancando di fatto anezie ma sostanzialmente la grande opera, realizzata con importanti investimenti, è terminata. Poi inizierà la fase del collaudo che comunque resta una procedura sostanzialmente burocratica».

«Un ringraziamento storico» a Mct ma nell'ultimo periodo abbiamo assistito a un disinvestimento»

Il commissario straordinario poi auspica che le attività del porto di Gioia Tauro diventino sempre più diversificate. La crescita di tutti gli aspetti dell'area portuale è importante ma ricordiamo che sono fondamentali i container. Nell'ultimo periodo abbiamo purtroppo registrato una pericolosa emorragia di traffici che si accompagnava anche a una sempre crescente tensione tra lavoratori e per questo il mio obiettivo resta il rilancio e lo sviluppo di una infrastruttura strategica. Ricordiamo che per l'area di Gioia Tauro ci sono forti interessi di ditte di lavoro e anche i giapponesi, nel corso di una recente visita, hanno manifestato buoni propositi per futuri possibili investimenti a Gioia Tauro».

Un Agostinelli positivo, insomma, che rivendica anche il ruolo nella trattativa avuto dall'Autorità Portuale.

LE REAZIONI AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Primo Piano

Draghi: attenzione allo spread

Boccia: dal Def bagno di realismo

La Ue aspetta il documento: le previsioni a maggio. Poi il giudizio sui conti italiani

I numeri del governo che tagliano a 0,2% la crescita «non sono una sorpresa» per Mario Draghi che si dice però convinto che «l'Italia sa» come stimolare la crescita, anche se - è il monito sullo spread - «è molto importante» che lo faccia «senza causare un aumento dei tassi» perché provocherebbe «una contrazione» del Pil. Il governatore Bce, ieri, non ha nascosto i timori per la frenata della crescita nell'eurozona che rischia di trascinarsi oltre il 2019 confermando tassi sottozero «almeno» fino a tutto l'anno e la volontà di reagire a ogni scenario: «Abbiamo numerosi strumenti».

Bruxelles, che aspetta il Def, spiega che valuterà i target di bilancio nella tarda primavera: «La Commissione pubblicherà le previsioni complete a maggio, comprese quelle su deficit e debito. Su quella base, più tardi nel corso della primavera, la Commissione rivaluterà la posizione di bilancio dell'Italia e il rispetto dei requisiti del Patto di stabilità». Anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha

commentato ieri le stime dell'Esecuti-

vo nel Def: «Un bagno di realismo, in particolare sul 2019. Con il Def il governo ha indicato che la crescita italiana sarà dello 0,1%, noi avevamo detto piatta. Il punto non è di chi è la colpa, ma come reagire». «Un segnale positivo - continua Boccia - che questo governo prenda atto del realismo dei dati e cominci a capire che contratto di governo e crescita vanno insieme. Poi da qui a vedere cosa emerge con il decreto crescita e lo sblocca cantieri è tutto da vedere». «Speriamo che questi due provvedimenti - ha continuato il presidente di Confindustria - siano all'altezza delle aspettative e che vada in porto un'operazione massiva da fare quanto prima. Bene comunque questo bagno di realismo, perché un'operazione verità è determinante per il paese e per il governo stesso». Per Boccia, che ha parlato a margine delle assise di Confindustria Piemonte, occorre reagire su tre grandi assi: infrastrutture, con le risorse già stanziare, «la questione temporale in questo caso diventa determinante perché si creano posti di lavoro e si riduce l'ansietà»; credito: «Implementare il fondo di garanzia per sostenere le imprese ad ottenere il credito che diventa sempre più selettivo. Con Basilea 3 il credito per le pmi potrebbe restringersi»; competitività delle imprese: «Realizzare un patto dei produttori su modello di quello del Dopoguerra,

prima le fabbriche e poi le case, perché solo con il lavoro si costruisce un percorso per il paese».

A chiedere un immediato cambio di passo sono i sindacati che chiedono un confronto e minacciano lo sciopero generale. Nel Def «il governo boccia se stesso» dice Maurizio Landini. Per il leader della Cgil non c'è «più tempo da perdere», serve «una diversa politica economica e una vera riforma fiscale. Così non si regge, rischiamo seriamente di andare a sbattere». Mentre il segretario della Cisl Annamaria Furlan parla di «scatola vuota» che non rilancia la crescita e gli investimenti e pone «scelte sbagliate». E Carmelo Barbagallo, numero uno della Uil, chiede un confronto: «Vogliamo che ci convochi e discuta seriamente della riforma fiscale e delle tasse». Intanto dall'Ocse arriva un nuovo allarme sulla classe media in difficoltà, soprattutto in Italia, dove oltre il 73% delle famiglie a medio reddito non riesce a far quadrare i conti, contro una media Ocse del 43%.

—N.P.

PRIMI GIUDIZI SUL DEF



MARIO DRAGHI
Governatore della Bce



Non sorprende il taglio delle stime sulla crescita. Importante che gli stimoli non aumentino i tassi



JEAN-CLAUDE JUNCKER
Presidente della Commissione Ue



Più tardi nel corso della primavera, la Commissione rivaluterà la posizione di bilancio dell'Italia



VINCENZO BOCCIA
Presidente di Confindustria



Un bagno di realismo, in particolare sul 2019. Il punto non è di chi è la colpa, ma come reagire



ANNAMARIA FURLAN
Segretaria generale della Cisl



Una scatola vuota che non rilancia la crescita e gli investimenti e pone scelte sbagliate



Peso: 21%



Paragone alla commissione Banche. Sulla presidenza della Commissione banche, Luigi Di Maio ha detto: «Ho avuto da Salvini e Giorgetti la conferma che il presidente sarà Paragone, un nostro senatore»

L'Ocse: in Italia, il 73% delle famiglie a medio reddito ha difficoltà a far quadrare i conti, contro una media del 43%.



Peso:21%

Industria, produzione avanti a febbraio

La crescita è dello 0,8%

CONGIUNTURA

Su base annua la crescita è dello 0,9 per cento
Affonda l'auto (-10%)

Continua a crescere a febbraio la produzione industriale italiana, che segna la seconda variazione congiunturale positiva dopo quattro mesi consecutivi di cali che avevano contraddistinto la parte finale del 2018. Su base mensile la crescita è dello 0,8% mentre rispetto allo stesso peri-

odo dell'anno precedente il progresso è dello 0,9%. Pochino, in effetti, anche se si tratta pur sempre della prima crescita tendenziale visibile dallo scorso ottobre. In grado di spostare verso l'alto le previsioni sul Pil italiano del primo trimestre, allontanando il rischio del terzo segno meno consecutivo grazie a un contributo dell'industria che potrebbe tornare positivo. Progresso della manifattura che sarebbe stato decisamente superiore senza il freno dell'auto, ancora una volta in calo pesante: la produzione italiana di autoveicoli a

febbraio è infatti diminuita del 10% rispetto allo stesso mese del 2018. Nella media dei primi due mesi dell'anno la flessione tendenziale è del 13,8%.

Luca Orlando a pag. 6

Primo Piano

Industria oltre le attese, c'è una schiarita sul Pil

A febbraio. Il progresso della manifattura su base mensile (+0,8%) e annua (+0,9%) migliora le previsioni e allontana il rischio di un altro trimestre in calo per l'economia

Luca Orlando

Una crescita tendenziale che non si verificava dallo scorso ottobre. Il secondo progresso congiunturale consecutivo dopo quattro flessioni. Una piccola iniezione di carburante al Pil del primo trimestre.

Non che il mese di febbraio porti una ventata di euforia ma certamente gli ultimi numeri Istat relativi alla produzione industriale presentano segnali migliori rispetto al passato recente, sorprendendo in positivo gli analisti. Tra gennaio e febbraio il progresso è dello 0,8%, piccolo passo avanti comunque in grado (dopo il +1,9% di gennaio) di riportare l'indice

dell'output manifatturiero in linea con quanto accadeva lo scorso anno: per trovare livelli più alti occorre tornare infatti al marzo del 2018.

Un "avanti adagio" (+0,9%) visibile anche in termini annui, interrompendo in questo caso una serie negativa iniziata lo scorso novembre.

Anche se nella media d'anno per l'intera economia resta difficile poter andare oltre lo 0,2% - spiega il senior economist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli - questo dato migliora le prospettive per il Pil italiano nel 1° trimestre, che potrebbe tornare in territorio lievemente espansivo proprio grazie ad un'industria avviata a realizzare su base trimestrale il miglior risultato

dall'estate del 2017.

Tesi analoga da parte di Prometeia, che ipotizza per l'industria il primo trimestre in crescita dopo quattro consecutivi in calo. «Il momento peggiore - aggiunge Stefania Tomasini,



Peso: 1-5%, 6-40%

capo economista per l'Italia - sembra stato superato e la recessione dovrebbe essere alle nostre spalle, anche grazie a qualche segnale positivo dalla domanda estera, dove il punto di minimo potrebbe essere stato superato». Stop alla caduta che non si traduce tuttavia in rimbalzo, con stime sui prossimi mesi che restano ancora particolarmente deboli. Anche perché la stessa manifattura, pur in lieve progresso, presenta un quadro ancora disomogeneo mentre più in generale tutti gli indicatori dell'economia vogliono al ribasso.

«La produzione industriale comincia a reagire - commenta il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** - ma dobbiamo vedere i dati in termini macro e in logica prezzi. Il punto è però che la crescita in termini economici, al di là della produzione industriale, rallenta. La manovra non sarebbe sostenibile con questi livelli di crescita, ormai è chiaro anche al governo, il punto essenziale è reagire». Un'operazione «forte» su decreto crescita e sblocca-cantieri potrebbe consentire di evitare una manovra-bis e l'auspicio è infatti «che non siano provvedimenti marginali ma sostanziali», scelta «essenziale per la vita economica del Paese».

In termini settoriali il buco nero della produzione continua ad essere rappresentato dall'auto (si veda arti-

colo in pagina), caduta che a sua volta produce effetti negativi per un ampio indotto: non a caso, componentistica meccanica e gomma-plastica sono tra i pochi comparti manifatturieri che anche a febbraio presentano un segno meno. In generale il quadro è tuttavia migliore e depurando il dato medio dalle attività legate all'energia, il macro-comparto strettamente manifatturiero vede una crescita dell'1,3%. Il traino arriva in particolare dall'area del tessile-abbigliamento, la migliore tra quelle monitorate dall'Istat, in progresso di quasi dodici punti percentuali. Segnali positivi in arrivo anche da farmaceutica (spinta in parte anche dalle maggiori scorte richieste da Londra per i timori di una hard Brexit), elettronica, alimentari e apparati elettrici. L'andamento dei beni strumentali e dei macchinari, grandi protagonisti della corsa dell'industria fino a metà 2018, evidenzia in termini produttivi la minore tonicità degli investimenti, che nelle ultime stime diffuse in occasione del recente workshop The European House-Ambrosetti, potrebbero in effetti ridursi nel corso dell'anno di ben 12 punti. Se 12 mesi fa in termini di produzione il settore dei macchinari cresceva del 5,3%, oggi il progresso è limitato ad un ben più magro 0,6%. La sorpresa positiva di febbraio migliora dunque le chance che dall'industria nel primo

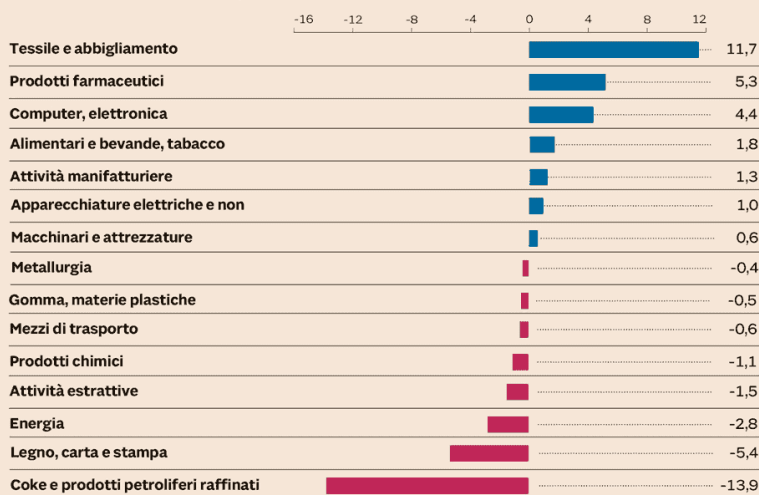
trimestre possa arrivare un contributo positivo al Pil, anche se il trend pare al momento in contrasto con l'andamento dell'indice di fiducia, con le imprese manifatturiere arrivate ai minimi degli ultimi quattro anni in coincidenza con la progressiva decelerazione dell'economia. Se infatti nel primo bimestre l'output manifatturiero cresce dello 0,1%, nello stesso periodo del 2018 il progresso era del 3,4%. Frenata indotta da un rallentamento della domanda interna ma anche da un deciso ridimensionamento dei tassi di sviluppo dell'export, risultato finale delle difficoltà sperimentate da numerose aree extra-Ue (Medio Oriente e Turchia in primis) e dall'indebolimento della maggiore economia europea, la Germania. Anche in questo caso il confronto è impari: +2,9% per il made in Italy a gennaio 2019, +8,5% 12 mesi prima.

Boccia:
«L'industria reagisce ma con questi livelli di crescita la manovra sarebbe insostenibile»

Per gli uffici studi tra gennaio e marzo è probabile che il settore dia un contributo positivo alla crescita

Produzione industriale per settore

Febbraio 2019, indici corretti per gli effetti di calendario. Base 2015=100. Variazioni % tendenziali



Fonte: Istat



Peso: 1-5%, 6-40%

SCELTE CHIARE PER IL 2020 PRIMA CHE SIA TARDI

di **Lorenzo Forni**

Hanno fatto scalpore le recenti previsioni che indicano una crescita nulla per l'economia italiana nel 2019. È oramai un coro che indica che non avremo un incremento del Pil nell'anno in corso: la Commissione europea e Prometeia (+0,1% a febbraio), l'Ocse (-0,2% all'inizio di marzo), più recentemente **Confindustria** (zero) e l'Fmi (+0,1%). Pare averne preso atto anche il governo nel Documento di economia e finanza (Def). Ma anche un risultato così poco ambizioso non va dato per scontato. Dopo due trimestri in contrazione (il terzo e il quarto dello scorso anno), siamo entrati nel 2019 con un livello di attività basso, quindi abbiamo bisogno di una ripresa in corso d'anno per evitare una recessione. Il dato della produzione industriale di febbraio uscito ieri è incoraggiante, ma non cambia il quadro di fondo.

Quali sono le implicazioni principali di questo quadro? Le prime riguardano il mercato del lavoro. Non solo l'occupazione è ferma dalla metà del 2018, ma certo non ci si può aspettare che aumenti senza crescita. Inoltre, quasi 300mila lavoratori potrebbero accedere a Quota 100 quest'anno, il che in prima battuta significa un pari numero di lavoratori in meno. Si aggiunga il fatto che il Reddito di cittadinanza dovrebbe aggiungere (o "attivare" come si dice) alcune centinaia di migliaia di persone in cerca di lavoro. Quindi meno occupati e più persone in cerca di lavoro in una situazione di quasi recessione non possono che fare aumentare il tasso di disoccupazione.

Il secondo aspetto riguarda la manovra di bilancio per il 2020. È evidente che il disavanzo per quest'anno, programmato al 2% sulla base di una crescita all'1%, non potrà che essere più alto, approssimativamente intorno al 2,4% indicato dal governo (considerando le minori

entrate dovute alla crescita non realizzata). Per il 2020, in base all'accordo con Bruxelles (raggiunto, peraltro, con una Commissione che in autunno, dopo le elezioni europee, non sarà più in carica), l'obiettivo da raggiungere doveva essere di un disavanzo pari all'1,8%. In realtà le regole fiscali europee ci richiederanno al minimo di fare un aggiustamento dello 0,1% in termini strutturali. Al minimo, nel senso che quel piccolo aggiustamento potrebbe permettere alla Commissione di non aprire una procedura per disavanzo eccessivo (che, si noti, se volesse potrebbe già aprire sull'aumento del debito nel 2018). Ciò nella sostanza significa mantenere il disavanzo 2020 intorno al livello che raggiungeremo quest'anno. Visti gli aumenti di spesa previsti per l'anno prossimo (ad esempio, il fatto che il Reddito di cittadinanza e Quota 100 verranno erogati per 12 mesi e non solo a partire dal secondo trimestre come nel 2019), e sotto l'ipotesi che non vengano aggiunte altre misure di spesa o di minori tasse (come, ad esempio, l'estensione della *flat tax* di cui si è parlato in questi giorni), si può stimare che per raggiungere tale obiettivo sarà comunque necessario reperire circa 10-15 miliardi. Quindi anche sotto le ipotesi migliori (niente recessione, regole europee stirate al massimo e nessuna nuova misura di aumento di spesa o riduzione del gettito fiscale oltre a quelle già previste) bisognerà procedere a un aumento di entrate, perché non ci si può aspettare che la *spending review* si materializzi magicamente e nel giro di pochi mesi produca svariati miliardi di risparmi.

Quello che è importante in questo contesto è procedere per tempo a individuare le coperture necessarie. Non si può lasciare il Paese nell'incertezza che ha caratterizzato la seconda parte del 2018, né andare di nuovo allo scontro con l'Europa. Abbiamo già visto il costo che è stato pagato per questo nella seconda parte dello scorso anno, con consumi e investimenti in contrazione. Riguardo il 2020, il piano del governo per ora si affida alla famosa clausola di salvaguardia, cioè a un forte aumento delle aliquote Iva (quella

ordinaria dovrebbe schizzare dal 22% al 25,2%) che porterebbe, nelle stime governative, a maggiori entrate per 23 miliardi. Non solo esponenti del governo hanno dichiarato di non volere procedere all'aumento, ma anche l'incremento immaginato non porterebbe gli introiti previsti, dati i consumi più deboli di quelli attesi.

Un passaggio forse inevitabile, e magari neanche troppo negativo, potrebbe essere quello di procedere con un aumento parziale delle aliquote Iva, prevedendo aumenti di quelle agevolate (ad esempio dal 10% al 12% e dal 4% al 6%). La scelta si giustificerebbe con il fatto che aumentare l'aliquota ordinaria oltre l'attuale livello del 22% potrebbe risultare sia eccessivamente distortivo sia poco efficiente, accrescendo gli incentivi all'elusione/evasione. Al contrario, da tempo si sottolinea l'opportunità di ridurre l'area delle agevolazioni, per tendere idealmente a una sola aliquota. Si può stimare che una manovra di questo tipo potrebbe coprire tra un terzo e la metà dei miliardi da reperire. Avrebbe anche un effetto al rialzo, ancorché temporaneo, sulla dinamica dei prezzi, al momento particolarmente debole. Tuttavia, sarebbe solo parte della soluzione del puzzle.

Insomma, quest'anno avremo poca crescita e anche questa non va data per scontata. La disoccupazione vedrà molto probabilmente un aumento. Bisognerebbe definire subito le linee guida della politica economica e di bilancio per il prossimo anno in modo da minimizzare le incertezze e le tensioni che peserebbero ulteriormente sull'andamento già debole dell'attività economica.

Università di Padova
e Prometeia Associazione



Peso: 18%



IL GOVERNO DEVE CERCARE DI MINIMIZZARE LE INCERTEZZE CHE PESANO SULL'ECONOMIA



Peso:18%



Appalti. Confindustria chiede revisione del codice per sbloccare impieghi pubblici

Il Codice degli appalti "pur in un contesto di tendenziale ripresa degli appalti, necessita di una profonda revisione strutturale, per semplificare l'impostazione e mettere le amministrazioni nelle condizioni di poter attuare in modo più certo i nuovi principi della disciplina comunitaria del 2014". E' quanto si legge nella memoria illustrata dal direttore area politiche industriali di Confindustria, Andrea Bianchi, in commissione Lavori Pubblici del Senato nel corso di un'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva

sull'applicazione del codice dei contratti pubblici. A tre anni dall'adozione del Codice "nonostante l'intervento del legislatore con il 'correttivo' del 2017 e gli sforzi interpretativi e chiarificatori dell'Anac - sottolinea Confindustria - restano diverse criticità di fondo che vanno colmate, al fine di recuperare funzionalità dell'intero sistema dei contratti pubblici e di superare le inevitabili incertezze applicative a carico delle stazioni appaltanti e degli operatori economici".

F.Gagl.



Peso:9%

Primo Piano

IL VERTICE A PALAZZO CHIGI

Conte e i vicepremier: «Niente patrimoniali, no all'aumento Iva»

**Pressing di Salvini
su giustizia e sblocca-cantieri
(anche in vista del rimpasto)**

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

All'indomani dell'approvazione del Def che certifica la crescita asfittica del Pil allo 0,2%, il premier Giuseppe Conte e suoi due vice, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, pranzano assieme a Palazzo Chigi per mettere la sordina alle voci che segnalano tensioni nell'esecutivo su flat tax e non solo. All'ordine del giorno ci sarebbe la cosiddetta «fase due» del Governo gialloverde, cui aveva già accennato il premier a gennaio. Fase che si apre con il varo dei decreti crescita e sblocca cantieri, le prime due misure con cui il Governo vuole mettere a tacere quanti intravedono nelle difficoltà dei nostri conti pubblici la possibilità di un intervento (post elettorale) per recuperare risorse sotto forma di patrimoniale o di aumento dell'Iva. Rassicurazioni ripetute per tutto il giorno dai tre comensali riuniti a Chigi, utili per non zavorrare la campagna elettorale per le europee di maggio.

Appena giunto a Bruxelles per il

vertice europeo, Conte ribadisce infatti che «non si prevede né l'aumento dell'Iva né patrimoniali». Il premier smentisce frizioni nel suo gabinetto («è stata una riunione tranquillissima», dice con riferimento al Consiglio dei ministri di mercoledì) e confida che la crescita vada oltre quello 0,2% certificato dal Def. Una stima a suo avviso prudenziale, che «tiene conto della congiuntura e di tanti fattori compresa l'interlocuzione con Bruxelles», ma che il premier confida possa essere superata grazie ai prossimi interventi decisi dal Governo, soprattutto sul fronte «investimenti e semplificazioni».

Anche per Salvini e Di Maio l'obiettivo principale è quello di tranquillizzare gli italiani in vista del 26 maggio. «Non ci saranno nuove tasse, niente aumento dell'Iva, niente tasse sulle case e sui conti correnti, niente patrimoniale», ha ripetuto ieri Salvini, che ha rilanciato pure il nuovo target sulle pensioni: «L'obiettivo è quota 41, se ne facciamo una ragione i professoroni a Bruxelles», ha detto con riferimento agli anni di contributi necessari per il pensionamento. Il vicepremier pentastellato, che incassa dalla Lega il via libera a Gianluigi Paragone presidente della commissione Banche, tiene invece a rimarcare che «aumentare l'Iva per fare la flat tax è una follia, la flat tax si



Peso: 14%



farà ma non aumentando l'Iva».

Resta però irrisolto il nodo coperture, quei 23 miliardi che servono per disinnescare le clausole di salvaguardia. Conte ha fiducia nei risultati della «spending review», finora rimasti una chimera. Ma adesso l'obiettivo è allontanare lo spettro che il Governo possa mettere le mani nelle tasche degli italiani, come «suggerisce» il Fondo monetario che proprio ieri ha ipotizzato una tassazione «moderna» sulla casa.

Ma il riferimento alla «fase due» non ha solo un risvolto economico. Richiama quel tagliando al contratto di governo evocato da Conte alla fine dell'anno. Un tagliando che potreb-

be essere accompagnato da un rimpasto, a maggior ragione se le europee certificheranno il sorpasso della Lega sul M5S. Salvini ieri tra i temi su cui sollecita un'accelerazione cita espressamente «giustizia e cantieri», competenza oggi dei ministri pentastellati Alfonso Bonafede e Danilo Toninelli.



Giuseppe Conte

«Siamo determinati, non prevediamo patrimoniali», lavoriamo «per evitare aumenti dell'Iva. Dopo l'estate contiamo di avere i dettagli per la riforma del fisco», ha detto il premier



Peso: 14%

Si valuta a fine anno il vincolo con l'ex datore

CIRCOLARE 8/E

Il lavoro prevalente nel 2018 non inficia l'ingresso nel regime

Alessandra Caputo

L'applicazione del regime forfetario è preclusa ai contribuenti che svolgono l'attività prevalentemente nei confronti dei datori di lavoro, ma la verifica della prevalenza va effettuata solo alla fine del periodo di imposta; quindi qualora il requisito non si sia verificato, la fuoriuscita dal regime avviene dall'anno successivo. Questa una delle precisazioni con-

tenute nella circolare 8, emanata ieri dalle Entrate, sulle novità della legge di Bilancio per il 2019.

Con riferimento al regime forfetario riservato alle persone fisiche che esercitano attività di impresa o professionale, la legge di Bilancio ha apportato tre modifiche: l'introduzione di una soglia unica di ricavi/compensi, pari a 65mila euro, per l'accesso al regime; l'eliminazione degli altri requisiti di accesso relativi all'am-

montare del costo del personale e dei beni strumentali; la modifica e l'introduzione di nuove cause ostative. Proprio su quest'ultimo aspetto si sofferma la circolare, dopo aver riepilogato le caratteristiche principali del regime.

Le cause ostative sono elencate nel comma 57 della legge 190/2014 e sono delle situazioni che ove si verificano, precludono l'accesso al regime. La legge di bilancio 2019 ha modificato le lettere d) e d-bis) del comma 57 prevedendo che non possono avvalersi del regime forfetario:

- gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari o che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione che esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli stessi esercenti attività d'impresa, arti o professioni;
- le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta o nei confronti di soggetti direttamente o indi-

rettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro con esclusione dei soggetti che iniziano una nuova attività e si iscrivono in un albo o ad un collegio professionale dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatorio per l'esercizio di arti o professioni.

Con riferimento a quest'ultima ipotesi, la circolare 8 di ieri precisa che la verifica della prevalenza va effettuata solo al termine del periodo di imposta. Ne consegue che un contribuente che inizia l'attività o che nell'anno 2018 abbia realizzato un ammontare di ricavi o compensi non superiore a 65mila può accedere al regime forfetario anche se nel 2018 ha operato prevalentemente con il proprio datore di lavoro o con chi lo è stato nei due periodi di imposta precedenti. Per l'anno in corso, quindi, può comunque applicare il regime e fruire dell'imposta sostitutiva agevolata ed ove confermi il lavoro prevalente con il datore di lavoro, perderà il regime dall'anno 2020.

Il lavoro dipendente comprende anche quello degli amministratori e collaboratori e per datori di lavoro riconducibili al proprio, si intendono quelli delle società controllanti, controllate e collegate.



Peso: 12%

Norme & Tributi

Apprendistato, trasformazione più cara

AGEVOLAZIONI

Aliquota piena se il contratto diventa professionalizzante

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Più salata, per i datori di lavoro che occupano un numero di addetti pari o inferiore a nove, la trasformazione del contratto di apprendistato di primo livello in uno di apprendistato professionalizzante. Secondo l'Inps, infatti, dalla trasformazione devono applicare l'aliquota contributiva piena, anche se la variazione cade nel primo biennio di vigenza contrattuale. La preci-

sazione, contenuta nel messaggio 1478/2019 diffuso ieri, nega di fatto il riconoscimento della modulazione contributiva prevista dall'articolo 1, comma 773, della legge 296/2006 che, invece, prevede una articolazione

agevolata del contributo per i primi due anni di contratto, a prescindere dalla tipologia di apprendistato.

L'affermazione dell'Inps - che peraltro interviene a quasi 4 anni dell'entrata in vigore del Dlgs 81/2015 - lascia perplessi e non sembra in linea con la normativa vigente. Il comma 773 della legge 296/2006 ha introdotto, dal 1° gennaio 2007, una contribuzione in percentuale (10%), superando quello fisso settimanale in vigore fino al 2006. La stessa disposizione, per attenuare l'impatto dell'aumento, ha previsto un regime agevolato per le aziende sino a 9 addetti, consistente nell'applicazione dell'1,5% per il primo anno e del 3% dal secondo anno di apprendistato. La norma riconosce il particolare regime contributivo per qualsiasi tipo di apprendistato.

Successivamente, l'articolo 43, comma 9, del Dlgs 81/2015 ha previsto la possibilità di trasformare i contratti di apprendistato di primo livello in professionalizzanti ma solo dopo il conseguimento della qualifica, del diploma professionale o del diploma di istruzione secondaria superiore. La trasformazione ha lo scopo di far con-

seguire, al lavoratore, la qualificazione professionale ai fini contrattuali.

È proprio su questo punto che interviene l'Inps con un'interpretazione che non appare condivisibile. Confermando la previsione normativa che regola la durata complessiva dell'apprendistato, l'istituto afferma che la trasformazione non comporta la costituzione di un nuovo rapporto di lavoro, ma la continuità dell'originario contratto. Tuttavia, si legge nel messaggio, per le aziende che occupano un numero di addetti pari o inferiore a nove, la riduzione stabilita dalla legge 296/2006, trova applicazione limitatamente ai periodi contributivi afferenti alla formazione di primo livello. Conseguentemente, a decorrere dalla data di trasformazione del contratto, l'aliquota di contribuzione a carico del datore di lavoro è intera, anche se la modifica interviene nel primo biennio del rapporto.



Peso: 10%



Tridico: «Meno orario a parità di salario» Economisti e aziende bocciano la ricetta

ROMA Lavorare meno, lavorare tutti. Con termini diversi, ieri Pasquale Tridico, commissario dell'Inps e padre del reddito di cittadinanza, ha rinverdito lo slogan che nel 1969 scandì la battaglia dei metalmeccanici per portare da 44 a 40 l'orario settimanale. «La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario - ha spiegato - è una leva per redistribuire ricchezza e per aumentare l'occupazione». Invece in Italia, ha aggiunto l'economista ospite alla Sapienza per una lezione sulle disuguaglianze nel capitalismo finanziario, «non ci sono riduzioni da 50 anni, che invece andrebbero fatte. Gli incrementi di produttività vanno distribuiti o con salario o con un aumento del tempo libero».

I RISCHI

Una posizione, questa, che vede contrari molti economisti e soprattutto le aziende in un Paese come il nostro, dove si lavora mediamente quasi 350 ore in più della Germania e 260 della Francia, ma dove contemporaneamente la produttività è crollata di venti percentuali. Spiega Michel Martone, ex viceministro e oggi ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza, Michel Martone: «In Italia, oltre a quello della redistribuzione della ricchezza, abbiamo un problema non meno cogente: la produttività della nostra economia. Negli ultimi vent'anni abbiamo perso terreno, mentre tutti i nostri vicini concorrenti - non soltanto la Germania, ma anche la Spagna - ne hanno guadagnato. Per aumentare i salari bisogna produrre di più e meglio. E per farlo si devono migliorare i processi, investire in ricerca, estendere la forma-

zione, avere una maggiore flessibilità nell'impiego di mano d'opera, ridurre il cuneo fiscale». L'assunto dei fautori del «lavorare meno, lavorare tutti» è semplice: meno durano i turni e più serve mano d'opera per soddisfare la domanda. «Ma non sempre c'è questo rapporto diretto di causa ed effetto - spiega l'economista Giuliano Cazzola - anche perché è il mercato a decidere gli stock di produzione. In ogni caso, anche abbassando l'orario a parità di salario, non si risolve il nodo del costo del lavoro: fatto 100 il suo salario lordo, un metalmeccanico si ritrova in busta paga 70, ma l'azienda ne spende 144». Eppoi c'è poi da fare i conti con il mismatching tra domanda e offerta di lavoro: se pure si liberassero dei posti, non è detto che tra i disoccupati sul mercato le imprese trovino le competenze, le esperienze e la formazione adatte per coprire le mansioni cercate. «Il lavoro - conclude Cazzola - è sempre più flessibile. Abbiamo aziende dove non è tassativo timbrare il cartellino alle 9 e alle 17 ma terminare un determinato compito oppure altre dove, in base alla domanda, si sfonda tranquillamente il muro delle 40 ore». Secondo Martone, «siamo di fronte a un'aspirazione anche comprensibile, ma quasi impossibile da attuare, dannosa da imporre dall'alto con una legge, non lasciando ai singoli contratti libertà di movimento. In Francia ci hanno già provato, poi sono stati costretti a tornare indietro»

I PRECEDENTI

Appunto, la Francia. Nel 1998 l'allora governo Jospin introdusse

la «settimana corta» di 35 ore. Poi negli anni sono stati previsti una serie di correttivi, che permettono alle parti di derogare sull'orario. Ma il tema non è nuovo neanche in Italia: nel 1998 il primo governo Prodi cadde anche perché il centrosinistra non volle realizzare la promessa delle 35 ore fatte all'alleato Fausto Bertinotti. Alla Camera giace un disegno di legge (primo firmatario l'attuale sottosegretario al Lavoro, Claudio Cominardi) che va in quella direzione, mentre due proposte analoghe sono state depositate ai consigli regionali di Emilia-Romagna e Piemonte. «Nel suo ultimo scritto - ricorda l'economista Giuliano Cazzola - Pierre Carniti ripropose il tema tanto caro alla Cisl, spiegando che non si poteva fare diversamente visto l'assenza di lavori per tutti. Alcune categorie come i chimici, pur di organizzare un turno in più, avevano studiato di portare l'orario a 36 ore. Ma poi non se n'è fatto nulla per un semplice motivo di concorrenza: senza una riduzione più generalizzata a livello europeo, si finirebbe soltanto per avvantaggiare i nostri competitori».

Francesco Pacifico

**DA NOI SI LAVORA
MEDIAMENTE PIÙ CHE
IN FRANCIA E GERMANIA,
MA LA PRODUTTIVITÀ
È CROLLATA
DI OLTRE 20 PUNTI**

**MARTONE: PIUTTOSTO
SERVE PRODURRE MEGLIO
CAZZOLA: NON È
LA SOLUZIONE PERCHÉ
RIMARREBBE IL NODO
DEL CUNEO FISCALE**



Peso: 28%

Le misure del governo

Reddito, al Sud non sfonda due su tre non lo chiedono

► A Napoli 78 mila domande ma i nuclei familiari con requisiti sono più di 260 mila ► Richieste inferiori alle stime per paura che emerga il "lavoro nero"

IL FOCUS

ROMA Il reddito di cittadinanza non sfonda a Sud. In Campania e Sicilia addirittura due terzi degli aventi diritto hanno disertato il bonus. La quota di domande proveniente dalle due regioni, se guardata al microscopio, non è così elevata come sembra a prima vista.

A Napoli, secondo gli ultimi dati forniti dal ministero del Lavoro, le istanze trasmesse a marzo sono state 78 mila, più di quelle della Lombardia, ma stando ai numeri in possesso dell'Inps nell'area metropolitana vivono oltre 260 mila nuclei con un valore Isee sotto i 9.360 euro. Risultato? Nel solo capoluogo campano mancano poco meno di duecentomila domande per fare il pieno di beneficiari.

Le minori richieste rispetto alle stime dipendono, fanno capire fonte governative, dalla presenza di lavoro nero in molte aree del Paese e quindi dai timori legati all'emersione. Ci sono infatti anche i rigorosi controlli annunciati dall'esecutiva che scoraggerebbero i "furbetti" del Reddito.

LA FOTOGRAFIA

Al contrario, sono state le regioni del Nord a trainare la corsa al reddito: in Veneto oltre il settanta per cento dei potenziali beneficiari ha già presentato la richiesta per il sussidio. In Lombardia quasi il 60 per cento. Considerato però che secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio solo il 28 per cento

delle famiglie a cui è destinato il reddito di cittadinanza risiede al Nord, il M5S avrebbe preferito di gran lunga che la misura avesse più fortuna giù al Sud. Per riempire l'Arca di Noè del reddito di cittadinanza servivano 1,7 milioni di domande, ha calcolato l'esecutivo nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto. A marzo ne sono arrivate la metà, poco più di 800 mila, corrispondenti a 2,5 milioni di beneficiari reali.

L'obiettivo dei pentastellati è di arrivare almeno a 1,3 milioni di domande totali, in modo da imbarcare 4 milioni di persone su una platea potenziale di 4,9 milioni di cittadini. Se a livello nazionale per adesso ha aderito al reddito di cittadinanza circa il 50 per cento dei potenziali beneficiari, in Campania solo il 35 per cento degli aventi diritto ha sposato la misura.

RITROSIA

Nel complesso, la Campania ha totalizzato fin qui 137 mila richieste, sulle 391 mila previste in entrata dallo Svimez: due aventi diritto su tre hanno voltato le spalle al sussidio dei grillini. In Sicilia, la regione con il numero più elevato di richieste pervenute all'Inps dopo la Campania, le istanze giunte da Palermo sono state finora 37.761 e 27.622 quelle da Catania. Sempre secondo i dati elaborati dallo Svimez, a Palermo erano attese 100 mila domande mentre a

Catania 80 mila. Le domande provenienti dalla Sicilia sono in tutto 128 mila, ovvero molte di meno dei nuclei in possesso dei requisiti per accedere alla misura, in tutto 342 mila per lo Svimez. La quota di adesione sul totale dei beneficiari potenziali è ferma perciò al 37 per cento. Nelle due regioni la Cgia di Mestre stima che vi siano in totale 694 mila lavoratori sommersi. In Puglia, altra regione in cui è diffuso il fenomeno del lavoro in nero (2,7 miliardi di evaso sempre stando alla Cgia di Mestre), le domande registrate finora sono state 71.735 contro le 214 mila previste dallo Svimez: ha chiesto il sostegno il 33 per cento degli aventi diritto. Dalla Calabria sono giunte 57 mila domande, mentre i potenziali nuclei beneficiari sarebbero 144 mila. La quota di adesione è pari al 39 per cento. Il Lazio è la terza regione con il più elevato numero di domande per il reddito di cittadinanza: 73.861. La percentuale di adesione pure qui è del 39 per cento: la Regione, in questo caso, aveva





previsto in entrata 190 mila richieste complessive.

IL DETTAGLIO

Ma la situazione migliora mano a mano che si sale verso nord. In Lombardia è stato stimato che possono accedere al reddito di cittadinanza 120 mila nuclei familiari e in 71 mila si sono già fatti avanti: le adesioni hanno così raggiunto il 59 per cento. In Toscana il sostegno spetta a 45 mila famiglie per l'Irpet, l'Istituto regionale per la programmazione economica. Qui si sono fatti trovare subito pronti 35.653 nuclei: ha risposto presente ben il 77 per cento degli

aventi diritto. Pure in Veneto percentuali bulgare. Le adesioni hanno raggiunto quota 72 per cento: presentate 27 mila domande sulle 37 mila previste in entrata dall'Inps.

In Piemonte, dove la misura avrebbe dovuto coinvolgere 99 mila famiglie, i nuclei che hanno richiesto il sostegno ammontano a 45.858, dunque il 45 per cento di quelli in possesso dei requisiti richiesti. Al Nord il reddito non ha sbancato in Friuli Venezia Giulia, dove sulla carta hanno diritto al bonus 45 mila nuclei, ma in

meno di diecimila lo hanno richiesto.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**128 MILA ISTANZE
DALLA SICILIA
CONTRO I 342 MILA
POSSIBILI BENEFICIARI
NEL LAZIO PERCENTUALE
DI ADESIONE AL 39%**

**IN VENETO E LOMBARDIA
OLTRE IL 60%
DEGLI AVENTI DIRITTO
SI È FATTO AVANTI
PER AVERE
L'AIUTO DI STATO**

Come si arriva al reddito di cittadinanza



vai
sull'apposito
sito Internet

**Reddito
dicittadinanza.
gov.it**
fino al 6 marzo
trovi solo
informazioni;
dopo puoi
presentare
domanda



raccogli
i documenti
necessari

per
il **modulo Isee**
(fino 9.360 euro)
vai al Caf



presentare
la domanda

sul sito
(devi avere
la password
Spid)
oppure
**alle Poste o
a un Caf**



aspetta
l'ok delle
autorità

l'Inps
ti invia
**una e-mail
o un Sms**
Le Poste
ti dicono
**dove ritirare
la tua Card**



prova
la tua
Card

dovresti
trovare
disponibili
**i primi
fondi**
del Reddito
o Pensione
di cittadinanza



se sei
18-65enne
firma la "Did"

vai in
un Centro
impiego
o Patronato
per la
**"Dichiarazione
di immediata
disponibilità
al lavoro"**



cerca un
navigator
(da settembre)

sarà
**la tua
guida**
a trovare
un lavoro
o un iter
formativo

ANSA centimetri



Peso: 43%

Statali, via alle norme anti assenteisti: arriva il controllo delle impronte digitali

LE REGOLE

ROMA Furbetti del cartellino: arriva il controllo delle impronte digitali. Via libera della Camera (272 sì, 182 no e un astenuto) al Ddl concretezza voluto dal ministro Giulia Bongiorno (atteso ora all'esame del Senato per l'ok definitivo) che introduce, tra l'altro, nuove misure per contrastare l'assenteismo nel pubblico impiego. Per verificare il rispetto dell'orario di lavoro dei dipendenti dello Stato, il provvedimento prevede che le amministrazioni dovranno dotarsi di sistemi di verifica biometrica dell'identità e di videosorveglianza degli accessi, in sostituzione dei diversi sistemi di rilevazione automatica, attualmente in uso. I nuovi sistemi di sorveglianza e verifica valgono anche per i dirigenti, ma resta esclusa un'ampia platea nella quale figurano, tra gli altri, magistrati, militari, diplomatici, professori e i ricercatori universitari. «Combattere l'assenteismo con i controlli biometrici è un dovere: l'assenteista tradisce non soltanto lo Stato ma anche i colleghi» ha spiegato il ministro della Pa osservando che,

«rispetto allo scetticismo con cui questo provvedimento era stato inizialmente accolto si sta percependo come questi controlli giovinno a tutti, anche ai dipendenti che svolgono con scrupolo il proprio lavoro e che rappresentano la maggioranza». «Si tratta di una legge di civiltà, come in altri Paesi, per evitare truffe ed esodi di massa» ha detto il vicepremier, Matteo Salvini. Il provvedimento del governo contiene anche norme che puntano a favorire il turn-over ed il ricambio generazionale nel pubblico impiego. Una norma prevede infatti le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie e gli enti pubblici non economici, possono procedere, a partire da quest'anno, ad as-

sunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale «complessivamente corrispondente ad una spesa pari al 100% di quella relativa al personale di ruolo cessato nell'anno precedente».

Sono esclusi da queste norme i Corpi di polizia, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il comparto della scuola e delle università. La riforma, inoltre, un centro di controllo dell'efficienza amministrativa, denominato "Nucleo della Con-

cretezza". Verrà predisposto un Piano triennale di azioni concrete che dovrà contenere, tra gli altri obiettivi, le iniziative dirette a migliorare l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, con indicazione dei tempi per la realizzazione delle azioni correttive.

Tra i poteri del Nucleo, composto da 53 dipendenti, la possibilità di effettuare ispezioni e sopralluoghi, redigendo verbali che saranno trasmessi anche al Prefetto, con il quale è prevista una collaborazione. Se il Nucleo scoprirà inadempienze da parte delle Pubbliche amministrazioni, queste dovranno reagire ad attuare misure correttive.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulia Bongiorno



Peso: 15%

L'ECONOMIA CHE VA A PEZZI

La triste fine dei simboli dei favolosi anni Ottanta

In crisi Mercatone Uno, che fu definita l'Ikea italiana. Ma pure Stefanel e Ferrarini soffrono

Paolo Stefanato

■ Qualcuno è giunto a chiamarla l'Ikea italiana: di certo la catena di negozi a marchio Mercatone uno è stata per molti anni uno dei riferimenti in Italia per l'arredamento di largo consumo. Un gruppo fondato alla fine degli anni Settanta e, dopo anni di successi, sprofondato in una crisi che nemmeno l'amministrazione straordinaria e la cessione sono riusciti a scongiurare. Di ieri la notizia che è stata richiesta al tribunale di Milano l'ammissione alla procedura di concordato preventivo, per ripartire da capo e cercare di ridare appeal ai 55 punti vendita in sofferenza.

Si tratta di una realtà con 1.800 posti di lavoro (erano 3.700 nel 2011), con un fatturato che nel 2010, in anni ancora d'oro, aveva raggiunto gli 837 milioni di euro, e che poi è crollato. Ma ha anche aspetti sportivi e affettivi, che vedono in apprensione gli appassionati di ciclismo. Mercatone uno era infatti la maglia indossata da un ciclista passato alla leggenda come Marco Pantani, scomparso 15 anni fa, al quale è dedicata una gigantesca biglia proprio davanti alla sede del gruppo, a Imola.

Ma Mercatone uno possiede anche cimeli importanti sulla vita e i successi di Pantani. A cominciare

dalle sue biciclette, dalle sue maglie, fino a medaglie, coppe, gagliardetti, oggetti vari. In tutto 40 lotti appartenuti a un altro ciclista

(della generazione di Coppi e Bartali) Luciano Pezzi, che della squadra del Mercatone era il presidente e di Marco il primo tifoso. La Fondazione a lui intitolata ha ceduto in comodato i pezzi riguardanti Pantani al Mercatone, ma la documentazione del prestito è considerata debole, e tutto il materiale, legato all'azienda in crisi, è a rischio di dispersione.

Il provvedimento richiesto ieri dalla nuova proprietà Shernon holding srl che nell'agosto 2018 ha acquistato i 55 punti vendita, ha lo scopo di garantire la continuità aziendale. Valdero Rigoni, amministratore delegato di Shernon, sottolinea che «l'obiettivo non è uscire dal mercato ma anzi ripartire più forti». Il concordato preventivo in continuità è quello strumento del diritto fallimentare che permette all'azienda in crisi di proteggersi dai creditori con lo scopo di perseguire il risanamento per poter far fronte alle proprie obbligazioni. È un po' il Chapter 11 del diritto americano, una modalità alla quale ricorrono aziende con fondamentali ancora promettenti, ma spesso travolte da crisi finanziarie che altrimenti non sarebbero superabili. In questo momento sono numerose le società che hanno fatto ricorso a questo estremo tentati-

vo di risanamento. Ne ricordiamo alcune: un nome illustre è quello della maison di moda di Roberto Cavalli, controllata dal fondo Clessidra (gruppo Italmobiliare-Pesenti). Nelle due sedi di Milano e di Sesto Fiorentino sono in allarme i 270 dipendenti. Nel rilancio sono già stati investiti 110 milioni ma l'equilibrio di bilancio, previsto per il 2018, non è stato raggiunto. Intanto il piano di riduzione dei costi ha comportato anche il taglio degli stipendi.

In concordato è anche la Ferrarini, storica produttrice reggiana di prosciutto cotto, che ora con l'intervento del gruppo Pini, produttore di bresaole, si è data un piano industriale al 2024. Stefanel è un altro nome noto in concordato, che recentemente ha ottenuto anche il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. In concordato con l'obiettivo di raggiungere una ristrutturazione del debito anche la discoteca Cocoricò, di Colle dei Pini a Riccione.

L'OBIETTIVO È RIPARTIRE

L'azienda ha chiesto il concordato preventivo
A rischio i cimeli di Pantani



nòva.tech

Service design. Dai chatbot che rispondono agli interrogativi per la gestione degli immigrati a informazioni su imposte e brevetti al ripensamento di trasporti e ai servizi dell'infanzia: i dati e il digitale si trasformano in soluzioni condivise con al centro le persone

I servizi pubblici ridisegnati da Big data

Guido Romeo

«**S**tiamo affrontando le sfide del XXI secolo valutazione del 20esimo e strumenti del XIX», ha recentemente osservato Madeleine Albright commentando le sfide planetarie del cambiamento climatico e delle migrazioni. La buona notizia è che, grazie a digitale e Big data, ma anche a nuovi approcci e metodologie, lo sviluppo di servizi e politiche sta cambiando. «Il “service design” non è più applicato semplicemente a livello di servizi per l'utente finale, ma anche a livello organizzativo, politico e di sistemi territoriali», osserva Mary Cook, direttrice del design di Futuregov, l'organizzazione britannica che supporta il governo di Londra e diverse amministrazioni locali, nella progettazione sviluppo di soluzioni e strategie “human centered” per mettere al centro i cittadini.

«Il primo passo è creare una cultura di condivisione e apertura delle conoscenze e dei dati per favorire i processi di *open government* e il lavoro dei designer», sottolinea Cook che è intervenuta ieri alla seconda edizione di Rethink!, il festival dedicato al design dei servizi intitolato “What services are good for” in corso presso la Sala Buzzati di via Balzan a Milano. Oltre alle esperienze britanniche come la contea di Essex, Cook osserva il moltiplicarsi di progetti all'avanguardia in tutta Europa. Un esempio è (ovviamente) l'Estonia, divenuta la più avanzata “società digitale” dove la maggioranza dei cittadini è utente abituale della rete e l'introduzione della cittadinanza digitale sta contribuendo ad attrarre investimenti

esteri. In Finlandia dati e digitale stanno ridefinendo anche come affrontare l'immigrazione.

«Le decisioni su ciò che dobbiamo sviluppare sono prese sulla base di Big data e ricerche quantitative – osserva Mariana Salgado, direttrice del laboratorio di design dei servizi per l'immigrazione finlandese, anche lei intervenuta a Rethink! – lo scopo è migliorare i servizi agli immigrati per assicurarne l'integrazione nella nostra società prendendo in considerazione non solo i loro bisogni ma anche la complessità dei servizi amministrativi». Un esempio degli strumenti creati dal team di Salgado sono due chatbot, uno per l'agenzia nazionale per l'immigrazione che risponde alle domande più comuni su residenza e permessi di soggiorno e status di rifugiati, l'altro che attinge alle informazioni dell'Agenzia delle entrate e dell'Ufficio brevetti e marchi di Helsinki. «È destinato agli stranieri che vengono in Finlandia per creare un'azienda e non sanno esattamente cosa chiedere - spiega Salgado -. Risponde da solo a circa 200 richieste ogni giorno e ci permette di concentrare il lavoro umano sui casi più complessi con più attenzione. È un'esperienza molto positiva divenuta un caso di successo per la nostra agenzia».

Non mancano però esperienze anche nel Sud Europa. «Belen Palacio, la nostra *senior service designer* – osserva Cook - mi ha recentemente mostrato come Barcellona ha ridisegnato i propri servizi di trasporto pubblico utilizzando Big data e la metodologia “agile” tipica delle startup, fino a riposizionare le rotte dei propri bus lungo le “super manzanas” dei super isolati collo-

cati su una griglia orizzontale, verticale e diagonale. Ciò ha permesso risparmi nei consumi di carburante e quindi un abbattimento delle emissioni ma anche dei tempi di percorrenza».

Il successo del *service design* è però strettamente legato alle competenze delle persone. «È fondamentale avere un team fortemente interdisciplinare in grado di integrare conoscenze anche molto diverse e co-progettare con gli utenti – osserva Cook –: un esempio è Family Health, un prototipo che sta coordinando la nostra Joanna Choukier, direttrice per la parte data di Futuregov, nella quale scienziati comportamentali, dietologi, policymaker, tecnologi e designer hanno collaborato per sviluppare un programma per aiutare le famiglie con bambini dai 4 ai 7 anni con problemi di peso».

In quanto progettisti del futuro, il mestiere dei “*service designer*” inevitabilmente prevede anche un certo ottimismo nel proporre una visione delle possibilità di una società costruita intorno ai “cittadini digitali” per dirla alla Mossberg, che sono regolarmente connessi, ma non è esente da responsabilità. «L'alfabetizzazione digitale è essenziale perché questi servizi siano inclusivi – sottolinea Cook – e chi lavora allo sviluppo di servizi pubblici deve mantenere un approccio pragmatico ricordando che lavoriamo all'interno di organizzazioni complesse e in tempi di austerità».

@guidoromeo

- Utente al centro. La progettazione di qualsiasi nuovo servizio parte dall'utente per rispondere ai suoi bisogni, ma anche per capire quali sono i diversi profili che ne fruiranno



Peso:35%

CLIMATE CHANGE

Metropoli resilienti

Migliorare trasporti e spazi abitativi, ma anche mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici e contenere le epidemie. Sono alcune delle sfide al centro del network 100 città resilienti che include metropoli di sei continenti in 47 paesi di cui fa parte anche l'Italia con Milano e Roma. Lo scopo della rete lanciata dalla Fondazione Rockefeller è sostenere la progettazione di nuove strategie, oltre a favorire lo scambio di buone pratiche. «Milano punta sull'adattamento al climate change inteso come qualità dell'abitare – spiega Piero Pelizzaro, *chief resilience officer* del Comune di Milano – agendo su due fronti: contrastare le isole di calore che si formano in città, con particolare attenzione ad anziani e bambini; gestire meglio le acque prodotte da eventi estremi. La sfida è tutta sul progettare, ma siamo interessati a replicare soluzioni di successo come le zone verdi nelle aree scolastiche ideate a Parigi».

—Gu.Ro.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Londra...
Mary Cook è direttrice del design di Futuregov, l'organizzazione inglese per il design dei servizi



... a Helsinki.
Mariana Salgado dirige il laboratorio di design dei servizi per l'immigrazione finlandese



Peso:35%

L'intervista**Montezemolo cinque anni dopo
"Io, la Ferrari e Marchionne"****Marco Mensurati**

La Ferrari sta vivendo un momento magico. Una fase storica decisiva». Per questo motivo Luca Cordero di Montezemolo, cinque anni esatti dopo il suo burrascoso addio a

Maranello, ha deciso di parlare del rapporto con l'azienda alla quale è stato legato per quasi trent'anni. «Dopo la mia famiglia è la cosa più cara che ho avuto».

pagina 23

Montezemolo "La mia storia d'amore con la Ferrari tra Schumi e Marchionne"

La Ferrari sta vivendo un momento magico. Una fase storica decisiva, sospesa tra presente e futuro, stracolma di opportunità ma anche di rischi». Per questo motivo, Luca Cordero di Montezemolo, cinque anni esatti dopo il suo burrascoso addio a Maranello, ha deciso di rilasciare questa intervista, e di parlare del proprio rapporto con l'azienda alla quale è stato legato per quasi trent'anni, del ruolo che questa ricopre nel Paese, delle sfide che dovrà affrontare nei prossimi mesi. Oltre che di Formula 1. «Non mi capitava da tempo di parlare così in profondità di Ferrari, ma la passione e l'amore nei confronti del Cavallino sono ancora troppo forti. Dopo la mia famiglia è la cosa più cara che ho avuto».

Avvocato, perché parla di "momento magico"?

«Le aziende sono come le persone. Attraversano periodi nei quali la posta in gioco è più alta che in altri. E questo periodo è particolarmente importante, per la Ferrari. Perché si trova ad affrontare tre sfide fondamentali - quella sportiva, quella industriale e quella finanziaria - da cui dipende molto del proprio futuro. La cosa positiva è che ha ottime chance di successo».

Partiamo da quella sportiva.

«Questo è un anno in cui la squadra si trova nelle condizioni di poter lottare fino all'ultimo metro per vincere il Mondiale. Ed è da troppo tempo che non le capitava».

Beh non è esattamente così, lo scorso anno Vettel per larghi tratti ha avuto la macchina più veloce e se non fossero stati commessi errori...

«Sì ma sono stati commessi. E quindi il Mondiale è finito con largo anticipo, come negli anni precedenti. Quando io dico "lottare fino all'ultimo" intendo essere davvero in grado di vincere il Mondiale fino all'ultimo metro dell'ultima gara, la situazione in cui si trovò Massa nel 2008 o Schumacher nel '97 a Jerez. Ecco, le condizioni per tornare a quel livello di competitività quest'anno ci sono tutte. La squadra è forte, Binotto (Matteo, il team principal, ndr) è un ragazzo serio, preparato, intelligente. La macchina è ottima. E i piloti sono fortissimi».

La macchina è sembrata lenta in Australia e fragile in Bahrain.

«L'Australia è sempre stato un circuito poco rappresentativo. Sulla fragilità io la penso come Enzo Ferrari: a inizio stagione è meglio una macchina veloce ma fragile che un carro armato piantato in terra.

Sull'affidabilità si può lavorare. Su una macchina lenta, no».

Non c'è il rischio che scoppi la coppia Leclerc/Vettel?

«Leclerc mi ha stupito molto sin qui, non solo è molto veloce ma è anche uno che sbaglia poco. E questo non è scontato. Vettel è uno velocissimo, specie sul giro secco. Però potrebbe soffrire psicologicamente un compagno aggressivo. La tenuta della coppia è una delle incognite, ma confido nell'intelligenza dei piloti e in Binotto. Che dovrà imparare a giocare 'sul campo pesante'. Ricordo certe riunioni ai tempi di Schumacher in cui fui costretto a dire cose molto dure a Barrichello: 'Rubens se vuoi fatti una squadra tua... Noi dobbiamo puntare su Michael che è più veloce di te. E questo lo sai anche tu'. In realtà Binotto corre anche un altro rischio».

Quale?

«Quello di non trovare interlocutori dentro l'azienda. Ai tempi in cui la Ferrari vinceva, Ross Brawn aveva come capo Jean Todt, e sopra Jean Todt c'ero io che comunque



vantavo un'esperienza trentennale in Formula 1. Ero entrato nel '73 come assistente di Enzo Ferrari, nel '74 ero direttore sportivo, nel '75 vincemmo il Mondiale con Lauda. Binotto è in una condizione diversa. John Elkann non ha esperienza di F1 e non ha mai gestito un'azienda in vita sua, mentre Louis Camilleri è un grande manager. Ma è un uomo di finanza che, per di più, sarà molto impegnato sul fronte industriale, visto che c'è l'intera gamma da rinnovare».

La seconda sfida...

«Esattamente. Importante quanto la prima se non di più. Di certo più rischiosa. Tutte le macchine che ci sono adesso sono arrivate alla fine della loro evoluzione. E adesso devono cambiare. È finita l'era di Pininfarina e deve iniziare una altrettanto audace e vincente. Non è una cosa da poco. La sfida si gioca su due fronti: quello estetico e quello tecnologico. Sul piano estetico, il dna non dà scampo. Il mantra è innovare nello stile ma mantenere ferme quelle caratteristiche che fanno della Ferrari una vettura unica, curare i dettagli, il cruscotto, le prese d'aria in modo che sia chiaro che Maranello non segue le mode del design. Semmai le crea. Ma la vera partita è quella tecnologica, dove un'azienda come questa è condannata ad essere all'avanguardia».

Pensa a una Ferrari elettrica?

«No, a questo non ci credo. Piuttosto sono convinto che occorra puntare di più sull'ibrido. Un tema sul quale in Italia siamo ancora troppo indietro. L'unica vettura di tutto il gruppo Fiat Chrysler con quella motorizzazione è la *LaFerrari* che facemmo noi nel 2012. Bisogna continuare su quella strada, con un motore dalle prestazioni stupefacenti. E quando parlo di prestazioni non intendo solo la velocità di punta o l'accelerazione. Ma anche la

sicurezza, i freni, e la sostenibilità ambientale».

Una Ferrari a impatto zero?

«A impatto zero forse no, ma con materiali studiati per essere sostenibili e con un'attenzione rinnovata a una tematica cruciale per il futuro. Il tutto sempre rimanendo se stessi: la Ferrari non potrà mai essere una Tesla. E questo è un elemento cruciale: la forza del brand. I brand sono qualcosa da maneggiare con cura, con i guanti bianchi, che tradotto in termini industriali significa cultura aziendale, attenzione e conoscenza. Anche perché se in pista, oltre la Mercedes, non mi sembra ci siano altri concorrenti di livello, sul mercato, gli altri si stanno facendo sotto. La Lamborghini di quel grande manager che è il mio amico Stefano Domenicali va fortissimo, la McLaren ha conquistato importanti quote di mercato, l'Aston Martin, l'Audi, la Porsche...».

A proposito di mercato non trova grave che l'Italia sia così indietro sull'ibrido?

«Certo, ho letto che i Carabinieri hanno appena preso 250 Toyota ibride, io stesso ho comprato una Renault Zoe completamente elettrica. Se penso che la Marelli è diventata giapponese non può che incupirmi l'idea di un Paese che si spoglia dei propri gioielli e si ritrova in perenne ritardo».

La terza sfida è quella finanziaria.

«Anche se adesso è quotata in Borsa, la Ferrari rimane una straordinaria operazione industriale. E per questo ha bisogno di grandi investimenti e risorse. Quindi, pur rispettando le esigenze di bilancio di una quotata non si può non cercare un punto di equilibrio con le necessità industriali».

La fine della sua esperienza in Ferrari fu difficile, anche per via dei suoi rapporti con Sergio

Marchionne. A distanza di dieci mesi dalla sua scomparsa che ricordo ha di lui?

«Mi piace ripensare a quando ci siamo conosciuti nel Cda della Fiat. Viveva in Svizzera e diceva che l'Audi era nettamente migliore della Ferrari Four. Poi divenne un malato del Cavallino, e se le comprò praticamente tutte. Eravamo due persone molto diverse ma per certi aspetti anche complementari. Era uno straordinario uomo di finanza, sapeva convincere i mercati e ha dato grandi soddisfazioni agli azionisti pur tenendo bassi gli investimenti sui modelli. In Italia è riuscito a vendere macchine che non si compravano nemmeno gli americani. Poi dopo la quotazione le cose cambiarono, e iniziò un periodo di cui preferisco non parlare».

Dica la verità: ha una nostalgia tremenda.

«Certo che ho nostalgia. Ma non tanto del mio ruolo, quanto piuttosto di tutto quello che ruotava intorno a quella fabbrica, la gente, i manager, persone eccezionali come Amedeo Felisa (l'ex ad). E poi il territorio, il cibo, l'atmosfera. Non c'è stata una mattina che non sia entrato in Ferrari contento di farlo. Anche perché mi rendevo conto che quell'azienda per l'Italia era, ed ancora oggi è, molto di più di una fabbrica di automobili. In un Paese sempre più litigioso, diviso, spaccato, illogico, era ed è uno dei pochi elementi di condivisione pacifica. Il calcio separa, la politica separa. La Ferrari no. La Ferrari è una 'bella cosa italiana', amata e riconosciuta in tutto il mondo: per questo me la porterò sempre addosso, come un tatuaggio».

La festa Ferrari del 2000

Jean Todt, Michael Schumacher, Rubens Barrichello, Luca Badoer e Luca Montezemolo celebrano il Mondiale vinto

Al vertice della scuderia

Luca Montezemolo con Sergio Marchionne. A destra, con il treno Italo. Più in basso, la Toyota Yaris ibrida in dotazione ai Carabinieri

“

Ho nostalgia della fabbrica, non del mio ruolo: in un Paese diviso è uno dei pochi simboli che unisce. L'attendono tre sfide: sportiva, industriale e finanziaria

”

I Carabinieri hanno appena preso 250 Toyota ibride, il settore su cui l'Italia è indietro. In tutto il gruppo Fiat Chrysler c'è solo una Ferrari motorizzata così

Intervista di MARCO MENSURATI



Verso nuovi tagli alla spesa per la flat tax. Conte: «Sarà un anno bellissimo» era solo una battuta

L'aumento Iva agita il governo

Israele, a Netanyahu il 5° mandato. Fotografato un buco nero

DI FRANCO ADRIANO

«**M**i sembra che in decine di altri discorsi sull'economia io abbia rappresentato la nostra politica economica che non può essere affidata a una battuta». Così il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** ha risposto a chi gli ha chiesto se sia ancora convinto che «sarà un anno bellissimo», come aveva pronosticato per il 2019. Il giorno dopo il varo del Def, a palazzo Chigi si sono riuniti Conte con i due vicepremier **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**. Un pranzo di lavoro per fare il punto della situazione dopo aver certificato nel documento di economia e finanza il calo delle previsioni di crescita per il 2019 allo 0,2%-0,1% e sancito l'impossibilità di trovare subito i soldi per la flat tax, salvo far scattare la clausola di salvaguardia, ossia l'aumento dell'Iva. Tanto che Conte ha spiegato che sarà necessario «puntare su spending review e tax expenditures», in sostanza tagliare la spesa e togliere le molte agevolazioni fiscali per non essere costretti ad aumentare l'Iva. Da Salvini, all'uscita dalla colazione di lavoro, la conferma che è il possibile aumento delle tasse ad agitare i sonni del governo: «In ogni caso l'Iva non aumenta, non ci sono tasse sulla casa e non ci sono tasse sui risparmi». Tuttavia, sulla modalità di reperimento delle risorse aggiuntive il leader della Lega si smarca da Conte: i soldi il governo li prenderà «dalla crescita» perché «siamo uno dei paesi migliori al mondo». «Meglio correre dopo, essere più prudenti prima», ha risposto Salvini sui motivi che hanno spinto il governo a rivedere al ribasso le stime di crescita. Il terzo indizio su qual è il nodo politico da sciogliere nella maggioranza dal capo politico M5s, Di Maio: «Au-

mentare l'Iva per fare la flat tax è una follia. La tassa piatta si farà, ma non innalzando l'Iva», ha detto. Secondo il ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**, flat tax e disinnescamento dell'Iva sono insostenibili insieme.

«Le difficoltà di bilancio dell'Italia hanno riaperto i timori sul legame fra il debito sovrano e il settore finanziario nell'area euro». Lo afferma il Fmi nel Global Financial Stability Report. Secondo il Fmi, in Italia «i patrimoni potrebbero essere tassati attraverso una tassa moderna sulle residenze primarie».

All'indomani del varo del Def, lo spread btp-bund a 10 anni è sceso sotto quota 240 punti.

Dopo quattro mesi di cali, a febbraio è confermata la crescita della produzione industriale (+0,8%) già verificatasi a gennaio. L'Istat certifica che su base annua il dato si conferma (+0,9%).

La Camera dei deputati ha approvato in seconda lettura, con 272 voti a favore, 182 contrari e una astensione, il ddl Concretezza con le norme sulla pubblica amministrazione e la prevenzione dell'assenteismo. Il provvedimento messo a punto dal ministro della Pubblica amministrazione **Giulia Bongiorno**, era già stato approvato dal Senato, dove ora torna in terza lettura. Il controllo sui pubblici dipendenti sarà effettuato attraverso la rilevazione delle impronte digitali e l'utilizzo di nuovi sistemi di videosorveglianza, in sostituzione dei cartellini da timbrare all'ingresso e all'uscita.

L'ufficio di presidenza della Camera ha recepito la norma della legge di Bi-

lancio sul taglio alle pensioni superiori a 100mila euro.

Il Vaticano avrebbe deciso di aprire un'indagine interna sulla vicenda di **Emanuela Orlandi** secondo quanto riportato dall'avvocato della famiglia, **Laura Sgrò**. Nessuna conferma dal Vaticano.

Il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** verso il quinto mandato che lo renderebbe il capo di governo più longevo della storia di Israele: il suo partito, *il Likud*, e quello di **Benny Gantz**, *Blu Bianco*, hanno conquistato 35 seggi ciascuno, ma la coalizione di destra del premier uscente può contare su 65 seggi su 120 alla Knesset contro i 56 attribuibili al centrosinistra di Gantz.

Le elezioni presidenziali si terranno in Algeria il prossimo 4 luglio. Il presidente ad interim dell'Algeria, **Abdelkader Bensalah**, ha firmato il decreto presidenziale per la convocazione del voto.

La cancelliera **Angela Merkel** ha affermato al Bundestag che l'Ue potrebbe decidere un rinvio della Brexit più lungo di quello richiesto dal governo britannico.

«L'ufficio di presidenza della commissione Giustizia del Senato ha sospeso l'esame del disegno di legge





Pillon. Il Pd si oppone radicalmente al ddl leghista sull'affidamento condiviso. Il M5s ha chiesto al Pd di presentare proposte «se ne hanno». Il 7 maggio la ripresa dei lavori.

Antonio Di Maio, padre del vicepremier **Luigi**, ha provveduto ad abbattere tre manufatti abusivi realizzati su un terreno in comproprietà con la sorella a Mariglianella (Napoli). Il Comune aveva emesso lo scorso gennaio l'ordinanza di abbattimento da eseguire entro 90 giorni.

Una causa civile contro lo Stato ritenuto responsabile della morte a bordo del traghetto Moby Prince,

nella notte del 10 aprile 1991, di 140 persone, a seguito della collisione con la petroliera Agip Abruzzo nella rada del porto di Livorno. Lo hanno annunciato i familiari delle vittime che hanno affidato a un pool di avvocati l'incarico di promuovere l'azione legale.

Il ministero dell'Ambiente e Regione Abruzzo hanno citato in giudizio Edison Spa e alcuni imputati del processo penale sul disastro ambientale e avvelenamento delle acque nel territorio di Bussi sul Tirino (Pescara). Ministero e Regione chiedono un miliardo e mezzo per ottenere il ristoro del danno ambientale nonché la bonifica integrale

delle aree di Bussi e dell'intera Val Pescara.

Per la prima volta è stato fotografato un buco nero, al centro della galassia M87 con la massa di sei miliardi e mezzo quella del nostro Sole, con la conseguenza che oggetti cosmici invisibili per definizione possono essere visti e studiati direttamente.

Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti ha firmato il decreto di nomina di **Giorgio Saccoccia** a presidente dell'Asi (Agenzia spaziale italiana).

Decine di tifosi della Juventus (120 secondo il Viminale) sono stati arrestati ieri ad Amsterdam, poche ore prima dell'inizio della partita di calcio Ajax-Juventus, valevole come gara d'andata dei quarti di finale di Champions League. Gli arrestati sono stati trovati in possesso di fuochi d'artificio, manganelli, spray al peperoncino, punteruoli, un coltello e un certo quantitativo di razzi.





I temi al centro del congresso nazionale dell'Unione giovani che si apre oggi a Torino

L'Ordine vale un compenso equo

Laurea, abilitazione, etica danno valore alla consulenza

DI DANIELE VIRGILLITO*

La «riforma Madia», dlgs 175/2016, ha ridisegnato la complessa materia relativa alle società a partecipazione pubblica introducendo rilevanti provvedimenti che hanno toccato materie strettamente legate ai vari ruoli che il dottore commercialista svolge nell'ambito della pubblica amministrazione. In questo scenario di profondi mutamenti, che hanno caratterizzato il mondo degli enti locali e delle loro società partecipate, si inseriscono gli approfondimenti che tratteremo nel corso del 57° congresso nazionale dell'Ungdcec dal titolo «Il giovane commercialista a supporto dell'attività degli enti locali e delle società partecipate» oggi e domani 12 aprile a Torino. Il tema della crisi d'impresa si collega al citato dlgs 175/2016. I due impianti normativi, il decreto attuativo 14/2019 sul codice della crisi e la riforma Madia, seppur originati con distinte finalità, introducono elementi di convergenza in tema di adozione di meccanismi di controllo e di programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale, nel comune intento di consentire l'emersione anticipata della crisi e la conseguente assunzione di provvedimenti volti a eliminarne le cause attraverso i piani di risanamento. L'ambito di operatività delle due discipline pone al centro le peculiari competenze del dottore commercialista. Sono di difficile comprensione, pertanto, gli interventi che disciplinano la formazione dell'albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure del «Cci». Il consi-

glio dei ministri, nonostante il parere del ministero della giustizia che riteneva i consulenti del lavoro soggetti non muniti delle necessarie competenze contabili e di gestione dell'attività e della liquidazione dell'impresa, ha ampliato anche a questi ultimi le responsabilità e le funzioni per le quali i dottori commercialisti si sono, nel corso del loro percorso accademico, specificamente formati. L'immediata riflessione è che, avendo il governo deciso incautamente di estendere a nuovi soggetti l'accesso all'albo, si sia voluto ideare un percorso formativo che risulta, di fatto, per materie e tempi, una «brutta copia» del percorso accademico e di aggiornamento cui sono già tenuti i dottori commercialisti. In verità ab origine non si comprende la necessità, per i giovani dottori commercialisti, di dover alimentare un ulteriore «albo» che attesti competenze che l'iscrizione all'Ordine già presuppone. Accanto alla riforma Madia, nel corso di questi anni, si è assistito a una progressiva evoluzione del ruolo del revisore dell'ente locale. Se, dal lato del sistema contabile degli enti pubblici, il professionista si è trovato a dover affrontare problematiche legate a istituti quali la contabilità economico patrimoniale e il bilancio consolidato, dall'altro, attraverso interventi legislativi spesso poco coordinati, ne sono state allargate competenze e responsabilità. Il revisore è, pertanto, chiamato a rivestire, oggi, un più complesso ruolo di presidio di legalità e di verifica delle politiche pubbliche. Il nuovo decreto, rispetto ai com-

pensi, prevede però solo i limiti massimi, si ravvisa la necessità di introdurre un criterio per la definizione di un compenso minimo. È passato meno di un mese da quando abbiamo segnalato la pubblicazione, sul sito del Mef, di uno strampalato avviso per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito. Nonostante le modifiche della legge 205/2017 hanno rafforzato il principio dell'equo compenso sancendo, tra l'altro, la «conformità» dello stesso ai parametri ministeriali vicende come quella citata, rivelano che la strada è ancora tutta in salita. L'obbligo per una serie di «contraenti forti», tra cui le p.a., di garantire al professionista incaricato un compenso commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro richiesto presuppone, al di là della previsione normativa, la reale volontà di restituire dignità alle prestazioni professionali. Ricordiamo, a tal proposito, che il percorso a tutela di contribuenti e imprese, che un giovane dottore commercialista deve seguire prevede: laurea, tirocinio, abilitazione, iscrizione all'ordine, obbligo di assicurazione, aggiornamento, anti-riciclaggio, privacy, codice deontologico e rispetto dell'etica professionale. Tutto ciò ha un «valore» che si traduce in consulenza che «crea» valore; tutto ciò distingue i professionisti appartenenti a un ordine professionale da tutto il resto,





tutto ciò deve essere tutelato e difeso. Tutto ciò vale un «compenso equo».

**presidente Ungdcec*

Pagina a cura dell'



Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili*



Peso: 43%

PRIVATIZZAZIONI L'80% DEL MATTONI DI STATO NON È DISPONIBILE PER LA DISMISSIONE

Immobili, sul mercato solo il 3%

Nel Def è indicata la percentuale del patrimonio del Demanio che è cedibile. Ma Conte assicura che il governo è al lavoro sulle valorizzazioni. Primo ok alla legge per le semplificazioni fiscali

DI LUISA LEONE

Un tesoro da 284 miliardi che resta in cassaforte. Tanto valgono gli immobili pubblici, secondo quanto si legge nel Def 2019, ma di tanto bendidio ben l'80% non sarebbe valorizzabile, almeno nel medio breve termine. Dei 42.866 immobili fabbricati e terreni del Demanio, poi, solo il 3% è patrimonio disponibile e quindi bacino in cui pescare per le dismissioni, per un valore inferiore ai 2 miliardi di euro su 60 miliardi complessivi. Si capisce allora come per raggranellare i 3 miliardi da cessioni di immobili pubblici cifrati nel Documento di Economia e Finanza per il 2019-2022, si punti anche sui cespiti della Difesa e degli enti locali. Come anticipato da *MF-Milano Finanza* del 4 aprile, il Piano straordinario per la dismissione del mattone di Stato, che per il 2019 vale 950 milioni, dovrebbe fare perno, ancora una volta, sulla Cassa Depositi e Prestiti e sulla sgr del Tesoro Invimit. La prima sarà chiamata a fare una sorta di due diligence dei beni individuati come cedibili dal Demanio e dalla Difesa, con la quale dovrebbe essere individuato una sorta di prezzo base per le vendite. Se non si palesassero pretendenti sarebbe la Cassa stessa ad acquistare, mettendo sul piatto qualche centinaio di milioni di euro.

A Invimit potrebbero invece essere conferiti parte dei cespiti, soprattutto quelli degli enti locali, che finirebbero in fondi ad hoc. Non si alza invece ancora il velo sulle privatizzazioni del patrimonio mobiliare. Nella versione finale de Def si è confermato l'obiettivo dell'1% (invece dello 0,3% come indicato in bozza) per l'anno in corso, tenendo allo 0,3% il 2020 e indicando uno zero secco per i due anni successivi. Ieri il primo ministro Giuseppe Conte, rispondendo a delle domande in merito, si è limitato a rispondere che il «programma va avanti». Riguardo la crescita stantia (0,2% nel 2019 e 0,8% nei tre anni successivi), il premier ha detto di augurarsi risultati migliori per l'anno in corso, grazie a una ripresa nel secondo semestre e ha voluto rassicurare sull'impegno alla sterilizzazione delle clausole sull'Iva e sulla inesistenza di progetti di patrimoniale. Di certo c'è che ieri l'Istat ha certificato un +0,8% della produzione industriale mese su mese (0,9% anno su anno), dopo il +1,9% di gennaio, ed era da fine 2017 che non si vedeva un bimestre così positivo, che potrebbe avere una

ricaduta insperata sull'espansione del pil 2019. Intanto ieri alla Camera la Commissione Finanze ha approvato le ultime modifiche alla proposta di legge

sulle semplificazioni fiscali, attesa in Aula per lunedì 15 aprile, che contiene molte novità: dalla possibilità di non pagare le tasse sugli affitti dovuti e non versati, alla previsione di cinque giorni in più per l'invio delle fatture elettroniche, fino all'eliminazione dell'obbligo della comunicazione del quarto trimestre in fatto di liquidazione periodica dell'Iva. Ancora, si prevede la semplificazione degli indici di affidabilità fiscale, eliminando l'obbligo di comunicare i dati già indicati in dichiarazione; come pure scompare l'obbligo di conservare i giustificativi per le detrazioni fiscali per tutte le voci i cui dati sono già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Spiccano poi le agevolazioni per l'economia circolare e l'esenzione anche dalla Tasi per gli edifici di nuova costruzione invenduti e sfitti. «È un lavoro che ha visto la collaborazione di tutte le forze politiche, in particolare sottolineo il ruolo della Lega, che ringrazio», ha detto la presidente della Commissione Finanze e relatrice, Carla Ruocco (M5S). (riproduzione riservata)



Giuseppe Conte



Peso: 44%



Un Paese lacerato

**QUATTRO
PROPOSTE
ALLE ÉLITE**di **Ernesto Galli della Loggia**

In Italia come nell'intero Occidente le élite non godono oggi di molta simpatia. Per ragioni almeno in parte fondate: l'insuccesso nel prevedere e nel contrastare le conseguenze negative della globalizzazione, la loro chiusura e autoperpetuazione di tipo oligarchico che si esprime nella chiusura oligarchica del sistema politico e dei suoi annessi burocratici, e infine per un'altra ragione ancora più importante: per quello che è percepito come il progressivo allontanamento delle élite stesse dal sentire collettivo, come una sorta di secessione culturale dei «pochi» dai «più». Tale allontanamento effettivamente c'è stato. Da tempo le élite occidentali sono diventate sempre più cosmopolite e multiculturali nei gusti e nelle esperienze, sempre più spregiudicatamente «moderne» e prive di «pregiudizi» nei costumi e nelle idee, con stili di vita che l'ineguaglianza sociale (crescente) e le circostanze dell'epoca (l'immigrazione) hanno reso sempre più distanti da quelli degli «altri».

In Italia, ad accrescere esponenzialmente l'ostilità verso l'establishment si sono aggiunte poi due patologie in particolare che stanno devastando la nostra società: da un lato la sempre più massiccia deculturizzazione legata alla crisi del sistema scolastico, e dall'altro la finta acculturazione democratica della Rete.

continua a pagina 30



Peso:1-9%,30-39%

Un Paese lacerato L'establishment non è stato capace di difendersi, non ha fatto nulla per attenuare l'immagine della propria lontananza dalla maggioranza dei cittadini

QUATTRO PROPOSTE ALLE ELITE PER BATTERE L'IGNORANZA

di **Ernesto Galli della Loggia**

G

razie a entrambe chiunque crede di sapere tutto di tutto sentendosi poi autorizzato a dire la sua su qualunque cosa, convinto che la propria opinione valga come quella di chiunque altro. È di tali patologie in particolare che si è fatto forte quella cosa che chiamiamo populismo: al fine di delegittimare l'idea stessa di élite, in tal modo aiutando la diffusione di un vasto e crescente plebeismo culturale.

In specie da questo attacco l'establishment italiano non è stato finora capace di difendersi in maniera adeguata. Soprattutto esso non ne ha capito davvero le cause e le ragioni del successo. Le élite del Paese e con esse le forze politiche che sostengono le ragioni fronteggiano il populismo (il Pd e Forza Italia), non hanno pensato e tanto meno fatto nulla per attenuare sia l'immagine della propria lontananza dalla massa della gente, sia l'effettiva e crescente diversità tra il modo di sentire dell'alto e del basso della scala sociale. Non hanno messo in campo alcuna azione per far sì che la gente comune, ad esempio, si senta maggiormente parte del sentire ufficiale, dell'azione pubblica, delle sue istituzioni. Né hanno pensato alcun modo per riaccreditare se stesse e il proprio ruolo nella formazione e nella comunicazione del-

le idee riaffermando il ruolo della conoscenza e della competenza. Hanno lasciato così via libera alla marcia vittoriosa dell'ignoranza e della demagogia.

Per chiarire il senso di tutte queste osservazioni corro il rischio di fare alcuni esempi. Di indicare le possibili azioni di contrasto alle patologie in atto, proprio partendo dall'ultimo punto appena accennato.

1) L'ignoranza va innanzi tutto combattuta a scuola, ribadendo l'assoluta centralità dell'istruzione, il suo carattere imprescindibile per accedere a certi livelli della vita sociale. Per ribadire con la massima forza la centralità del merito. Tra mille altre misure perché allora non immaginare di porre per molti pubblici concorsi così come per l'iscrizione agli albi professionali la condizione vincolante di aver conseguito la promozione annuale con una certa media già nel corso degli studi secondari e poi un voto di laurea non inferiore a 110? Non solo ciò farebbe riguadagnare di colpo alla scuola e agli insegnanti gran parte del prestigio perduto, ma sarebbe un forte incentivo a migliorare il rendimento scolastico generale. Inoltre, da un lato costituirebbe un qualche ostacolo alla pratica della raccomandazione nei concorsi (gli svogliati o i somari non potrebbero neppure presentarsi), dall'altro accrescerebbe, probabilmente, il livello culturale delle amministrazioni e delle professioni. In complesso rappresenterebbe un esempio significativo di meritocrazia.

2) Ancora: per combattere l'ignoranza e la cattiva informazione da Internet servono la lettura, i libri, i giornali, tra-

missioni radiotelevisive ad hoc. Dunque detassare radicalmente tutto ciò che riguarda l'editoria cartacea, mettere a disposizione gratuita locali di proprietà pubblica per chiunque voglia aprire una libreria, un cinema o un'attività teatrale; infine obbligare tutti i concessionari di frequenze televisive a dedicare un certo monte ore settimanale, anche in prima serata, a trasmissioni di carattere informativo-documentario e culturale.

3) Un grande privilegio di cui oggi godono le élite, dal quale nasce un fortissimo e multiforme effetto di separazione sociale e culturale rispetto all'esistenza dei «più», riguarda la qualità dello spazio urbano che esse occupano, rappresentato dal centro o dai quartieri residenziali. Privilegio che ha il suo rovescio nella ghettizzazione/degrado delle zone periferiche. Per contrastarlo bisognerebbe cominciare a stabilire per legge un paio di vincoli obbligatori per i regolamenti e i bilanci comunali: al fine di arrestare lo spopolamento o il diverso popolamento dei centri storici il divieto di mutare al loro interno tutte le destinazioni d'uso degli edifici e l'oggetto delle licenze commerciali; allo stesso tempo l'obbligo di destinare una quota fortemente maggioritaria di



Peso: 1-9%, 30-39%



tutta la spesa dei Comuni alla manutenzione, ai servizi e al miglioramento delle periferie.

4) Un momento di forte separazione identitaria riguarda l'ambito delle istituzioni. A torto o a ragione la grande massa dei cittadini se ne sente esclusa anche perché quasi mai ne intende o ne condivide le decisioni. Ma almeno in un ambito decisivo si potrebbe intervenire con relativa facilità: quello della giustizia, di cui tra l'altro è molto sentito l'aspetto diciamo così castale. Ora, sebbene la Costituzione proclami che la giustizia «è amministrata in nome del popolo» tuttavia la presenza del «popolo» nei tribunali è pressoché nulla. Si limita a quella in Corte d'assise, e solo per re-

ati assai gravi, di sei giurati che affiancano il presidente e il giudice a latere essendo però, come si capisce, in tutto e per tutto subalterni a questi, in pratica delle pure figure di contorno. Radicalmente diverso è il caso della giuria nei sistemi di «common law», specie negli Stati Uniti, dove dodici cittadini decidono in materia di giustizia penale e anche civile (si pensi alle cause per danni con relativo risarcimento) in assoluta autonomia. Le inevitabili controindicazioni che anche qui ci sono non sminuiscono il fortissimo significato anticastale e «popolare» di un sistema del genere.

Quelli che ho fatto sono solo degli esempi, approssimativi quanto si vuole, di dire-

zioni verso cui ci si potrebbe muovere per evitare l'aggravarsi delle fratture sociali ma forse più ancora psicologiche e culturali che stanno lacerando il tessuto sociale del nostro Paese. Il lettore può comunque essere sicuro che cadranno assolutamente nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Istruzione in difficoltà
È sempre più massiccia
la deculturizzazione
legata alla crisi
del sistema scolastico
Plebeismo culturale
Nella marcia vittoriosa
della demagogia incide
la finta acculturazione
democratica della Rete**



Peso:1-9%,30-39%

L'ANALISI DEL DOCUMENTO FINANZIARIO

MA NEL DEF I CONTI NON TORNANO

CARLO COTTARELLI — P. 5

Nel Def c'è maggior realismo sull'Italia Ma il momento della verità sarà in autunno

CARLO COTTARELLI

Il Documento di Economia e Finanza (Def), da poco pubblicato, ha un pregio e un difetto. Il pregio è il maggior realismo nel definire il quadro di crescita dell'economia italiana. Il difetto è che, come temevo e come avevo scritto in queste colonne, non chiarisce come si farà a far tornare i conti pubblici nel 2020 e negli anni seguenti. Forse perché non c'è un modo per farli tornare.

«Anno magnifico»

Cominciamo dal realismo, ma facendo un passo indietro. Lasciamo pur stare i proclami di esponenti della maggioranza che prefiguravano per il 2019 una crescita del Pil del 2 per cento, o altri che parlavano di un anno magnifico. La prima previsione ufficiale del governo, quella presentata con la legge di bilancio di ottobre, prevedeva una crescita dell'1,5 per cento. Dissi subito che un tale aumento avrebbe potuto realizzarsi solo col traino di un boom economico internazionale di cui non vi erano segni, anzi. La seconda previsione ufficiale fu quella di fine dicembre, 1 per cento. Anche questa era palesemente troppo ottimistica alla luce dei dati che erano a quel punto disponibili per l'Italia e per il resto d'Europa. Al terzo tentativo, quello del recente Def a 2019 ormai inoltrato, il governo presenta una previsione di crescita più realistica: 0,2 per cento. Più o meno in

linea con quella di osservatori indipendenti. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire. Ma è la confessione di un insuccesso, anche se imputabile in buona parte al rallentamento economico in Europa. Da notare che le previsioni di crescita sono state riviste verso il basso anche per gli anni successivi, quando il tasso di crescita del Pil dovrebbe attestarsi solo allo 0,7 per cento.

Chiarire le intenzioni

Passiamo al difetto ed è uno grosso. La pubblicazione del Def dovrebbe rappresentare un momento di chiarimento delle intenzioni del governo, in termini di obiettivi di finanza pubblica e di strategia complessiva per raggiungere tali obiettivi, in modo tale da consentire nei mesi seguenti un'accurata definizione dei provvedimenti da includere nella legge di bilancio. Il Def fa poco per chiarire tali intenzioni. Per il 2019 più o meno si capisce quello che accade. Il deficit cresce al 2,4 per cento (contro la previsione del 2 per cento della legge di bilancio) principalmente, anche se non solo, per effetto della minor crescita. E il rapporto tra debito pubblico e Pil, invece di scendere di un punto percentuale, aumenta dello 0,4 per cento, raggiungendo il 132,6 per cento (a voler essere pignoli si potrebbe notare che questo sarebbe il livello più alto dal ... 1924). Questa previsione inoltre sembrerebbe continuare a incorporare entrate da privatizzazioni pa-

ri al 1 per cento del Pil, entrate che restano molto dubbie. Senza tali entrate, il debito salirebbe ulteriormente.

La «tassa piatta»

Ma il problema principale riguarda il 2020. Il deficit è previsto al 2,1 per cento, contro un obiettivo fissato a fine dicembre dell'1,8 per cento (l'ennesima revisione verso l'alto). Questa previsione ipotizza però l'aumento dell'Iva o misure compensative di uguale importo. Senza queste il deficit salirebbe al 3,3-3,4 per cento e il debito aumenterebbe ulteriormente rispetto al Pil. Cosa dice il Def in proposito? Su come trovare coperture (ricordo che queste servono per finanziare l'effetto pieno del reddito di cittadinanza e di quota 100 e un po' di altri provvedimenti che aumenteranno la spesa nel 2020) il Def non dice quasi niente. Su come invece aumentare ulteriormente il fabbisogno di finanziamento il Def pone sulla bilancia, con tutto il suo peso di almeno 12 miliardi, la «tassa piatta», come ora la chiama Salvini. In realtà, la tassa piatta per il momento assumerebbe una connotazione ben diversa da quella prospettata prima delle elezioni generali di un anno fa. Si tratterebbe di un taglio rilevante per i redditi bassi e



Peso:1-2%,5-82%

medi, lasciando invece invariate le aliquote per i redditi più elevati. Il taglio sarebbe compensato, ma sembrerebbe solo in parte vista l'annunciata volontà di ridurre la pressione fiscale, dalla rimodulazione di deduzioni e detrazioni fiscali. Non si sa però, neppure in termini generali, in cosa consisterebbe tale rimodulazione. Insomma, invece di chiarire come finanziare il buco già esistente che si creerebbe in assenza di un aumento dell'Iva, si annuncia l'intenzione di allargare tale buco.

Mercati in attesa

Questa vaghezza di intenzioni, non sembra per ora preoccupare i mercati finanziari. Lo spread è rimasto sui va-

lori di 250-260 punti base delle ultime settimane. Questo, a mio parere, per due motivi. Primo perché i mercati sono in attesa dei risultati delle elezioni europee e dell'effetto che questi potranno avere sulla compagine di governo. Secondo, perché manca la "scintilla" che coordini l'azione dei mercati. Tale scintilla potrebbe ancora una volta essere costituita dalle discussioni con l'Europa. A inizio giugno la Commissione esprimerà un giudizio sul rispetto delle regole fiscali europee sulla base dei dati sul 2018, in netto peggioramento rispetto a quelli messi a bilancio l'anno scorso. Proporrà l'inizio di una procedura di infrazione? Non si può escludere, anche

se mi sembra più probabile che una possibile mossa in questa direzione venga lasciata alla nuova Commissione, quella che si formerà in autunno. E il giudizio a quel punto verrebbe dato anche alla luce della legge di bilancio per il prossimo anno. Insomma, continuo a pensare che sarà l'autunno il momento della verità. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il governo non chiarisce come far tornare i conti nel 2020. Forse perché non c'è modo

L'esecutivo prevede il deficit in salita ma tiene conto dell'aumento dell'Iva

0,2%

La crescita del pil nel 2019 secondo le stime del Def. Negli anni successivi dovrebbe essersi allo 0,7%. A fine dicembre la stima del governo era di una crescita all'1%

2,4%

Il rapporto tra deficit e pil previsto nel Def 2019. La stima precedente era del 2%. Nel 2020 il rapporto dovrebbe salire al 2,1% contro la stima precedente dell'1,8%

132,6%

La stima del rapporto tra debito pubblico e pil nel 2019. Un aumento dello 0,4% contro un calo dell'1% previsto nelle stime precedenti. È il livello più elevato dal 1924

3,4%

Il livello che raggiungerebbe il rapporto tra deficit e pil senza l'aumento dell'Iva. La stima contenuta nel Def considera infatti questo aumento o l'attivazione di misure analoghe



Peso:1-2%,5-82%

DEBITO PUBBLICO

Ogni millennial
paga un conto
di 55mila euro
per 30 anni di errori

Marco lo Conte a pag. 2



Giovanni
Tria

Primo Piano

I 30 anni folli del maxi debito verranno pagati dai millennials

Il conto. I 38mila euro pro-capite di debito italiano pesano in misura differente sulle nuove generazioni: chi è nato nel 2001 avrà oneri per oltre 55mila euro

Marco lo Conte

È noto a tutti che il debito pubblico italiano è un macigno che condiziona la politica economica nazionale: 2.358 miliardi di stock con una spesa per interessi annua pari a 65,6 miliardi di euro (dato 2017). Un macigno che pregiudica la politica economica e in particolare le giovani generazioni, in uno scontro che le vede vittime degli errori del passato. Si sa altrettanto bene che

ogni residente in Italia ha un debito pari a 38mila euro circa: un dato a suo modo spaventoso, che non risparmia neonati e pensionati. Che però sono coinvolti in modo differente rispetto a questa montagna di debito da finanziare periodicamente sui mercati dei capitali. Per questo l'Ufficio Studi del Sole 24 Ore ha elaborato i dati della Banca d'Italia e dell'Istat dal 1946, anno di fondazione della Repubblica italiana, per descrivere con numeri e pro-

porzioni la diseguale distribuzione del debito pubblico tra i residenti in Italia. Frutto delle politiche di bilancio cumulate nel tempo: qualcuno ricorderà che nel 1974 il governo permise ai dipendenti del pubblico impiego di an-



Peso: 1-2%, 2-48%

dare in pensione con 14 anni sei mesi e un giorno di contributi. Un dato contabile reso evidente nel 1981 con la separazione tra Tesoro e Banca d'Italia che esentava la seconda dal garantire in asta il collocamento dei titoli italiani (analogamente a quanto attuato nel 1951 dagli Usa).

Ma andiamo con ordine. Abbiamo considerato i valori di debito in milioni di euro correnti e costanti aggiornati al 31 dicembre di ogni anno a partire dal 1946, considerandone il valore a prezzi correnti (attualizzati al 2017, per omogeneità di fonte). Abbiamo poi preso in considerazione il debito cumulato nell'anno (che, con qualche eccezione, è quasi sempre aumentato) parametrandolo alla popolazione per calcolarne il peso procapite: il grafico qui a fianco evidenzia il picco registrato tra il 1983 e il 1993, seguito da un periodo di riduzione del debito italiano - in concomitanza con la convergenza verso l'Eurozona - cui ha fatto seguito una minor "cura" e un costante aumento dello stock. Inoltre, abbiamo considerato la popolazione residente e in vita anno per anno, calcolando l'ammontare di debito

pubblico generato durante la vita di ciascuna "coorte generazionale", suddivisa per anno di nascita.

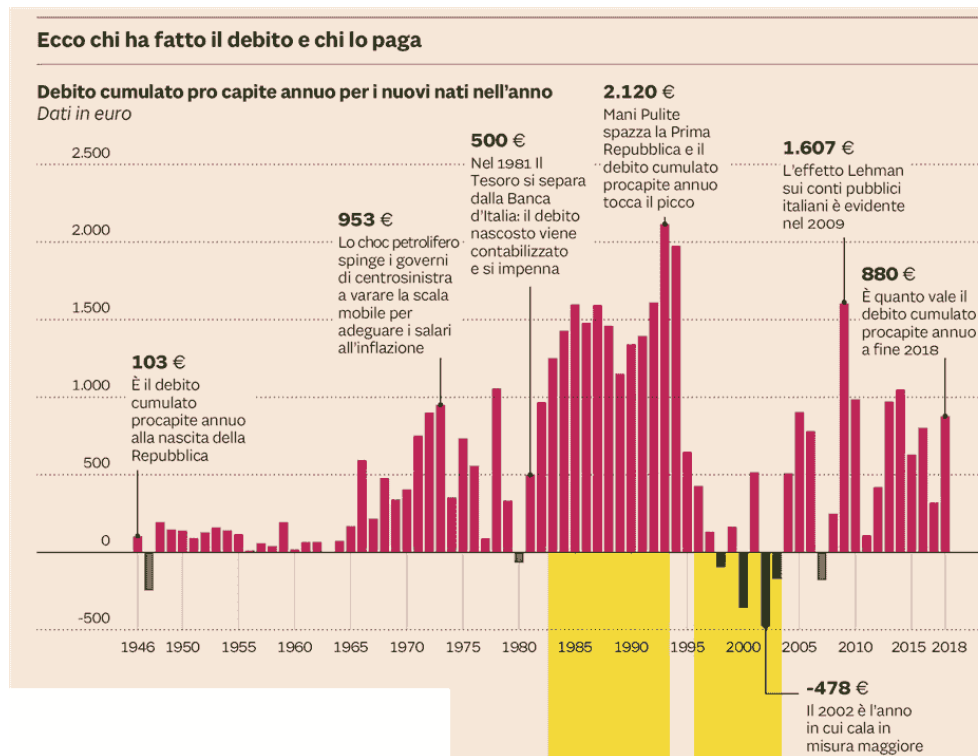
Questo è uno dei due dati centrali della nostra elaborazione e fotografa l'apporto maggiore alla formazione del debito pubblico delle generazioni più anziane e inferiore di quelle più giovani: dato evidenziato dalla spezzata calante del grafico qui a fianco. L'altro dato centrale della nostra elaborazione è costituito dalla somma del debito medio di ciascun residente in Italia e degli interessi sul debito pubblico che le generazioni dovranno pagare in futuro, assumendo un tasso costante dello 0,71%, frutto della differenza tra la media annuale del rendimento medio dei titoli emessi in asta dalla Repubblica italiana e la media mensile dell'indice dei prezzi al consumo calcolata tra il 2002 e il 2018. La spezzata crescente illustra come sulle spalle dei giovani ci sia un peso ben superiore a quello di chi ha più anni.

Assumendo per ipotesi che il debito pubblico italiano non cresca in futuro, chi è nato nel 2018 si trova a far fronte a un debito pari a poco più di 60mila euro, contro i 56mila di chi è nato nel

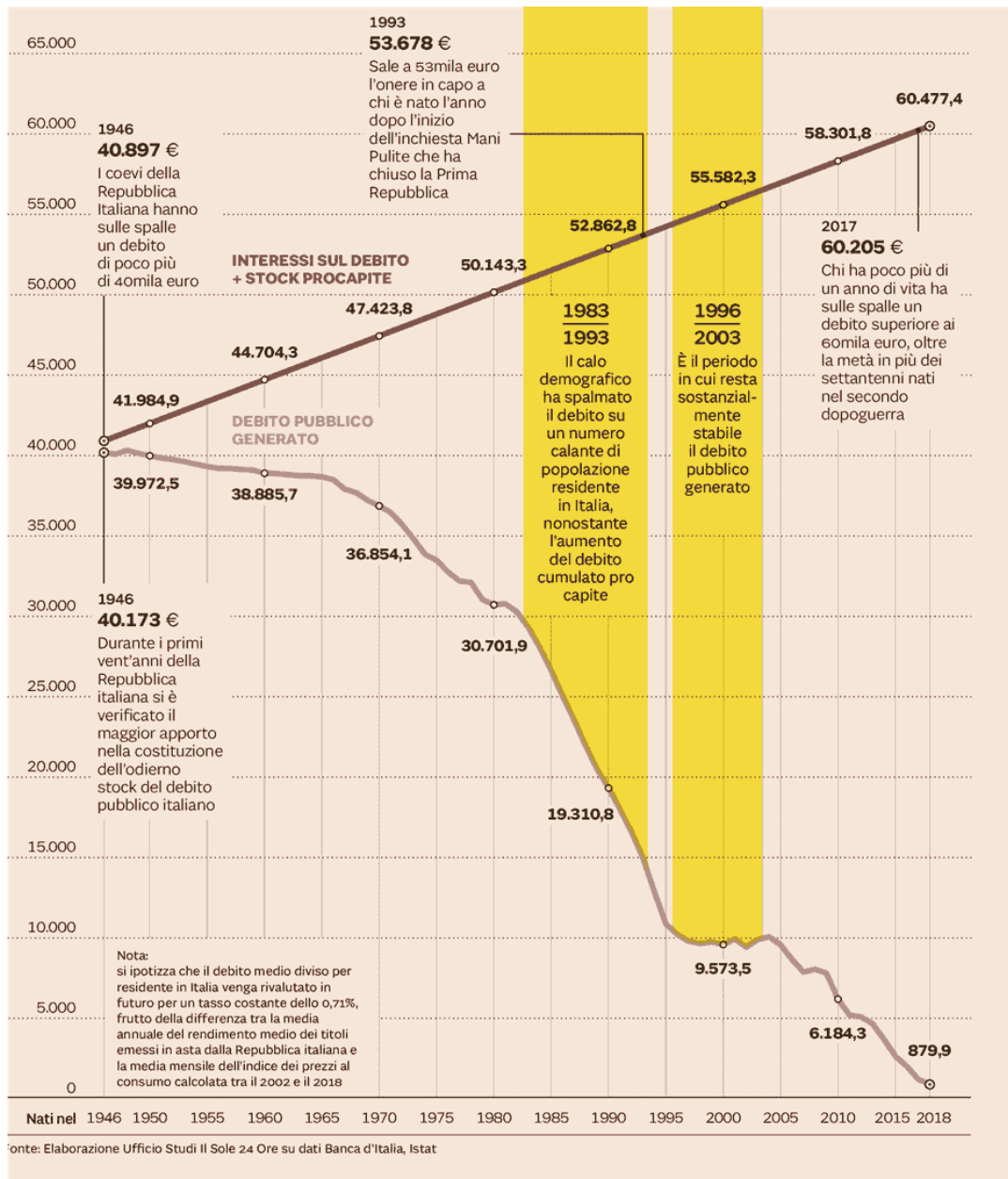
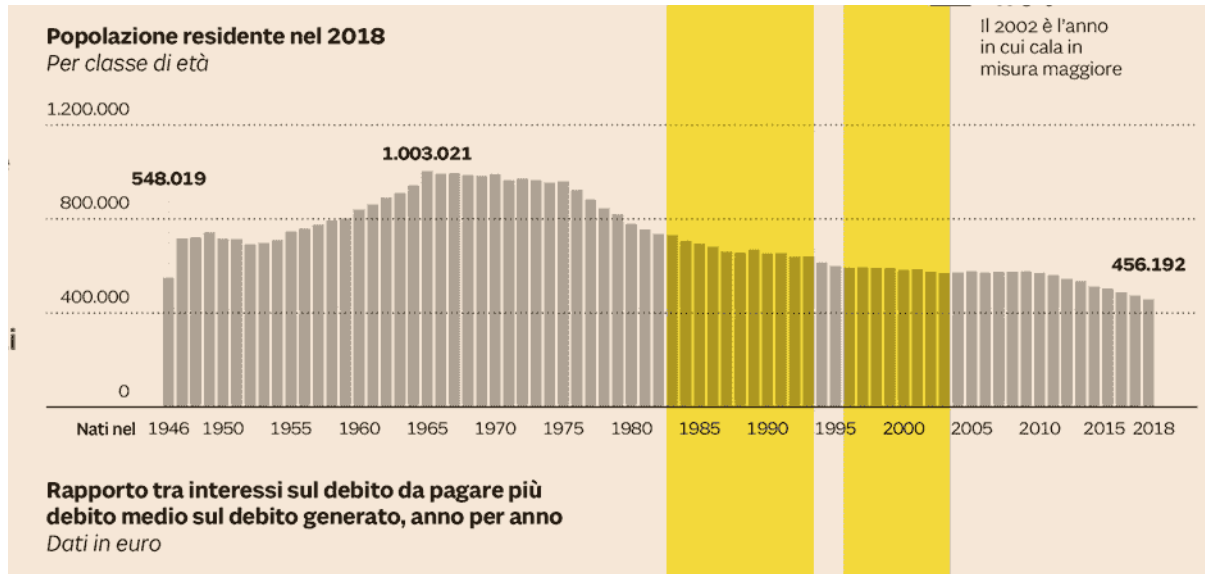
2004; chi è nato invece nel 1963, ad esempio, ha un debito sulle spalle di 45mila euro. Ma se mettiamo in relazione gli interessi da pagare oltre allo stock di debito al 31/12/2018 con il calcolo del debito generato, si evidenzia come per ogni euro in capo a chi è nato nel 1946, chi è nato nel 1986 ne ha il doppio, ne ha 4 chi è nato nel 1994, 8 per chi ha 10 anni e che schizza a 16 volte per chi ne ha 5. Il che pone molti punti di discussione: dal diritto di voto degli under 18, al rialzo dell'età media della popolazione residente e dell'età dell'elettore medio. Con pesanti ripercussioni in tema di marketing politico: se porta più voti soddisfare le esigenze degli over 50, chi riuscirà a convincerli a non trasferirsi all'estero?

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi degli interessi pesano in misura inversamente proporzionale sulle generazioni che hanno fatto i debiti



Peso: 1-2%, 2-48%



FISCAL MONITOR

Fmi: all'Italia serve una patrimoniale sulla casa

I timori di un cortocircuito tra debito sovrano e sistema finanziario

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato

WASHINGTON

«Una moderna patrimoniale sulla prima casa». È l'idea dell'Fmi per rendere più equo ed efficiente il sistema fiscale del Paese. Arriva all'interno del Fiscal Monitor, presentato ieri a Washington, che invita a tenere sotto controllo conti pubblici e spread. Un'idea espressa in una frase un po' asettica: «In Italia la ricchezza potrebbe essere tassata con una moderna tassa di proprietà sull'abitazione principale». Senza argomentare oltre, al termine di un paragrafo di due pagine dedicato alle riforme che gli Stati possono varare per gestire in modo più efficiente i soldi pubblici.

In un altro documento, il Global financial stability report (anche questo presentato ieri), l'Fmi avvisa che l'incertezza dei conti pubblici italiani, «ha rialimentato i timori sul nesso tra debito sovrano e sistema finanziario». La spirale «al cuore della crisi del 2011-12». Nell'Eurozona, si legge nel report, i coefficienti patrimoniali delle banche si sono rafforzati e sono stati ridotti i crediti in sofferenza. Tuttavia, se i rendimenti sui titoli di Stato si impennassero, le banche più esposte verso i Paesi ad alto debito, potrebbero subire perdite pesanti. Altre passività

potrebbero arrivare dagli Npl e da «deprezzamenti dei bond sovrani». Per alcune banche, il colpo sarebbe «significativo».

Anche le compagnie di assicurazioni potrebbero essere coinvolte, avvisa l'Fmi, data la loro esposizione su obbligazioni pubbliche, bancarie e societarie.

Torna a riaffacciarsi il rischio che le difficoltà della finanza si diffondano a imprese e famiglie. Dopo l'impennata nella seconda metà dello scorso anno, in questo scorcio di 2019, aggiunge il Fondo, lo spread italiano ha in parte ritracciato, limitando l'impatto sulle obbligazioni pubbliche dei partner dell'euro. I rischi in questo senso però restano. Nell'Eurozona, molte misure sono state messe in atto per prevenire nuovi shock, ma il lavoro non è stato portato a termine: l'Unione bancaria non è completa e manca ancora la garanzia unica sui depositi bancari. Non è la prima volta che l'Fmi batte sul punto.

Le banche dell'Eurozona devono quindi continuare a far pulizia nei bilanci. Allo stesso tempo, andrebbe ridotta l'esposizione al rischio sovrano.

Puntando ancora i riflettori sull'Italia, il Fiscal monitor rileva che la politica di bilancio «diventerà più accomodante di un terzo di punto percentuale del Pil», per effetto del reddito di cittadinanza e del «parziale rovesciamento delle passate riforme delle pensioni» rappresentato da Quota 100, per la quale si invita a mettere in campo

misure compensative.

Il Fondo giudica comunque «appropriato» un aggiustamento delle politiche di bilancio che favorisca la crescita, perché aiuterebbe a «ridurre le vulnerabilità legate al debito e a sviluppare misure protettive da essere usate in caso di una grave crisi».

Secondo le stime dell'Fmi (che assume che l'Iva non aumenterà, e che quindi le clausole di salvaguardia saranno disinnescate, e che non può tenere conto della flat tax, ancora allo stato di ipotesi), il deficit pubblico italiano salirà dal 2,15% del 2018 al 2,7% quest'anno e al 3,4% il prossimo. Il debito, dopo il 132,1% del 2018, arriverà quest'anno al 133,4% e al 134,1% nel 2020.

«Politiche di bilancio insostenibili creano problemi. Con bassi di interesse c'è la tendenza per i Paesi di emettere più debito, ma è pericoloso», ha affermato in conferenza stampa, Tobias Adrian, responsabile del Dipartimento del mercato dei capitali dell'Fmi.

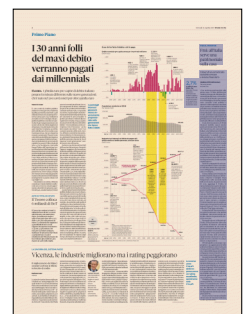
Ieri, il Governo è tornato a ribadire che non sono in vista tasse sulla casa, né altre patrimoniali.

2,7%

IL DEFICIT 2019

PER IL FMI

Secondo il Fondo Monetario Internazionale il deficit pubblico italiano salirà dal 2,15% del 2018 al 2,7% quest'anno e balzerà al 3,4% il prossimo anno



Peso: 12%

Caccia a 47 miliardi per debito e crescita

CONTI PUBBLICI

Il documento del governo: 18 miliardi attesi dalla vendita di partecipate

Fmi: all'Italia serve tassare la casa. Conte e i vice: niente patrimoniali

Incognite sul Def: i numeri sono agganciati a misure extra che fra 2019 e 2020 devono portare 46,6 miliardi alla causa di deficit e debito. Senza aiuti, i parametri salireb-

bero aprendo a rischi ulteriori per l'accoglienza dei conti pubblici in Europa. I primi 18 miliardi sono attesi dalla cessione di partecipate. Nuovo monito all'Italia dall'Fmi, che suggerisce una tassa sulla casa. Conte e i due vice: no a patrimoniali e aumento Iva. *alle pag. 2-3*

Primo Piano

Def, per centrare gli obiettivi misure extra da 47 miliardi

Deficit e debito. Attesi subito dalle privatizzazioni 18 miliardi, più i 5,5 del 2020. Incognita Eurostat 123 miliardi di clausole Iva da disinnescare con spending review, revisione degli sconti fiscali, crescita

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Il Def approvato martedì riporta le lancette della finanza pubblica a ottobre, quando è scoppiato lo scontro con Bruxelles. Con due incognite in più. Il percorso di discesa del deficit, dal 2,4% di quest'anno all'1,8% del 2021, è identico alla strada tracciata in autunno. Ma il punto di partenza del debito è più alto di 2,8 punti di Pil rispetto al piano della Nadef 2018. E soprattutto i numeri sono agganciati a una serie di misure extra che fra quest'anno e il prossimo devono portare la bellezza di 46,6 miliardi alla causa di deficit e debito. Senza questi aiuti, tutti i parametri punterebbero decisamente in alto aprendo rischi ulteriori per l'accoglienza dei nostri conti pubblici in Europa e soprattutto sui mercati.

I primi 18 miliardi servono subito.

Nei prossimi mesi, per rispettare obiettivi e programmi appena ribaditi dal consiglio dei ministri, il Tesoro dovrebbe "privatizzare" 18 miliardi vendendo le quote che ha nelle partecipate pubbliche. Discussioni più o meno informali si sono concentrate per ora su un pacchetto da 10 miliardi. Che rimane però del tutto ipotetico. La strada sulla carta più facile, quella che conduce a Via Goito dove ha sede la Cassa depositi e prestiti, incontra un ostacolo non da poco: da tempo Eurostat ha sul tavolo un dossier che potrebbe rimettere in discussione l'esclusione di Cdp dal perimetro della Pubblica amministrazione, e lo stesso ministro dell'Economia Tria ha spiegato in passato che far rientrare la Cassa sotto l'etichetta della Pa avrebbe conseguenze pesanti sui calcoli del nostro debito pubblico. E un episodio di questa settimana, come l'entrata nell'elenco Istat di Rfi, Ferrovie Nord e delle finanziarie

regionali che alza di 5,3 miliardi il debito, mostra bene il carattere perentorio delle decisioni Eurostat. C'è poi un problema di strategia. Vendere le quote significa rinunciare ai dividendi che le aziende pubbliche assicurano (2,4 miliardi nel 2018) al Tesoro: per respirare un anno, insomma, si rinuncierebbe a un'entrata strutturale.

In gioco per i prossimi mesi c'è poi un'altra doppia garanzia, che non entra nel calcolo dei 46,6 miliardi per due



Peso: 1-7%, 3-27%



ragioni. Le dismissioni extra da 950 milioni del mattone pubblico, in un pacchetto complessivo da oltre tre miliardi in tre anni, sono al momento escluse dai saldi, e servirebbero per aprire un ombrello ulteriore: quindi, a rigore, non sono indispensabili per centrare gli obiettivi del Def. L'altra clausola, i due miliardi sospesi dalla legge di bilancio, non si può invece più definire una misura «extra» perché il Def ne comunica già l'attivazione: il congelamento diventa un taglio.

Le privatizzazioni sono invece necessarie per arrivare a inizio 2020 al punto di partenza calcolato nel Def. Da lì, il prossimo anno, il deficit nominale dovrebbe scendere di 3 decimali di Pil (5,5 miliardi), lo strutturale dovrebbe essere limato di un decimale e soprattutto il debito dovrebbe essere tagliato di 1,3 punti di Pil. Proprio quest'ultimo dato è quasi equivalente al valore degli aumenti Iva da 23,1 miliardi (1,26% di

Pil) già in programma. Anche ieri sono piovuti annunci sul fatto che il governo non ha intenzione di attivare le clausole. Il premier Conte affida il compito di bloccarle a spending review e tax expenditures, ma i tagli agli sconti fiscali dovrebbero entrare in gioco anche per finanziare la riforma Irpef. Il vicepremier Salvini conta invece sulla «crescita», nonostante le gelate annunciate nel Def. In effetti tenere l'Iva ferma avrebbe un effetto «espansivo» rispetto ai trend: la sua valutazione dipende dai modelli econometrici, ma evitare un aumento così pesante potrebbe portare a stimare 4-5 decimali di Pil in più. A patto però di far lievitare il deficit verso quota 3,4%, con le conseguenze facili da immaginare su giudizi europei ma anche sulla spesa per interessi. L'alternativa è trovare coperture, che però avrebbero effetti recessivi. Ma non basta.

Per chiudere il conto degli extra bi-

sogna considerare gli altri 5,5 miliardi di privatizzazioni che il Def mette in conto sul 2020. I tre decimali di Pil a questa voce sono una vecchia conoscenza per chi frequenta i documenti di finanza pubblica. Puntuale, in questi anni, è arrivata anche la certificazione a consuntivo del fallimento dell'obiettivo: un rischio ancora più alto per un 2020 che programmi alla mano arriverebbe dopo un'ondata storica di privatizzazioni e dismissioni.

FUORI DAI SALDI

950 milioni

Dismissioni immobiliari

Restano escluse dai saldi i 950 milioni di dismissioni immobiliari extra previste per il 2019 in un pacchetto complessivo da oltre tre miliardi in tre anni. Risorse che servirebbero per aprire un ombrello ulteriore: e quindi, a rigore, non sono indispensabili per centrare gli obiettivi del Def

Le risorse in gioco in due anni

Le misure extra per centrare gli obiettivi di finanza pubblica.

Dati in euro

TOTALE

46,6

MILIARDI

PRIVATIZZAZIONI

AUMENTI IVA

18 MLD

2019

Il Def stima un incasso pari all'1% del Pil

23,1 MLD

2020

Restano inclusi nei conti gli incrementi delle aliquote per l'1,26% del Pil

5,5 MLD

2020

Le risorse previste arrivano allo 0,3% del Pil



Peso: 1-7%, 3-27%



Gita Gopinath
Capo economista dell'Fmi

L'intervista Gopinath (Fmi): niente ripresa se la guerra dei dazi tocca l'auto

Di Donfrancesco
a pag. 21

Mondo

«Dazi, se la guerra tocca l'auto la ripresa 2020 sarà a rischio»

INTERVISTA

GITA GOPINATH

La capoeconomista dell'Fmi sui rischi all'orizzonte per l'economia globale

«In Italia l'incertezza sulle politiche di bilancio frena gli investimenti»

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato

WASHINGTON

Prima donna a rivestire una delle più importanti cariche al mondo in campo economico, il capoeconomista dell'Fmi, Gita Gopinath (47 anni, nata in In-

dia), è tra le altre cose un'esperta di tassi di cambio, commercio, crisi finanziarie internazionali e debito. Prima di rispondere alla chiamata del Fondo guidato da Christine Lagarde, insegnava ad Harvard, dove è arrivata nel 2005.

Nello staff report di febbraio sull'Italia, l'Fmi aveva avvisato dei rischi che ora si stanno materializzando. Qual è la sua valutazione della situazione economica italiana? Una



Peso: 1-2%, 21-36%

recessione prolungata è davvero esclusa?

L'Italia era in recessione nella seconda metà del 2018. Ci aspettiamo che questa debolezza continui nel 2019, quando stimiamo una crescita dello 0,1%. Ci aspettiamo una ripresa allo 0,9% nel 2020. I problemi principali restano i tuttora elevati spread su oneri finanziari di enti pubblici e banche. Con l'alto livello del debito e data la debole crescita reale e nominale del Pil, ogni ulteriore incremento del deficit pubblico aumenterà in modo significativo il rapporto debito/Pil. Quindi è importante un consolidamento e più certezza nelle politiche di bilancio, perché questo migliorerebbe la fiducia e aumenterebbe gli investimenti.

Tra rischi politici in aumento e tensioni commerciali, la crescita globale sta rallentando, come l'Fmi aveva previsto. Che succede se rischi e**tensioni non si spengono?**

È uno dei grandi rischi che segnaliamo. La nostra stima di crescita del Pil mondiale al 3,3% per il 2019 riflette l'inasprimento delle tensioni commerciali nel 2018. Abbiamo visto miglioramenti tra Usa e Cina, ma continuiamo a essere molto preoccupati per una escalation, soprattutto se si diffondesse ad altri settori, come l'auto, dove molti più Paesi e parti delle catene di produzione globali sarebbero coinvolti. Questo penalizzerebbe il commercio direttamente, ma anche attraverso il deterioramento della fiducia di consumatori e imprese. È uno dei fattori che può rendere più problematica la ripresa nel 2020.

Guerre commerciali e guerre delle valute: le polemiche sul commercio scorretto vanno mano nella mano con quelle sui tassi di cambio. Ma quanto pesano davvero i cambi sul commercio?

Tra i fattori che influiscono sugli squilibri tra Paesi, interventi indebiti sui tassi di cambio giocano qualche ruolo. Anche le politiche macroeconomiche, comunque, influiscono, per esempio le differenti politiche di bilancio dei Paesi. Attualmente, gli squilibri sono concentrati nelle economie avanzate: gli Usa hanno un grande deficit, l'Eurozona un grande surplus. E questo riflette molto più la

diversa posizione fiscale Usa rispetto alla Germania piuttosto che interventi sui tassi di cambio.

Tra Cina e Usa la vera battaglia è per la supremazia tecnologica. Da un punto di vista strettamente economico, cosa significherebbe per la Cina rinunciare allo sforzo di diventare una superpotenza nella tecnologia?

Tutti i Paesi devono investire nelle nuove tecnologie. Cina inclusa. È così che la crescita è avvenuta storicamente. È difficile pensare a uno scenario in cui un Paese semplicemente smette di investire in tecnologia. Chiaramente ci sono preoccupazioni sulla correttezza della competizione, tensioni geopolitiche. Questioni che vanno risolte. Quando diciamo che questo è un momento delicato per l'economia globale, speriamo che questi problemi siano affrontati con molta cautela, tenendo in conto le conseguenze negative di decisioni drastiche come l'uso dei dazi. La Cina è uno dei Paesi sistemamente importanti per la crescita globale. Prevediamo un rallentamento man mano che si sposta da una crescita ad alta velocità basata sugli investimenti a una più sostenibile, basata sui consumi. Ci aspettiamo che questo accada gradualmente. Ogni tensione sul fronte commerciale o geopolitico altererebbe questa narrativa del rallentamento soft. E sarebbe molto negativo per la crescita globale.

La politica e le opinioni pubbliche si stanno spostando verso il nazionalismo come rigetto della globalizzazione. Cosa non ha funzionato?

Le persone stanno reagendo al fatto che se lavoravano in certi settori come il manifatturiero Usa, hanno visto i loro posti andarsene e gli stipendi cadere. In tutto il mondo, ci sono comunità che sono state danneggiate. Ma voglio chiarire che questo dipende anche dall'automazione. Quando pensiamo alle soluzioni, dobbiamo pensare non solo a come gestire la globalizzazione e ad assicurarci che i suoi benefici siano distribuiti in mo-



Peso: 1-2%, 21-36%

do equo, ma anche alle conseguenze dell'automazione. Un altro punto chiave è che commercio e nuove tecnologie sono quasi sempre giochi con vincitori e vinti. Il che significa che le soluzioni devono arrivare dalle politiche domestiche: più redistribuzione, più spesa sociale in salute, istruzione e riqualificazione. Questo deve avvenire e credo che sia una delle aree che in passato non hanno funzionato. Ora ne vediamo le conseguenze.

Come si gestisce lo spiazzamento dei posti di lavoro?

Tradizionalmente abbiamo pensato prima in termini di ri-formazione e riqualificazione e poi a fornire assistenza finanziaria, perché nel breve periodo le persone penalizzate potrebbero pensare a spostarsi in aree geografiche e settori dove ci sono più posti di lavoro. Una cosa che abbiamo appreso è che gran parte delle persone non sono molto mobili e non vo-

gliono abbandonare le regioni dove lavorano e vivono. Credo quindi che un'altra soluzione debba essere risolvere le comunità più colpite, portando nuovi tipi di imprese, nuove tipi di industrie in quelle aree.

Cosa penso del reddito universale?

In termini rigorosi, il reddito universale va a ogni persona di un Paese. È molto costoso. I Paesi stanno provando piuttosto a fare più reddito di base, cercando di focalizzarsi sulle famiglie a più basso reddito. Certo è positivo concentrarsi più sui trasferimenti in denaro piuttosto che su sussidi. È più efficiente, oltre ad avere effetti redistributivi. Il rischio è che spesso quando si fornisce una fonte addizionale di spesa sociale, non si riesce a eliminare l'altra. E questo può essere costoso.

Le pressioni politiche sulle Banche centrali crescono un po' ovunque. Non è un rischio aggiuntivo per

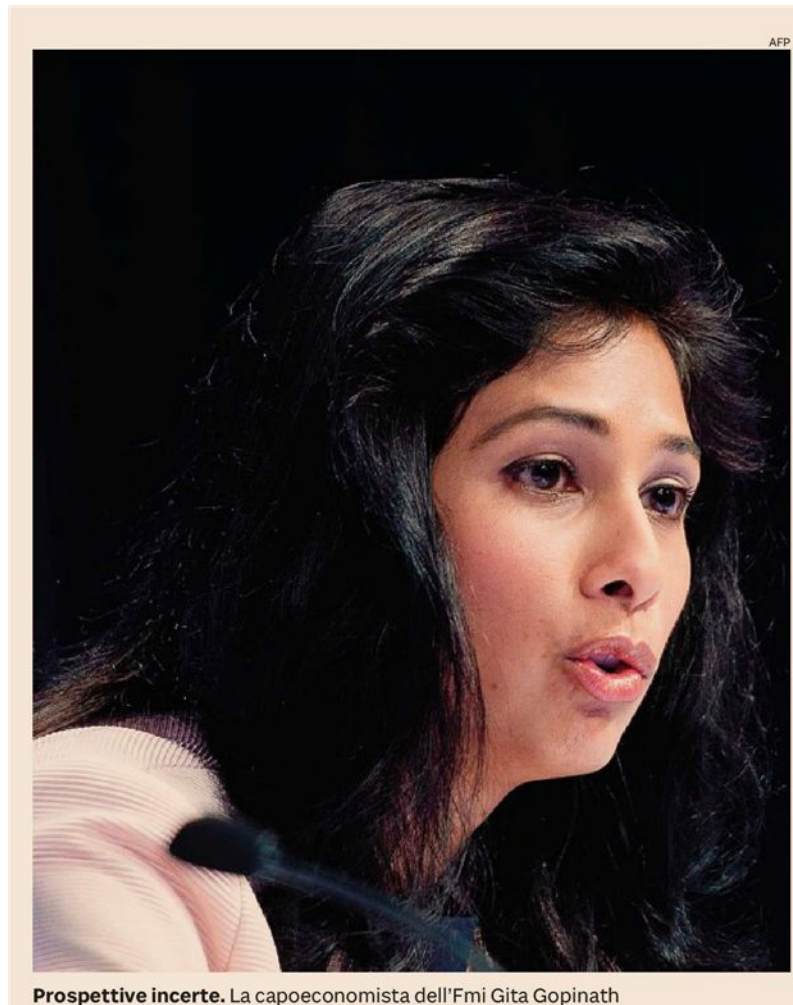
la crescita globale e la stabilità?

Abbiamo sempre sostenuto l'indipendenza delle Banche centrali. Date le lezioni della storia, questa indipendenza va mantenuta. Se ci fosse una fortissima pressione su questi istituti, sarebbe certo un rischio.

PRINCETON E HARVARD

La nuoca capoeconomista

Nata in India, 47 anni, cittadina americana, Gita Gopinath è la prima donna a ricoprire il ruolo chiave di capoeconomista dell'Fmi. Nei mesi scorsi ha sostituito Maurice Obstfeld. Prima dell'incarico a Washington insegnava nel dipartimento di Economia all'università di Harvard. Nel 2002 ha ottenuto il PhD in Economics all'università di Princeton. Il suo lavoro di ricerca, che si è concentrato in International Finance e Macroeconomics è stato pubblicato su molte riviste economiche di prestigio. Più in dettaglio, ha scritto sulle crisi finanziarie internazionali, sui meccanismi di cambio e sul commercio globale.



Prospettive incerte. La capoeconomista dell'Fmi Gita Gopinath



Peso: 1-2%, 21-36%



IL DOCUMENTO APPROVATO DAL GOVERNO

Il Def ai raggi X Perché non aiuterà la nostra economia

di **Enrico Marro** e **Mario Sensini**

Tanti sforzi, esiti scarsi: il Def visto ai raggi X. Crescita, conti pubblici e cessioni: i punti aperti della politica economica.

da pagina **10** a pagina **17**

Il Def ai raggi X Tanti sforzi, esiti scarsi

Crescita, conti pubblici
e cessioni: i punti aperti
della politica economica

ROMA Crescita del Pil di appena lo 0,2% quest'anno, «soggetta a rischi al ribasso», e dello 0,8% nel 2020; deficit al 2,4% e poi al 2,1% del Pil; debito pubblico al 132,6% e al 131,3% del Pil nel biennio: sono i punti fermi del Def, il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri martedì, descritti nel quadro macroeconomico «programmatico», cioè tenendo conto degli effetti dei provvedimenti che il governo ha preso e prenderà per stimolare la crescita e tenere sotto controllo i conti pubblici. Provvedimenti sui quali però il Def resta sul vago perché nella maggioranza non c'è accordo tra Lega e 5 Stelle e perché non c'è intesa tra questi due partiti e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria che, per esempio, non crede sia possibile fare insieme la flat tax per le famiglie e cancellare i previsti au-

menti dell'Iva. Ma, nella premessa al Def, promette «meno tasse per le famiglie numerose con disabili» e indica l'obiettivo della flat tax per i ceti medi. Ci sarà inoltre un aumento degli investimenti pubblici del 5,2%, mentre restano le incognite sulle dismissioni.

a cura di **Enrico Marro** e **Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 13-98%

Welfare

Quota 100: impatto zero sul Pil, occupazione in calo

«Quota 100» sulle pensioni avrà impatto zero sulla crescita quest'anno e anche nel 2020 mentre causerà un calo dell'occupazione fra lo 0,3 e lo 0,5% nei prossimi anni perché solo una parte di lavoratori che usciranno in anticipo verrà rimpiazzata. Lo spiega un capitolo del Def dedicato all'impatto di «quota 100» e del «reddito di cittadinanza» sull'economia. Solo dal 2021 in poi il modello di simulazione prevede che il nuovo canale di pensionamento anticipato abbia un modesto effetto sulla crescita (0,2%) dovuto all'aumento della produttività e delle retribuzioni conseguente al calo degli occupati.

Una spinta immediata verrebbe invece dal «reddito di cittadinanza», che impatterà positivamente sul Pil per lo 0,2% quest'anno, lo 0,4% nel 2020 e lo 0,5% nel 2021 e 2022. Questo soprattutto grazie alla elevata propensione al consumo delle famiglie a basso reddito beneficiarie del sussidio. L'iscrizione ai centri per l'impiego, richiesta per tutti i beneficiari collocabili al lavoro, farà però aumentare il tasso di disoccupazione dello 0,4% quest'anno e dell'1,3% nel 2020. Ma se, come ritiene il governo, una parte dei titolari del reddito troverà un lavoro ci sarà anche un incremento dell'occupazione: dello 0,1% già nel 2019 e poi via via maggiore, dal +0,3% del 2020 al +1,1% del 2022. Mettendo insieme i due provvedimenti, «quota 100» e «reddito di cittadinanza», l'impatto resta moderatamente positivo sul Pil (+0,2% nel 2019 e +0,4% nel 2020) ma negativo sull'occupazione (-0,2% in entrambi gli anni). E questo nonostante nel Def si legga che «per il triennio 2019-21 risultano maggiori spese complessive per circa 133 miliardi afferenti prevalentemente all'area "Lavoro e pensioni"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2
il contributo del reddito di cittadinanza alla crescita del Pil nel '19

Imposte

Il piano per introdurre la tassa piatta Ma c'è l'ostacolo dei 23 miliardi di clausole Iva

Torna sul tavolo il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali, insieme alla revisione della spesa pubblica, per finanziare l'introduzione della tassa piatta per le famiglie, ma anche l'eliminazione degli aumenti dell'Iva che scatteranno dal prossimo anno.

Il conto rischia di essere molto salato, anche se nel Def il governo non si è spinto a detagliare i costi e la struttura della flat tax per i lavoratori dipendenti. Si immagina un costo di almeno una dozzina di miliardi, ai quali si aggiungono i 23 che serviranno l'anno prossimo per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi.

Sono una quarantina di miliardi da recuperare per il solo 2020 con tagli di spesa e la revisione dei bonus fiscali, due operazioni che tutti i governi degli ultimi dieci anni hanno immaginato, inserite nei documenti ufficiali di bilancio, e mai realizzate. La revisione della spesa corrente, la cosiddetta «spending review» ha portato fin qui ben pochi risparmi. Lo stesso governo, nel Documento di economia e finanza, si è posto un obiettivo non certo molto ambizioso da realizzare, una sforbiciata alla spesa di appena un miliardo di euro nel triennio. A questi si aggiungono altri tagli dovuti a decisioni amministrative, come i 2 miliardi di spesa ministeriale, che Bruxelles aveva chiesto di congelare a

inizio anno, e che il nuovo quadro dei conti dà già per cancellata. Il taglio ai ministeri sarà riprodotto anche nel '20 e nel '21 e arriverà a 6 miliardi nel 2022, quando sono già in conto 5 miliardi di maggiori entrate.

I tagli di spesa reali per il 2020, dunque, si limitano a 2-3 miliardi, un ventesimo di quello che servirebbe. Ed è così che tornano in campo le «tax expenditures», cioè gli oltre 70 miliardi annui di bonus fiscali concessi ai contribuenti e alle imprese con detrazioni, deduzioni, regimi agevolati. Il primo a inserire in bilancio un loro taglio, nel 2011, fu il ministro Giulio Tremonti. Poi Mario Monti lo sostituì con l'aumento dell'Iva. Che ora si ripresentano insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15
per cento l'aliquota prevista per la flat tax fino a 50 mila euro



Peso: 1-3%, 13-98%

Cessioni

Privatizzazioni, l'obiettivo dei 18 miliardi per ridurre il debito

Trentadue miliardi nel prossimo triennio, di cui diciotto solo per quest'anno. Era già un obiettivo arduo, e ora diventa difficilissimo, affidare a privatizzazioni e dismissioni immobiliari la riduzione del debito pubblico, che aumenta già quest'anno e che rischia di costarci una procedura d'infrazione della Ue. Nell'anno in corso, dice il Def appena varato dal governo, il debito è destinato ad aumentare al 132,6% (dal 132,2 del 2018) tenendo conto dei 17 miliardi di privatizzazioni previste dalla legge di Bilancio (1 punto di Prodotto interno lordo). Operazioni che a metà aprile devono essere ancora messe a punto, dalle quali naturalmente non è arrivato ancora un solo euro, e che appaiono molto complicate da impostare, date le condizioni di mercato, senza immaginare qualche meccanismo finanziario.

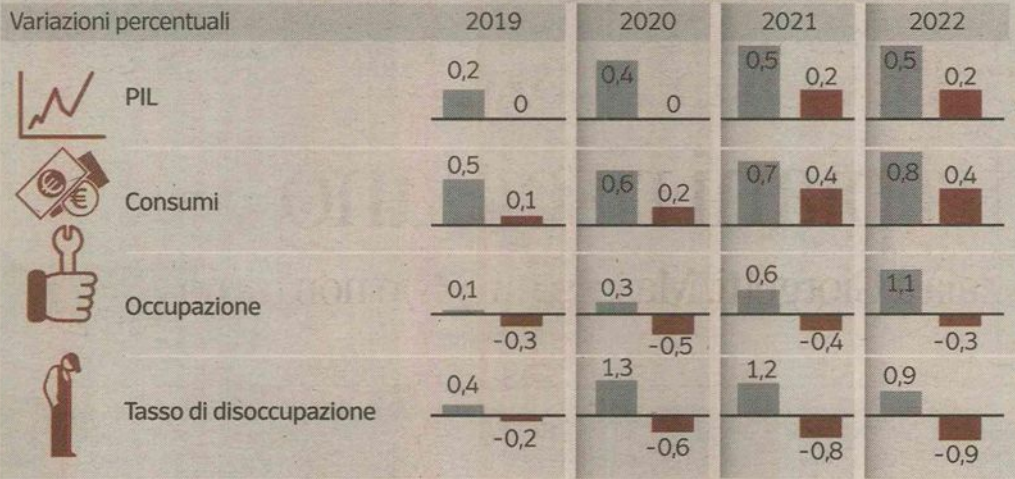
32
miliardi di dismissioni in tre anni. L'obiettivo indicato dal governo

Nonostante le difficoltà, il Def spinge ancora di più su questa leva per ridurre il debito. Oltre ai 17 miliardi che devono essere fatti quest'anno, ne servono altri 10 tra il 2019 e il 2020 per garantire una flessione del rapporto debito/Pil in quegli anni. E non basta ancora, perché oltre a quello delle privatizzazioni, cioè della cessione delle aziende pubbliche, cresce anche l'apporto atteso dalle dismissioni degli immobili dello Stato. La legge di Bilancio dell'anno scorso prevedeva già la cessione di palazzi pubblici per 1,2 miliardi nel triennio '19-'21. E ora questo conto sale a quasi 4 miliardi, con 1,8 miliardi di dismissioni in più. Qui le operazioni sono poco più avanzate. È stato definito un primo pacchetto per la cessione di caserme della Difesa, ma non ci sono ancora i piani per metterle sul mercato. A conti fatti, dunque, bisognerà vendere attivi pubblici per 32 miliardi in tre anni per piegare il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Documento di economia e finanza

■ VALUTAZIONE DELL'IMPATTO MACROECONOMICO DEL REDDITO DI CITTADINANZA
 ■ VALUTAZIONE DELL'IMPATTO IN MATERIA DI TRATTAMENTO DI PENSIONE ANTICIPATA
 (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



QUADRO MACROECONOMICO



Peso: 1-3%, 13-98%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



TENSIONI NEL GOVERNO: SALVINI E DI MAIO DISTANTI MA ESCLUDONO AUMENTI DELL'IVA

L'ammissione di Conte: l'Italia è diventata fragile ma non ci sarà austerità

Parla il premier: flat tax dopo l'estate, gli interventi saranno progressivi

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BRUXELLES

Nonostante tutto Giuseppe Conte si aggrappa al suo ottimismo. Arriva a Bruxelles con la voglia di spandere sorrisi e di dirsi tran-

quillo, «a dispetto di ciò che viene raccontato».

CONTINUA A PAGINA 3 – **SERVIZI** – PP. 2-5

"Dureremo una legislatura". Flat tax subito? "Saranno interventi progressivi". E esclude categoricamente il rimpasto: "Confronti su aggiustamenti di poltrone non sono mai avvenuti e dubito che avverranno. Andiamo avanti così"

Il premier: è vero, l'economia va male ma non voglio fare politiche di austerità

COLLOQUIOILARIO LOMBARDO
INVIATO A BRUXELLES

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

C'è la Brexit che incombe e un Consiglio europeo straordinario a cui partecipare. Ma il premier italiano si ritaglia qualche minuto per rispondere a domande che provano a mettere in discussione la sua imperturbabilità. L'economia parla chiaro, non ci si può girare troppo intorno. Sei mesi fa il governo prevedeva 1,5 per cento di Pil nel 2019. A dicembre sono scesi all'1. Ora il Def ha fissato un più realistico 0,2. Siamo al 4 mese di quell'anno che Conte ha definito imprudentemente «bellissimo».

Dove sono finite le promesse e come si farà a evitare la recessione? «Stiamo affrontando un quadro economico che si è complicato anche per ef-

fetto di una perniciosa guerra dei dazi. Il settore dell'industria dell'auto rischia di risentirne fortemente. Quello delle costruzioni in Italia ha accumulato negli ultimi anni alcune evidenti fragilità». È una diagnosi tutta in difesa mentre il debito continua a salire come certificato dal Def, l'Italia è nel mirino del Fmi come fattore di instabilità dell'eurozona. «Sarebbe un errore ritrarsi in una logica di austerità – risponde Conte – Porterebbe conseguenze ancora più pesanti». Resta, comunque, lo spettro della procedura europea. Scenari potenzialmente disastrosi per l'Italia, di fronte ai quali il premier non può fare altro che aggrapparsi all'unico dato sbandierato dall'intero governo come speranza di salvezza: «La produzione industriale è cresciuta per due mesi consecutivi: è aumentata dello 0,8 per cento a febbraio rispetto al mese precedente e dell'1,9 a gennaio. Era da fine 2017 che non si vedeva un bi-

mestre così positivo in alcuni settori come quello dei beni di consumo, e questo rimbalzo ha sorpreso i mercati che invece si attendevano un dato negativo. A tal punto che alcuni analisti nazionali e internazionali (Prometeia e Barclays) hanno fatto sapere che rivedranno al rialzo le loro stime del Pil per il primo trimestre del 2019».

Ma questo basta davvero? «Noi fin qui abbiamo seminato, ora dobbiamo raccogliere i frutti delle misure già adottate, i cui effetti devono ancora manifestarsi appieno». Intan-



Peso:1-12%,3-67%

to il decreto crescita e rimborsi ai truffati delle banche non vedono la luce, mentre la maggioranza litiga su una misura, la flat tax, che lo stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria ha definito impossibile senza l'aumento dell'Iva. Non è poco serio che in un quadro così difficile e senza aver ancora goduto dei «frutti» delle misure adottate si parli già di un provvedimento enorme come la tassa piatta? Ed è qui che Conte esercita le sue arti da avvocato mediatore, dovendo trovare un equilibrio tra Matteo Salvini che la chiede a gran voce e Luigi Di Maio che frena, proponendo una maggiore progressività. «La flat tax si farà, perché è nel programma e perché la disciplina fiscale va semplificata e la pressione fiscale va alleggerita». Conte non crede alla data di scadenza di questo governo che tutti intravedono dopo le elezioni europee. E su questo fonda il suo ragionamento sulle im-

ponenti risorse da trovare, 23 miliardi solo per sterilizzare l'Iva. Non tutto sarà fatto subito, neanche la flat tax: «Ricordiamo che abbiamo una prospettiva di governo che coincide con l'intera legislatura. Questo ci consente di programmare gli interventi su base progressiva, mano a mano che libereremo risorse con una oculata spending review e una revisione delle tax expenditures, con una politica di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale». Ogni parola è declinata al futuro, alla scommessa sulla seconda parte del 2019. «È per questo che anche nel Def ci siamo affidati a stime prudenti, attente alla tenuta dei conti pubblici. Ma al contempo dobbiamo registrare l'arrivo di questi dati con grande fiducia nel futuro». La riforma fiscale, promette, comincerà il suo cammino dopo l'estate e non è detto che avrà gli stessi connotati dell'aliquota unica o duplice promessa in campagna elettorale dalla Lega e poi nel con-

tratto di governo. Conte oppone alle critiche le norme sulla semplificazione e contro gli ostacoli burocratici.

Assicura che il decreto sui truffati dalle è in «dirittura finale» ma non dice quando: «Accusare il governo di ritardi è un paradosso. Abbiamo messo a disposizione un miliardo e mezzo per i rimborsi. Ho incontrato i rappresentanti di tutti i risparmiatori. Li ho invitati a suggerire le fattispecie che serviranno a rendere tipizzati gli illeciti per facilitare la liquidazione degli indennizzi anche per le richieste che verranno sottoposte al vaglio della commissione tecnica». Nel decreto crescita, «che stiamo chiudendo» inseriranno «la modifica della norma primaria sugli indennizzi». Nessuna crisi, dunque. Altri quattro anni così, tra liti quotidiane di Lega e 5 Stelle, sono tanti. Anche il premier pensa che sia solo la campagna elettorale e che dopo la navigazione andrà me-

glio? O sono fondate le voci insistenti di un rimpasto? «Le discussioni – risponde – sono state sempre indirizzate a trovare le migliori soluzioni. Confronti su aggiustamenti di poltrone non sono mai avvenuti e dubito che avverranno. Andiamo avanti così». —

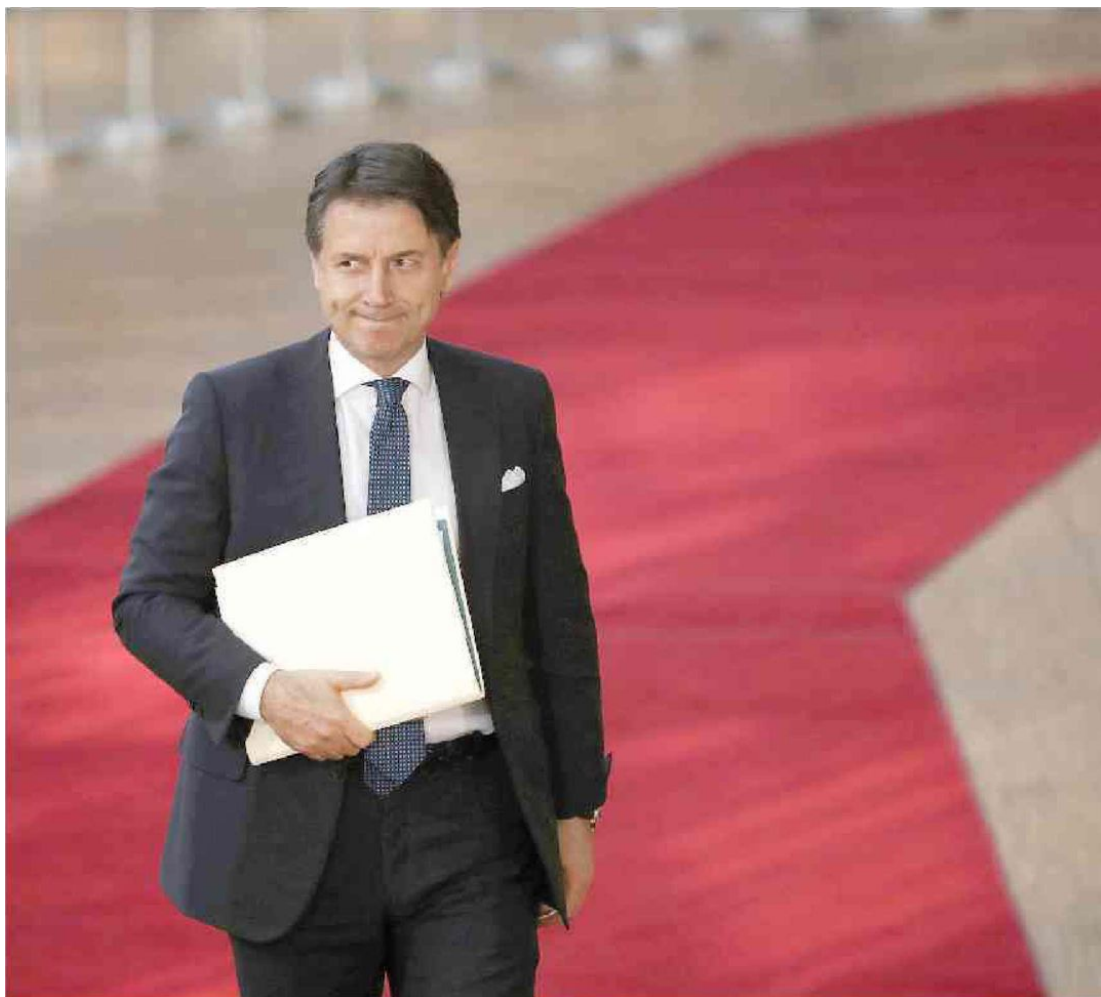
GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Ho incontrato tutte le associazioni dei truffati delle banche. È paradossale prendersela con me

La produzione industriale è cresciuta per due mesi consecutivi. Dal 2017 non accadeva

Alcuni analisti (Prometeia e Barclays) rivedranno al rialzo stime del Pil per il primo trimestre



Il presidente el Consiglio, Giuseppe Conte



Peso:1-12%,3-67%

Caccia alle risorse

Con la spending review l'obiettivo sono 8 miliardi Per gli sgravi tagli in salita

► Si punta all'incremento graduale delle riduzioni di spesa già avviate ► In arrivo una nuova stretta sulle uscite dei ministeri. Spinta alla lotta all'evasione

LE MISURE

ROMA Un obiettivo di spending review quantificato in 8 miliardi nell'arco di un triennio (che ora potrebbe essere accelerato) più altre risorse da mobilitare attraverso la revisione delle agevolazioni fiscali. Dopo l'approvazione del Def il governo inizia a ragionare sulla legge di Bilancio per il 2020, una missione che parte decisamente in salita vista la volontà dichiarata di evitare gli aumenti dell'Iva già scritti nero su bianco e allo stesso tempo di portare avanti riforme impegnative come la flat tax. Le clausole di salvaguardia valgono 23 miliardi nel 2020, mentre il regime di tassazione sostitutivo per le famiglie con reddito fino a 50 mila euro l'anno ha un impatto stimato di almeno 12 miliardi. Dunque la "provvista" necessaria per centrare entrambi questi traguardi si aggira sui 35 miliardi, una cifra praticamente impossibile da mettere insieme senza tornare a modificare il percorso di miglioramento delle finanze pubbliche, avvalendosi di ulteriori spazi di deficit. Strategia questa che al momento si presenterebbe incerta e rischiosa, visto che l'Italia deve ancora ottenere il via libera ex post alla legge di Bilancio approvata sul

finire del 2018.

I RISULTATI

Per di più entrambe le linee direttrici, taglio delle spese e riassetto di deduzioni e detrazioni, non rappresentano certo una novità nella politica economica italiana. Sul primo fronte ci sono i risultati, non colossali ma nemmeno trascurabili, delle varie manovre degli anni passati, a partire da quelle del governo Monti. In realtà anche la legge di Bilancio per il 2019 prevedeva 2 miliardi di riduzioni di spesa piuttosto secche per i ministeri, prima inserite a garanzia del deficit e ora definitivamente azionati, come confermato proprio nel Def. Nel testo viene disegnato un percorso che prevede risparmi dello stesso importo anche il prossimo anno, destinati poi a crescere a 5 nel 2021 e a 8 nel 2022. Si tratta di somme tutt'altro che semplici da assicurare e tuttavia lontane dalla quantità di risorse di cui il governo avrebbe bisogno. Sul come ottenerli, nel testo ci sono solo alcune indicazioni di massima: revisione di procedure amministrative o organizzative in direzione di maggiore efficienza, def

previsti e giudicati non più utili o di normative non prioritarie. Sempre al 2022, sono attese entrate aggiuntive per un importo pari allo 0,4 per cento del Pil, poco più di 7 miliardi, derivanti da un rafforzamento della lotta all'evasione.

Anche l'azione di disbosciamento delle centinaia di agevolazioni fiscali presenti nell'ordinamento italiano si presenta come un compito decisamente arduo, già tentato in passato e sostanzialmente rimasto alla fase della ricognizione. Solo le detrazioni e deduzioni relative all'Irpef valgono 54 miliardi, ma alcune (come quelle connesse ai carichi familiari) sono più delicate se non proprio impossibili da toccare.

LA STRUTTURA

Molto dipenderà dall'effettiva



Peso: 54%

struttura della flat tax in preparazione: se sarà confermato il prelievo opzionale del 15 per cento per i nuclei familiari, a questi contribuenti sarà proposto di rinunciare agli attuali sgravi, salvo quelli destinati a mantenere un minimo di progressività. Per racimolare ulteriori risorse potrebbe poi essere preso in considerazione una limatura lineare di tutte le agevo-

lazioni: ad esempio le detrazioni del 19 per cento sarebbero ridotte di due o tre punti. Un modo per non scontentare nessuno in particolare.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA FLAT TAX
PER LE FAMIGLIE
LA BASSA ALIQUOTA
SAREBBE COMPENSATA
DALLA RINUNCIA
ALLE AGEVOLAZIONI**

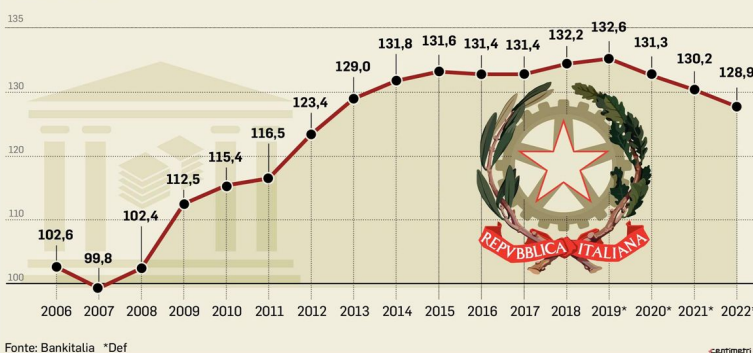
**PER REPERIRE
ULTERIORI FONDI
ALLO STUDIO ANCHE
UNA SFORBICIATA
LINEARE SU DETRAZIONI
E DEDUZIONI FISCALI**

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



La crescita del debito

Cifre in % sul Pil



Peso:54%

CONTROSENSI Nessuna notizia dal governo sul recupero del mega-serbatoio di nero

Il Def scopre 73 mld di evasione Ma poi ne taglia 13,5 ai ministeri

■ Nel Def si cita lo studio che quantifica le tasse non pagate e da cui si potrebbero recuperare almeno 30 miliardi. Crescono però sui tre anni le "spese congelate" ovvero i tagli lineari

► DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 2

Def, la guerra finta dell'Iva e i 13,5 miliardi di tagli veri

Grandi litigi su flat tax e aumenti dell'imposta rinviati all'autunno, poi si scopre che l'intesa con l'Ue prevede riduzioni di spesa lineari fino al 2022

» CARLO DI FOGGIA
E MARCO PALOMBI

In una paginetta del Documento di economia e finanza, peraltro ancora non pubblicato dal Tesoro, ci sono alcune frasette che raccontano meglio di mille articoli di che qualità sia stata "la libbra di carne" che il governo italiano ha dovuto mettere sulla bilancia per ottenere il via libera alla manovra da parte della Commissione Ue.

INTANTO si promettono nella "Nota di aggiornamento del Def" alcune "misure alternative e un programma di revisione della spesa pubblica". Ma in attesa della prossima *spending review* (quella già messa nero su bianco vale un miliardo l'anno a regime, cioè nel 2022), ci sono le famose spese "congelate". E che dice il Def al proposito? "La copertura delle maggiori spese in conto capitale (investimenti, ndr) e il miglioramento del saldo strutturale nel 2022 in confronto alla legislazione vigente vengono conseguiti tramite riduzioni di spesa corrente che, dai due miliardi del 2019 (confermati per il 2020)

salirebbero in termini cumulativi a 3,5 miliardi nel 2021 e 8 miliardi nel 2022".

Insomma, in quattro anni si tratta di 13 miliardi e mezzo di tagli lineari. Per dare un'idea i due miliardi del 2019 ormai certi - congelati a garanzia dei conti nel negoziato con l'Ue - sono così ripartiti tra i ministeri: il Tesoro dovrà spendere 1,18 miliardi in meno (di cui 481 milioni di fondi per competitività e sviluppo delle imprese), le Infrastrutture 300 milioni (mobilità locale), lo Sviluppo economico 159 milioni, la Difesa 158 milioni, gli Esteri 40 milioni (i fondi per la cooperazione allo sviluppo). Vale poi 100 milioni il blocco per il ministero dell'I-



Peso: 1-12%, 2-35%

struzione, di cui 30 alla ricerca e 70 all'università (40 saranno tolti al diritto allo studio).

L'IMPEGNO sui maxi-tagli ai ministeri rende l'idea della vera partita dietro la narrazione mediatica sugli aumenti automatici dell'Iva nel 2020 che vuole Giovanni Tria intento a stoppare gli alleati: la *flat tax* leghista si potrebbe finanziare solo con le clausole di salvaguardia. A bilancio ce ne sono per 23 miliardi nel 2019. Di vero c'è solo che il ministro dell'Economia, come il suo predecessore Pier Carlo Padoan, non è contrario a farne scattare almeno una parte. "È sempre stata la sua linea", ha spiegato ieri il presidente della Commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi (Lega). Al Te-

soro girano da tempo simulazioni sui possibili effetti. Il Def si limita a confermare l'aumento per mantenere il deficit 2020 al 2,1 per cento del Pil, ma ribadisce che sarà disinnescato. Ieri la giornata è trascorsa così tra avvisi mezzo stampa al ministro dal tritico di governo: "Non ci saranno mai", (Matteo Salvini); "Nessuna nuova tassa" (Luigi Di Maio); "L'aumento dell'Iva sarà disinnescata dalla *spending review*" (Giuseppe Conte). I tre si sono riuniti per un pranzo a Palazzo Chigi per far "partire la fase due" del governo. Anche questa, come i tagli nascosti dietro le promesse, non suona nuova.

Partita di giro

Le clausole a bilancio valgono 23 miliardi: Tria vuole attivarne un po' per ridurre l'Irpef



Dioscuri I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini *LaPresse*



Peso: 1-12%, 2-35%



Tra generazione diffusa e investimenti, il futuro del mini idro in Italia

La visione di Flavio Andreoli Bonazzi, presidente del Consiglio di amministrazione di Epico Srl, gruppo di imprese produttrici di energia idroelettrica con infrastrutture presenti in centro e nord Italia

DOMENICO M. CALCIOLI

A seguito del terremoto che ha interessato Lazio, Umbria e Marche le attività economiche, sociali e lavorative stanno, lentamente, iniziando a ripartire. La produzione di energia ha risentito in modo sostanziale degli effetti del sisma. Le micro centrali idroelettriche presenti sui fossi dei monti Sibillini, pur non avendo riportato danni strutturali, hanno subito una forte riduzione della portata.

Con **Flavio Andreoli Bonazzi**, presidente del Cda di Epico Srl, azienda che controlla un gruppo di imprese produttrici di energia idroelettrica con infrastrutture presenti in centro e nord Italia, partecipata anche da attori pubblici, approfondiamo alcuni aspetti riguardo la generazione di energia da rinnovabili a livello nazionale e comunitario.



Gli eventi sismici del 2016 hanno interessato Lazio, Marche e Umbria. Le strutture che voi avete in quella zona quali danni hanno subito? Quali interventi sono stati necessari?

Noi abbiamo subito danni in termini di riduzione della portata dei torrenti dove insistono le nostre centrali, con un calo della massa d'acqua che va da un minimo del 40% a un massimo del 70%, e la conseguente diminuzione di energia prodotta. Lo spostamento ha portato un aumento della portata sul versante umbro a scapito di quello marchigiano, dove sono locati i nostri impianti.

La ricostruzione delle centrali energetiche è considerata prioritaria dagli organi commissariali e governativi?

Absolutamente no. In zona insistono pochi impianti e non rappresentano una priorità. Inoltre, come accennavamo sopra, non ci sono grossi danni materiali alle infrastrutture. Pochi giorni fa ho incontrato la Protezione Civile: loro non possono agire contro la perdita di produzione. Si sono resi disponibili a interloquire con gli enti preposti come il Gse, direttamente possono fare nulla. I casi sono limitati: in tutto il cratere ci sono poche centrali e quelle più grandi sono di proprietà dell'Enel. Abbiamo informato il nostro socio pubblico, la Cicli integrati impianti privati (Ciip).

Come è cambiato, se è cambiato, il vostro approccio nei riguardi di una zona a forte rischio sismico? La vostra futura attività di produzione idroelettrica sarà sempre nel "cratere"?

Le nostre centrali sono tutte costruite con criteri antisismici, per questo, come ho già detto non abbiamo subito danni diretti dal sisma, nessun crollo o lesioni. Il punto debole della progettazione a questo punto diventa l'idrologia, cioè lo studio dei flussi delle acque, che è imponderabile perché nessuno può sapere come girano le falde. Alcune università stanno approfondendo lo studio di questo fenomeno ma, a ora, non esistono risultati certi.

La prospettiva "zero carbon" nella produzione di energia favorirà un'implementazione ulteriore dell'idroelettrico? Il modello "micro-grid" si lega in modo adeguato alle vostre micro centrali per un'emancipazione, anche solo parziale, dalle grandi aziende del settore? La generazione diffusa è di rilevante interesse per il mercato. Noi ci configuriamo come piccoli produttori a generazione diffusa, quindi reputiamo che le microgrid possano essere importanti per la nostra attività in futuro.





Quali sono i limiti di produzione di una centrale per essere definita micro?

Possiamo idealmente definire micro le centrali sotto il milione di kW/h ma non esiste una norma tecnica o legale a riguardo.

Qual è l'impatto ambientale di una mini centrale idroelettrica? Quali accortezze usate per limitarlo?

L'impatto ambientale generalmente è molto limitato. Tutto dipende dall'interrelazione tra la centrale e il corso d'acqua. Al fine di limitarlo al massimo e ottimizzare l'uso dell'acqua, progettiamo e realizziamo soprattutto impianti che utilizzano acqua già captata, quali acquedotti e canali irrigui; oppure utilizziamo le traverse sui fiumi realizzando le centrali cosiddette "puntuali", ovvero che non portano via acqua dal letto del fiume, alimentando la turbina "in loco". In questo modo la portata del corso d'acqua resta inalterata.

Quali sono le relazioni con le aziende del vostro settore, nazionali ed estere? Fare sistema è un'ipotesi da seguire? Sono maturi i tempi per una condivisione di obiettivi?

Il nostro settore è fortemente regolamentato. Le politiche energetiche sono implementate in gran parte a livello comunitario e sono poi applicate dagli Stati membri. L'elemento rilevante sono le normative in fase di emanazione da parte di organi italiani e comunitari che incideranno sul futuro del settore delle rinnovabili. Futuro che, nonostante le belle parole da parte dei decisori politici, non appare tanto roseo se guardiamo alla discordanza tra la programmazione politica del mercato elettrico e la reale sua attuazione. Esempio ne è il Piano nazionale energia e clima, i cui contenuti appaiono del tutto irrealizzabili.



SPENDING REVIEW

Tagli a spese Pa e detrazioni, un paracadute da 6 miliardi

La dote dalla revisione delle tax expenditures anche per coprire la flat tax

ROMA

La caccia alle risorse per puntellare la prossima manovra è di fatto già partita. A lasciarlo intendere è stato ieri lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: per evitare l'aumento dell'Iva il governo punterà «su spending review e tax expenditures», ha detto il premier. Ma la nuova fase di revisione della spesa e la potatura delle agevolazioni fiscali non potranno certo trasformarsi nell'unico serbatoio dal quale attingere per recuperare gli oltre 23 miliardi necessari per disinnescare la clausola Iva per il prossimo anno. Anche perché dalle prime simulazioni tecniche, ancora grezze e non ufficiali, emerge per il 2020 i tagli alla spesa e, in chiave selettiva, agli sconti fiscali potrebbero garantire una dote che oscilla attorno ai 6 miliardi, al netto di uno stop vero e proprio al bonus degli 80 euro.

Una sorta di "paracadute" obbligato, insomma. Non a caso nelle ultime versioni di una delle sezioni del Def si legge che «allo scopo di ridurre l'indebitamento sarà anche necessario compiere un paziente lavoro di revisione della spesa corrente dell'amministrazione pubblica e delle agevolazioni fiscali. Tale lavoro porterà a un primo pacchetto di misure già nella Legge di Bilancio per il 2020».

A quantificare il contributo della spending review è lo stesso Def che cifra in 2 miliardi il primo pacchetto di misure per il prossimo anno

da inserire nella manovra per poi far salire l'asticella a 5 miliardi nel 2021 e a quota 8 miliardi nel 2022. Dalla revisione delle tax expenditures, quindi, nel 2020 dovrebbero

arrivare dai 3 ai 5 miliardi. In questo caso Def e Pnr forniscono soltanto alcune indicazioni sui criteri che il Governo intende adottare per il disboscamento della giungla degli sconti fiscali.

Anzitutto, si afferma che il taglio degli sconti fiscali avrà soprattutto la funzione di assicurare una parte delle coperture per l'eventuale introduzione progressiva della "tassa piatta" per le famiglie. «In linea con il Contratto di Governo - si legge nelle ultime bozze di Pnr -, la progressiva introduzione della flat tax ridurrà il cuneo fiscale sul lavoro e sarà coperta da una riduzione delle spese fiscali». Quanto ai criteri veri e propri, sempre nel Pnr si evidenzia che saranno salvaguardati i bonus destinati «al sostegno alla famiglia e alle persone con disabilità». A essere tutelati saranno in particolare le fasce basse di reddito e questo potrebbe portare anche all'introduzione di una "soglia" sopra la quale far scattare il taglio. Anche se la lente dei tecnici del Governo sarebbe indirizzata soprattutto su alcuni incentivi settoriali (dai trasporti all'energia) soprattutto nei casi d'incompatibilità con la salvaguardia dell'ambiente.

Il punto di partenza del dossier che si sta mettendo a punto al Mef è



Peso: 18%



l'ultimo rapporto annuale sulle spese fiscali per il 2018, confezionato dall'apposita commissione guidata da Mauro Marè, dal quale è emerso che lo scorso anno i bonus e gli sconti monitorati sono saliti a 513, contro i 466 del 2017, per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019 (54,2 miliardi nel 2018) che scendono leggermente a 59,6 nel 2020 e a 58,6 miliardi nel 2021. A incidere maggiormente, per 39,2 miliardi, sono le agevolazioni fiscali legate all'Irpef (il 64,3%) seguite da quelle collegate alle imposte di registro, di bollo e ipocatastali (5,7 miliardi di minori entrate pari al 9,3%). E sulla base di questa ricognizione si sa-

rebbero potuti recuperare dai 2 ai 4 miliardi facendo leva su un taglio orizzontale (fino a 4 punti percentuali) delle detrazioni Irpef del 19%, comprese quelle "sanitarie" e introducendo un sistema di franchigie con una soglia a 300 euro.

Il lavoro di riordino delle tax expenditures procederà in parallelo con quello di definizione della nuova fase di spending review che sarà sviluppato tenendo conto delle indicazioni della task force "mani di forbice" che dovrebbe essere costituita nelle prossime settimane e che dovrebbe essere coordinata dai due

viceministri dell'Economia, Laura Castelli e Massimo Garavaglia.

—**M.Rog.**

—**G.Tr.**

IN CIFRE

2 miliardi

Tagli di spesa nel 2020

Il contributo della spending review per il prossimo anno, da inserire in manovra, quantificato nel Def. L'asticella salirà a 5 miliardi nel 2021 e a 8 miliardi nel 2022

3-5 miliardi

Revisione tax ed expenditures

Le risorse che dovrebbero arrivare nel 2020 dalla revisione delle spese fiscali

513

Sconti e bonus fiscali

Quelli censiti lo scorso anno dalla commissione Marè per un valore di 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019 di cui 39,2 miliardi (il 64,3%) sono agevolazioni fiscali legate all'Irpef



Peso: 18%

Ok in commissione Semplificazioni, più spazio al confronto tra Fisco e contribuenti

Mobili e Parente

— a pagina 25



Norme & Tributi

Avvisi con obbligo di contraddittorio

SEMPLIFICAZIONI

**Si in commissione Finanze:
partenza da luglio 2020
ma esclusi i controlli parziali**

**Si pagherà al fisco
solo sui canoni
effettivamente incassati**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Sarà nullo l'avviso di accertamento se l'agenzia delle Entrate non avrà prima formalizzato l'invito al contraddittorio. Nell'ultima tornata di voti in commissione Finanze della Camera (il testo sarà da lunedì 15 aprile all'esame dell'Aula) sulla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali, presentata dal presidente Carla Ruocco (M5S), che è anche relatrice, e dal vicepresidente Alberto Gusmeroli (Lega), è arrivato il via libera all'invito al contraddittorio tra il contribuente e gli uffici del Fisco come fase obbligatoria per i procedimenti di controllo fiscale, prima di

emettere gli atti di accertamento (purché non siano preceduti dal rilascio di

copia del processo verbale di chiusura delle operazioni). Restano esclusi dall'obbligo gli avvisi di accertamento parziale. Anche se il governo e l'agenzia delle Entrate hanno accompagnato la riformulazione dell'emendamento fortemente voluto dalla relatrice Ruocco, dall'impegno di definire in una circolare da inviare agli uffici saranno comunque tenuti all'obbligo dell'invito al contraddittorio.

Con il via libera della Commissione passa comunque il principio che l'avviso di accertamento sarà nullo se non viene preceduto all'invito al confronto con il contribuente. L'Agenzia può derogare a questo obbligo solo nelle ipotesi di fondato pericolo per la riscossione e può procedere direttamente alla notifica dell'avviso di accertamento non preceduto dall'invito.

Delega unica agli intermediari

In arrivo la delega unica per tutte le dichiarazioni e le comunicazioni che cittadini e imprese affidano a intermediari abilitati o a centri di assistenza per l'invio all'amministrazione finanziaria. La nuova delega cumulativa potrà essere inserita nell'incarico professionale conferito all'intermediario dal contribuente o sostituto d'imposta. Non solo. Dovranno essere indicate le dichiarazioni e le comunicazioni per le quali il soggetto si impegna a trasmettere in via telematica al-

l'agenzia delle Entrate i dati contenuti. L'impegno all'invio cumulativo dovrà essere indicato al momento di conferire l'incarico al professionista e comunque fino al 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui è stato rilasciato. È sempre ammessa la revoca espressa da parte del contribuente o del sostituto d'imposta.

Solo i canoni incassati

Novità anche sul fronte delle locazioni. Per i contratti di affitto stipulati dal 1° gennaio 2020, i canoni percepiti dal locatore dovranno essere dichiarati al Fisco solo se incassati fino all'intimazione dello sfratto o all'ingiunzione di pagamento. E dunque non più dalla convalida dello sfratto in via giurisdizionale per evitare la tassazione sugli affitti non riscossi a causa della morosità degli inquilini. Con un correttivo del Pd viene anche confermato il credito d'imposta per quanto versato su-



Peso: 1-2%, 25-26%

gli affitti non percepiti per i contratti stipulati prima del 2020.

I tributi locali

Per contrastare l'evasione fiscale di tributi locali arriva un nuovo incrocio di dati: i sindaci competenti al rilascio di licenze, autorizzazioni, concessioni e relativi rinnovi, alla ricezione di Scia, uniche o condizionate, per attività commerciali o produttive possono vincolare il via libera, il rinnovo e la permanenza in esercizio alla verifica preventiva della regolarità del pagamento dei tributi locali da parte dei soggetti richiedenti. La possibilità di verificare la regolarità fiscale e contributiva di cui vuole operare sul territorio dovrà essere prevista in via regola-

mentare dall'ente locale.

Aiuti ai piccoli negozi

Per sostenere il ritorno dei negozi e delle botteghe di "prossimità", Gussmeroli (Lega) ripropone il modello adottato nel suo comune di Arona (Novara), prevedendo aiuti mirati a chi riapre negozi chiusi da almeno sei mesi in Comuni sotto i 20mila abitanti. In sostanza, artigiani e commercianti potranno vedersi rimborsare i tributi comunali per quattro anni. Esclusi dal bonus compro oro, punti scommesse e sexy shop.

LE ALTRE NOVITÀ

1

STOP A RICHIESTE DATI Informazioni in Anagrafe

In caso di controlli formali dell'amministrazione finanziaria sulle dichiarazioni dei redditi, il Fisco non potrà chiedere ai contribuenti dati già in suo possesso perché comunicati da soggetti terzi (banche, assicurazioni ma anche farmacie e strutture medico-sanitarie) a meno che la richiesta non riguardi la verifica di requisiti soggettivi che non possono emergere dall'Anagrafe tributaria. Le richieste dall'amministrazione finanziaria per dati in suo possesso saranno addirittura considerate «inefficaci»

2

RAVVEDIMENTO Versamenti frazionati

Il contribuente potrà sfruttare il ravvedimento anche in caso di versamento frazionato a condizione che vengano rispettate le tempistiche previste. Nel caso di versamento tardivo dell'imposta frazionata in scadenze differenti, sarà poi consentito al contribuente il ravvedimento dei singoli versamenti in base alle riduzioni stabilite o del versamento complessivo applicando alla sanzione la riduzione individuata in base alla data in cui la stessa sarà regolarizzata

3

I NUOVI ISA Meno dati nei modelli

Semplificazione in vista per i nuovi Isa (indicatore sintetico di affidabilità fiscale). A partire da quelli per l'anno d'imposta 2020 (quindi dai modelli 2021) saranno esclusi i modelli per i dati già contenuti negli altri quadri dei modelli di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi. L'agenzia delle Entrate avvierà una sorta di precompilazione mettendo a disposizione delle imprese e degli operatori economici nell'area riservata del sito internet i dati in suo possesso che possono essere utili per la comunicazione

4

PRODOTTI RICICLATI Contributo del 25%

Nel testo del disegno di legge sulle semplificazioni fiscali licenziato ieri dalla commissione Finanze della Camera entrano anche le nuove agevolazioni per i prodotti riciclati. Dal 2020 arriverà un contributo del 25% del costo d'acquisto di beni derivanti per almeno tre quarti da rifiuti o rottami. Alle imprese è riconosciuto un credito d'imposta (tetto di 10mila euro per beneficiario, per un massimo di 10 milioni). Per i singoli consumatori, invece, si tratterà di uno sconto sul prezzo di vendita (nel limite di 5mila euro e di 10mila complessivi)



Peso: 1-2%, 25-26%

Caccia alle risorse per evitare l'Iva

► Tregua nel governo, Conte: «Ci sarà la flat tax, niente patrimoniale né aumenti dell'imposta»
Giorgetti non esclude l'ipotesi. Dalla spending review non più di 8 miliardi, stretta sugli sgravi

Bisozzi, Cifoni, Di Branco, Gentili, Pacifico e Pompetti da pag. 2 a pag. 5

Iva, è guerra di logoramento Giorgetti non esclude l'ipotesi

► Il sottosegretario si schiera con Tria: niente flat tax senza aumentare l'imposta sui consumi
► Per rinviare la decisione al dopo elezioni, Conte Di Maio e Salvini parlano di spending review

IL RETROSCENA

ROMA Non accadeva da settimane, anzi mesi. Ma, almeno a parole, Luigi Di Maio e Matteo Salvini ieri hanno archiviato un pranzo di ben due ore offerto da Giuseppe Conte scambiandosi affettuosità. «Con Matteo è stato vero disgelo», ha fatto sapere il leader grillino. «Un incontro davvero cordiale, assolutamente distensivo», ha contraccambiato il capo leghista.

Dietro al tentativo di rappacificare una maggioranza sfilacciata, in scontro su tutto e per tutto, ci sono le elezioni alle porte. E c'è il bagno di realismo cui i tre sono stati obbligati il giorno prima, con il Documento di economia e finanza (Def) che ha certificato la crisi economica. Il Pil appena sopra lo zero e la flat-tax invocata dalla Lega evaporata. Ebbene, proprio perché la «situazione è critica e pesante» i giallo-verdi varano la «fase 2».

La denominazione è a uso e consumo elettorale. Un modo per dire che «d'ora in poi ci sarà il massimo impegno e la massima accelerazione delle misure a sostegno della ripresa economica». Con tanto di incontri settimanali tra premier, vicepremier e il ministro dell'Econo-

mia, Giovanni Tria. Una liturgia che, nella sostanza, dovrebbe portare a «una forte spinta» del governo sull'attuazione delle misure contenute nei decreti per la crescita e per sbloccare i cantieri (entrambi ancora in attesa di diventare operativi). E che porta con sé una promessa fatta sia da Conte che da Salvini: in autunno la flat-tax si farà. In formato mignon, per i ceti medi come vogliono i 5Stelle, ma si farà: tassa al 15% per i redditi familiari fino a 50 mila euro e con la possibilità di scegliere se godere della tassa piatta, rinunciando alle detrazioni fiscali Irpef, oppure conservare il regime fiscale precedente.

In più, premier e i vicepremier, dopo la colazione di lavoro a palazzo Chigi hanno lanciato un messaggio rassicurante ed elettorale: la riforma fiscale si farà «senza alcun aumento dell'Iva e tantomeno patrimoniali». Da vedere cosa accadrà dopo le elezioni del 26 maggio.

SUSSULTO DI REALISMO

Non è però un caso che proprio ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il leghista Giancarlo Giorgetti, abbia sposato la linea-Tria: senza aumento dell'Iva (per sterilizzarlo servirebbero 23 miliardi) non è pensabile attuare la flat-tax. Giorgetti l'ha fatto con modi felpati, com'è nel suo stile: «Vedremo con la legge di bilancio se la

flat-tax si farà con l'aumento dell'Iva. Ora non si può ancora dire...». Per poi, invece, dare per certe due aliquote Irpef al 15 e al 20%: «Per ora non sono comparse, compariranno però nella legge di bilancio», quella che si scrive in autunno e viene approvata entro la fine dell'anno.

La sortita di Giorgetti non è passata inosservata a Di Maio e a Conte. In casa grillina si parla di «spaccatura nella Lega»: «Salvini si è sempre detto contrario ad alzare l'Iva, probabilmente il suo è solo equilibrio da campagna elettorale...».

Un esercizio, per la verità, in cui si cimentano anche i 5Stelle. Conte, Di Maio e (naturalmente) Salvini hanno detto che la riforma fiscale verrà attuata. C'è chi ha parlato (il leghista) di rastrellare le risorse necessarie «grazie alla maggiore crescita». E chi, come il premier, indicando la spending review e la riforma delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali.



Peso: 1-8%, 3-40%

MISURE INADEGUATE

Il problema (grande) è che le ricette proposte per reperire le risorse con cui finanziare la flat-tax (costo di 12 miliardi per la versione mini) non sono sufficienti. Tutti i governi (da Ciampi in poi) si sono cimentati con il taglio della spesa pubblica e ormai il fondo del barile è completamente raschiato. La prova: il governo spera di recuperare appena 6 miliardi, e in tre anni, dalla spending review. Inoltre «rimodulazione della tax expenditure» di cui parla Conte è un'altra favola raccontata da anni, senza contare che sforbi-

ciare le detrazioni e le agevolazioni fiscali Irpef (costo 54 miliardi) significa aumentare le tasse.

Da qui il realismo di Giorgetti (e di Tria) che non esclude l'aumento dell'Iva. Ma queste cose si possono dire solo dopo il 26 maggio, a urne europee già sigillate. In quel momento potrà scattare, se il governo dovesse riuscire a restare in piedi, anche il tagliando al "contratto" e quel rimpasto più volte rinviato.

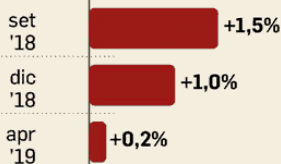
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

Cronologia delle stime del Pil 2019 da parte di previsori nazionali e internazionali

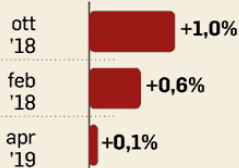
GOVERNO



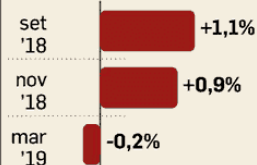
COMMISSIONE UE



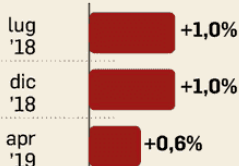
FMI



OCSE



BANKITALIA



ANSA - centimetri

PRANZO DI DUE ORE A PALAZZO CHIGI E I VICEPREMIER ANNUNCIANO LA TREGUA: «TRA NOI È STATO VERO DISGELO»



Matteo Salvini e Luigi Di Maio (foto ANSA)



Peso: 1-8%, 3-40%

L'ALLARME LANCIATO DA STEFANO ZAMAGNI**«VOGLIONO UCCIDERE
IL TERZO SETTORE»**

«Il Governo ce l'ha con Onlus e cooperative perché pretende che solo Stato e mercato erogino servizi: non c'è posto per la comunità. Il premier Conte? Predica bene, ma razzola male»

di **Francesco Anfossi**

«**I** fatti sono ormai noti, dall'attacco alle Onlus e alle Ong che effettuano i salvataggi in mare al raddoppio dell'Ires per gli enti no profit, fino alle accuse alle case famiglia da parte del ministro degli Interni Matteo Salvini». L'economista Stefano Zamagni, padre degli studi sul Terzo settore, nominato da pochi giorni da papa Francesco presidente della Pontificia Accademia delle scienze, è un fiume in piena. «Non so se ci sia una strategia da parte del Governo o si tratti di fenomeni isolati. Quel che so è che questi provvedimenti si basano sostanzialmente sull'ignoranza».

Ignoranza? E perché professore?

«Perché la maggior parte degli italiani identifica l'economia civile del Terzo settore con il volontariato. Però nel mirino di questo Governo non c'è il volontariato, ma ben altro: ci sono quelle espressioni della società ci- ➔

➔ vile che per adempiere la propria missione erogano servizi di valore: le Ong, le Onlus, le imprese sociali, le cooperative, le fondazioni. Tutti enti sociali che generano valore, anche se non in senso monetario. Assistere un minore, prendersi cura di un anziano, salvare un naufrago: tutti valori preziosi, anche se non transitano dal mercato. Ma il Governo pensa che questi soggetti ostacolano l'azione degli enti pubblici. Il problema è ideologico».

Non politico?

«No, è ideologico: alla base di questa ideologia che vuole uccidere il

Terzo settore c'è una visione che identifica la società basata su due pilastri: Stato e mercato».

E non è così?

«No, i pilastri in realtà sono tre: Stato, mercato e comunità. Perché a dicembre il Governo ha proposto di raddoppiare l'Ires per le Onlus? Perché gli ignoranti dicevano che si sarebbe danneggiata la concorrenza, vale a dire le imprese private che erano tassate al 24 per cento. Poi la decisione è rientrata perché qualcuno ha fatto sapere al Governo che erano ignoranti: c'è una bella differenza tra una Onlus che produce valore come l'assistenza a un minore e un'impresa che vende scatolette di tonno o un'agenzia di viaggi. Il caso dell'attacco alle Ong del mare è ancora più eclatante. Poiché per il Governo l'azione di contrasto all'immigrazione è un punto qualificante, allora si colpiscono quei soggetti che interferiscono con il suo disegno. Un'azione politica che si inserisce perfettamente in una concezione abbastanza diffusa della società che ammette solo due pilastri capaci di erogare prodotti e servizi: Stato e mercato».

La Lega però sostiene l'autonomia degli enti del Terzo settore.

«Non è vero che la Lega ne sostiene l'indipendenza e l'autonomia. Per i leghisti gli enti del Terzo settore hanno una funzione nella misura in cui operano in appoggio agli enti pubblici. Tra l'altro la dottrina sociale della Chiesa da almeno 800 anni predica il contrario, perché si è sempre opposta a questa visione: per il pensiero cristiano, da cui è nato il cattolicesimo popolare, Stato, mercato e comunità devono interagire tra di loro su basi paritarie».

La riforma del Terzo settore di un anno e mezzo fa recepisce la concezione tripolare. È questo che dà fastidio al Governo?

«Forse. Ma il punto è che la stragrande maggioranza dei cittadini, di qualunque orientamento, sarebbero perfettamente a favore di questa con-

cezione "tripolare", se solo sapessero come stanno le cose. Noi italiani questa concezione ce l'abbiamo nel Dna. Il Duomo di Firenze è stato costruito non solo dal vescovo o dal gran duca ma anche dalla comunità locale. Il Duomo di Milano è nato con il contributo del popolo, che si tassò per costruire la sua cattedrale: artigiani, operai, contadini, chierici...».

Il Terzo settore di allora...

«Certo. Le Misericordie, il Monte di Pietà e i primi ospedali non nascono dal mercato e nemmeno dallo Stato, ma dalla comunità, dal suo senso civile e umanitario. Peraltro Stato e mercato ormai non bastano più, hanno bisogno di un ambito che assolve a una domanda di sussidiarietà. Non lo dico solo io, che ho dedicato tutta la mia vita a studiare l'economia civile. Lo dicono tutti gli economisti e gli intellettuali del mondo».

Chi è contrario al Terzo settore cita i casi di corruzione che hanno caratterizzato le cooperative sociali, come nell'inchiesta Mafia Capitale...

«In ogni cesta di mele c'è sempre qualche mela marcia. Ma da qui a colpevolizzare il cesto, ovvero l'intero sistema, ce ne corre. Però le dico una cosa: la gente ormai si è stufata di questi attacchi e sta aprendo gli occhi. Il modello tripolare ormai è nei fatti. Non c'è alternativa, a livello mondiale, altrimenti andiamo verso la dittatura, come è accaduto in Venezuela, che fino a pochi anni fa era il Paese più progredito del Sudamerica e ora è il più povero grazie al monopolio statale, o verso il neoliberalismo suicida, come stiamo vedendo a proposito delle scelte sull'ambiente. Chi non capisce queste cose o è ignorante o in malafede perché ha interessi da difendere».

E il Governo di Giuseppe Conte a

quali di queste due categorie appartiene?

«Guardi, Conte ha fatto un bellissimo discorso intervenendo al Festival dell'economia civile, il 31 marzo scorso. Forse per piacere alla platea. Nel Governo fa l'opposto. Ma se predica bene e razzola male a me interessa relativamente. Però prendo atto che in una

sede ufficiale il presidente del Consiglio Giuseppe Conte abbia preso la difesa del modello tripolare». ●

«Ci sono mele marce, ma non demonizziamo tutto il sistema»



L'economista Stefano Zamagni, 76 anni, presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali.



IMPRESE DI "VALORE"

Sopra, operatori della Croce Rossa nel centro di accoglienza per anziani di Rogoredo, in provincia di Milano. Sotto, alcuni migranti all'ingresso del Centro sanitario polifunzionale di Bresso, alle porte del capoluogo lombardo.



CHI ACCUSA E CHI ELOGIA

A lato, Matteo Salvini, 45 anni, il 31 marzo scorso a Verona grida alla corruzione nelle case famiglia. Sopra, Giuseppe Conte, 54, al Festival nazionale dell'economia civile di Bologna, elogia il Terzo settore.

➔ vile che per adempiere la propria missione erogano servizi di valore: le Ong, le Onlus, le imprese sociali, le cooperative, le fondazioni. Tutti enti sociali che generano valore, anche se



AGEVOLAZIONI ANCHE PER LE COPERTURE DI GIARDINI PENSILI

Dai costi per la casa a quelli per gli alimenti a fini medici

Diminuite dal 65 al 50 per cento alcune detrazioni sulle riqualificazioni energetiche. Limiti alla copertura delle spese mediche

Ecco altre novità per chi ha detrazioni da portare nella dichiarazione dei redditi 2019, riferite all'anno di imposta 2018.

BONUS VERDE

Spetta una detrazione del 36 per cento per coloro che hanno sostenuto spese per la sistemazione del verde, fino a un massimo di spesa pari a 5 mila euro per unità immobiliare a uso abitativo. È un'agevolazione Irpef fruibile sulle spese sostenute nel 2018 per i seguenti interventi:

- **sistemazione a verde** di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi;
- **realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.**

BONUS CASA

Sempre con riferimento alle detrazioni, nei nuovi modelli reddituali sono state "modificate" delle percentuali di detrazione, relative ad alcune spese sostenute per in-

terventi di riqualificazione energetica, che diminuiscono dal 65 al 50 per cento, in particolare per gli interventi di acquisto e posa in opera di finestre comprensive di infissi, di schermature solari e di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A.

STUDENTI CON DIAGNOSI DSA

È possibile portare in detrazione il 19 per cento della spesa sostenuta nel 2018 per l'acquisto di strumenti utili all'apprendimento necessari per gli studenti con diagnosi Dsa (Disturbo specifico dell'apprendimento) fino al completamento della scuola secondaria di II grado. La detrazione spetta a condizione che il contribuente presenti:

- **fattura che attesta l'acquisto dello strumento** compensativo/informatico, che deve essere debitamente conservata;
- **un certificato della visita** che attesti il collegamento funzionale tra i sussidi e gli strumenti acquistati e il tipo di disturbo dell'apprendimento diagnosticato, quindi la diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento Dsa.

A BENEFICIO DEGLI UNIVERSITARI

Limitatamente agli anni d'imposta 2017 e 2018 il requisito della distanza previsto per fruire della detrazione del 19 per cento dei canoni di locazione si intende rispettato anche se l'università è situata all'interno della stessa provincia ed è ridotto a 50 chilometri per gli studenti residenti in zone montane o disagiate.

UN AIUTO PER LE CURE

Ricordiamo la possibilità per il contribuente di poter detrarre dalle tasse le spese mediche e sanitarie sostenute nel corso dell'anno 2018 sia per proprio conto che per i familiari a carico. La detrazione del 19 per cento spetta solo per determinate spese sanitarie riconosciute per legge al netto della franchigia di 129,11 euro. Limitatamente agli anni d'imposta 2017 e 2018 sono detraibili anche le spese sostenute per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali, inseriti nella sezione A1 del Registro nazionale di cui all'articolo 7 del Decreto del ministro della sanità 8 giugno 2001, pubblicato in G.U. n. 154 del 5 luglio 2001, con esclusione di quelli destinati ai lattanti. ●

PERCORSO SCOLASTICO: DIVENTANO MAGGIORI LE AGEVOLAZIONI

È aumentato da 717 a 786 euro per studente il limite previsto per la detrazione del 19 per cento delle spese sostenute per la frequenza di scuole dell'infanzia (scuola materna), del primo ciclo di istruzione (scuole elementari e medie) e della scuola secondaria (scuole superiori) del sistema nazionale di istruzione (pubbliche o private). Si ricorda che tra le spese detraibili rientrano anche quelle sostenute per l'utilizzo della mensa scolastica e spese pre/post scuola (in quanto essendo servizi scolastici integrativi sono strettamente collegati alla frequenza scolastica). Non sono detraibili le spese relative al servizio di trasporto scolastico.



Il colloquio

Conte: “Respingo l’austerità che vuole la Ue Sì alla flat tax ma sarà progressiva”

TOMMASO CIRIACO, pagina 8

Il colloquio *Il presidente del Consiglio*

La sfida di Conte all’Ue

“Niente austerità, ora serve meno pressione fiscale”

Il premier conferma la flat tax: “L’abbiamo nel programma e siamo determinati a evitare l’incremento dell’Iva”

*Dal nostro inviato***TOMMASO CIRIACO, BRUXELLES**

La casa brucia, ma l’unica concessione di Giuseppe Conte è questa: «Stiamo affrontando un quadro economico complicato». Il premier è a Bruxelles. Risponde a margine del consiglio straordinario sulla Brexit. Sa che l’Italia è osservata speciale, non promette inversioni di rotta. Anzi, proprio nel giorno in cui incontra i leader continentali, nega che l’Europa arriverà a bocciare i conti dell’Italia. Non considera neanche la domanda su una procedura di infrazione, anzi rilancia prendendosi con la filosofia del rigore. Con quelle che da queste parti, a dire il vero, chiamano regole: «Sarebbe un errore ritrarsi in una logica di austerità che porterebbe conseguenze ancora più pesanti». Eppure, il paziente

sembra malato. «Se guardiamo agli ultimi dati disponibili - nega il capo dell’esecutivo - nel primo trimestre dell’anno l’Italia sta mostrando una performance promettente». Promettente? «Dobbiamo perseguire con una politica che, in un quadro di sostenibilità finanziaria, preveda incentivi, semplificazioni, misure di sostegno alle imprese e all’occupazione. Fin qui abbiamo seminato, ora dobbiamo raccogliere i frutti». Certo, qualcosa ammette. Ammette ad esempio che in un mercato chiave per l’Italia come quello dell’industria dell’auto la guerra dei dazi potrebbe danneggiare ulteriormente il quadro. «Il settore rischia di risentirne fortemente». Per il resto vuole, deve, è costretto a mostrarsi ottimista. Nonostante i ritardi nei decreti annunciati e

mai licenziati dal Consiglio dei ministri. Oppure ancora congelati, che sembrano lì a mostrare una sorta di paralisi di Palazzo Chigi. «Lo sblocca cantieri sta per essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale - è una sfinge l’avvocato - e anche il decreto crescita entrerà in vigore nei prossimi giorni». Eppure tutte le istituzioni, a partire dal Fondo monetario internazionale, descrivono l’Italia come il grande malato d’Europa. E il Def fotografa un Paese in crisi che è costretto a rivedere in negativo le stime sulla crescita, mentre il debito pubblico aumenta. La recessione sembra alle porte, presidente. «Siamo



Peso: 1-3%, 8-64%

perfettamente consapevoli che sussistono ancora molti rischi al ribasso per l'economia globale, finché permangono i rischi della Brexit e della guerra dei dazi. È per questo che anche nel Def ci siamo affidati a stime prudenti, attente alla tenuta dei conti pubblici. Ma al contempo dobbiamo registrare l'arrivo di questi dati con grande fiducia nel futuro». Ma a quali dati si riferisce il premier, visto che anche Tria ha dovuto cedere alla realtà e passare dall'1% di crescita in manovra allo 0,2%? «La produzione industriale è cresciuta per due mesi consecutivi - fa notare - è aumentata dello 0,8% a febbraio rispetto al mese precedente e dell'1,9% a gennaio. Il dato ha sorpreso i mercati a tal punto che importanti analisti come Prometeia e Barclays hanno fatto sapere che rivedranno al rialzo le loro stime del Pil per il primo trimestre del 2019». Va bene l'ottimismo, il ruolo di mediatore. Ma i numeri sono numeri. E poi ci sono Salvini e Di Maio che continuano a trascinare la campagna elettorale nel Consiglio dei ministri. Non fanno vacillare l'esecutivo, alla vigilia delle Europee? «La prospettiva di governo coincide con l'intera legislatura». Non sembrerebbe, almeno a osservare la lite permanente. «Nel governo, a dispetto di ciò che viene quotidianamente rappresentato, stiamo tutti lavorando, con unità di intenti, verso l'obiettivo della

crescita economica, ovviamente con attenta sensibilità per uno sviluppo sostenibile». Sostenibilità sarebbe una parola chiave, in questo ragionamento. Perché la Flat tax promessa da Salvini e stroncata da Di Maio di sostenibile - a leggere il Def - sembra avere ben poco. Ecco come la dipinge Conte, allora: «La flat tax si farà perché è nel programma e perché la disciplina fiscale va semplificata e la pressione fiscale va alleggerita». A rischio di aumentare l'Iva, come ha avvertito il Tesoro? «Siamo determinati a evitarne l'incremento». Le risorse per perseguire questi obiettivi? «Abbiamo l'intera legislatura. Questo ci consente di programmare gli interventi su base progressiva». Quindi diverse tasse piatte e non solo una, par di capire, modulate in base al reddito come vuole il Movimento. O forse è solo un modo per dire che sarà un processo molto, molto lungo: «Mano mano che libereremo risorse con spending review, revisione delle tax expenditures e un'aggressiva politica di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale investiremo queste risorse negli obiettivi di governo». Come in uno slalom tra i problemi, Conte promette soluzioni. Sul decreto per i truffati delle banche, ad esempio, Di Maio contesta la sua mediazione. L'avvocato tira comunque dritto, immobile sulla posizione del Tesoro, o giù di lì:

«Accusare il governo di ritardi è un paradosso. Abbiamo messo a disposizione un miliardo e mezzo per i rimborsi. Ho incontrato i rappresentanti di tutti i risparmiatori proprio perché vogliamo dialogare. Siamo in dirittura finale e io stesso li ho invitati a suggerire le fattispecie che serviranno a rendere tipizzati gli illeciti per facilitare la liquidazione degli indennizzi anche per le richieste che verranno sottoposte al vaglio della commissione tecnica». Doppio binario come dice Tria, insomma. Tecnicamente, nel decreto crescita ci sarà «la modifica della norma primaria sugli indennizzi», mentre nel decreto del Tesoro «i dettagli normativi sulla procedura di liquidazione». L'ultima domanda è per un rimpasto che sembra l'unica via d'uscita dopo le Europee, ammesso che Salvini lo accetti e non chieda per sé tutto il banco. «Lavoriamo come una squadra. Le discussioni volte a rivendicare aggiustamenti di poltrone non sono mai avvenute e dubito che avverranno in futuro. Andiamo avanti così». Ottimista, si diceva.

“

La prospettiva di governo coincide con l'intera legislatura. Stiamo lavorando con unità d'intenti per l'obiettivo della crescita economica

Conosciamo i rischi del quadro economico. Ma lo Sbloccacantieri sta per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale e il decreto Crescita entrerà in vigore in questi giorni

”



CHIGI PALACE PRESS OFFICE/FILIPP/ANSA

Il premier

Giuseppe Conte, 54 anni, è avvocato. Presiede il Consiglio dei ministri dal 1° giugno del 2018



Peso: 1-3%, 8-64%

Ellekappa

I NUMERI VERI DEL DEF



Peso: 1-3%, 8-64%



Italia-Libia il negoziato segreto

Lunedì l'incontro fra il premier e gli emissari di Haftar, alla ricerca di una tregua
Alle porte di Tripoli ormai è guerra, migliaia di civili in fuga. Presi molti soldati ragazzini

Vincenzo Nigro

TRIPOLI

Resistere, resistere, resistere!
Tripoli non ha alternativa,
resiste da 8 anni. Alla guerra,
alle milizie, alle strade invase
dall'immondizia, allo stress che
riempie di pazienti l'ospedale
psichiatrico di Hay Andalus. Alla
lotta per cercare benzina, pane,

per mantenere in funzione il
generatore quando la corrente
elettrica va giù. Ma ieri la battaglia
si è avvicinata ancora di più.

pagina 2



I ragazzi soldato, in prima linea a Tripoli, mostrano la data di nascita



Peso:1-25%,2-58%

Il reportage dalla Libia

Tripoli, guerra alle porte Haftar spinge l'offensiva e schiera anche i ragazzi

Il generale della Cirenaica si gioca il tutto per tutto e lancia l'attacco per conquistare la capitale
Nelle strade la paura e i sogni della gente: i racconti del barista, dei commercianti, dell'ingegnere

*Dal nostro inviato***VINCENZO NIGRO, TRIPOLI**

Resistere, resistere, resistere! Tripoli non ha alternativa, resiste da 8 anni. Alla guerra, alle milizie, alle strade invase dall'immondizia, allo stress che riempie di pazienti l'ospedale psichiatrico di Hay Andalus. Alla lotta per cercare benzina, pane, per mantenere in funzione il generatore quando la corrente elettrica va giù. Ma ieri pomeriggio la battaglia si è avvicinata ancora di più, i boati sembrano i tuoni di una tempesta in arrivo, anche se il cielo era limpido.

Il generale Haftar si gioca il tutto per tutto in poche ore. Ieri l'esercito del presidente Serraj ha catturato decine di ragazzi-soldato, bambini arruolati a forza nell'Esercito nazionale libico (Libyan National Army), trasferiti da Bengasi, e mandati in prima linea contro i soldati di Tripoli. A ondate, soprattutto sulla strada di Ain Zara, la Lna di Haftar prova ad avanzare. Ma Tripoli resiste. Al fronte con le armi, nel centro della città provando a continuare a vivere, o solo a sopravvivere.

Su un lato di piazza dei Martiri, quello che fu il centro della rivoluzione di Gheddafi, c'è un luogo famoso in città, il Bar Salim, in servizio dal 1962. «Siamo abituati alla guerra, in questa piazza abbiamo visto di tutto, dai tempi del re passando per Gheddafi. Quando il pericolo si avvicina chiudiamo e fuggiamo, altrimenti proviamo a dare un servizio innanzitutto a noi stessi, al-

la nostra voglia di vivere, e poi alla vita dei nostri clienti, dei tripolini», dice il proprietario Salim Ben Salim. È il nipote di Salim Ben Zaid, un calciatore leggendario nella Libia del dopoguerra. E questo è il "bar dello sport".

Il calcio fu portato dagli italiani, piacque subito ai libici, giocavano tutti insieme; nel 1944 crearono la federazione e le prime squadre. «La mia preferita è l'Ittihad Tripoli, ma in questa piazza seguiamo e festeggiamo le partite della Juve, del Milan, del Barcellona, del Real». Salim lo zio, il calciatore, giocò in Tunisia e in Spagna prima di rientrare a Tripoli e vivere celebrato come una divinità dai tripolini. «Il calcio è uguale dappertutto, serve a dimenticare, serve a far giocare anche chi non gioca», dice Salem. Serve caffè italiano, con una macchina italiana che i suoi camerieri tengono pulita come soltanto a Napoli sanno fare.

Poche centinaia di metri lungo quella che fu via Garibaldi e si arriva al grande palazzo del municipio di Tripoli Center. Qui lavora l'inge-



Peso:1-25%,2-58%

gnere capo Nasr Mohammed, 56 anni, il capo dell'unità di crisi del Comune. «La guerra che si sta avvicinando fa paura. La gente che viveva sulla strada dell'aeroporto internazionale dove sono iniziati gli scontri è stata la prima a fuggire. Molti sono fuggiti verso gli altri villaggi, molti sono entrati a Tripoli, hanno cercato posto dai parenti, da amici. Ma moltissimi chiedono aiuto a noi. Ci sono altri 4000 profughi interni, intere famiglie libiche».

L'ingegnere Mohammed non vuole pensare a che cosa succederà se Haftar stanotte per davvero entrerà a Tripoli. «Noi siamo in emergenza continua da 8 anni: la grande Tripoli deve smaltire 1500 tonnellate di immondizia al giorno, vengono distribuiti 400 milioni di litri di carburante, 500 mila metri cubi di acqua». I 4.500 spazzini della città, in maggioranza migranti neri che lavorano per la "General Contractor for Waste Collection", sono perennemente al lavoro: «Ma ogni spazzatura ci blocca, i camion che vanno alla discarica che dista 50 chilometri non possono lasciare la città

e quindi quando ci sono scontri non li mandiamo neppure in giro».

L'ingegnere Mohammad si è laureato in Information Technology, aveva una sua azienda, «sono passato a lavorare per il Comune perché è il mio servizio alla Rivoluzione, al popolo, ai miei cittadini. Una nuova dittatura per fermare il caos di questi anni? No, mai, abbiamo la libertà, vorremo sempre la libertà».

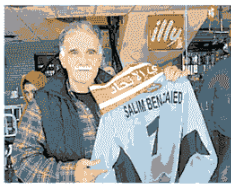
Ancora pochi metri, quasi di fronte alle "Gallerie De Bono" (fatte costruire dal gerarca del fascismo, adesso semi-diroccate), lungo quello che era corso Vittorio Emanuele, c'è la "casa della musica". Un piccolo negozietto sotto i portici: dalla vetrina si vedono chitarre classiche, elettriche e i liuti, lo strumento che è il re della musica classica araba. Il negozio è gestito da due giovani, i fratelli Mohammed e Alraama Qadri. Il loro nonno era Salam Qadri, un cantante classico di musica libica che si accompagnava col liuto. Una celebrità in tutto il mondo arabo negli anni Sessanta e Settanta.

I libici sono sempre stati un popolo molto conservatore, ma anche

tollerante dal punto di vista religioso. La musica, gli strumenti, il suonare, il canto sono parte della tradizione, e l'Islam di Libia non ha rifiutato la musica come accade in altre regioni più integraliste. «Chi suona oggi? Chi viene a comprare strumenti? Sono pochi, molto pochi». Lo stesso mondo dell'educazione, della scuola libica progressivamente ha ridimensionato il ruolo della musica. «All'università c'è una facoltà di arti, ma non so dirle in questi anni quanti giovani stiano seguendo le strade dell'arte, della musica, la guerra ha un impatto micidiale su tutti noi, ma andiamo avanti, noi continuiamo a vendere chitarre».

Uno dei due fratelli prende uno strumento, accenna una strofa di "hotel California". Qualcuno suona per ricordare, qualcuno suona per dimenticare. Se la guerra arriverà al centro di Tripoli tutti penseranno solo a scappare.

Le storie



Il calcio è uguale dappertutto, serve a dimenticare

Il barista
Salem Ben Salem



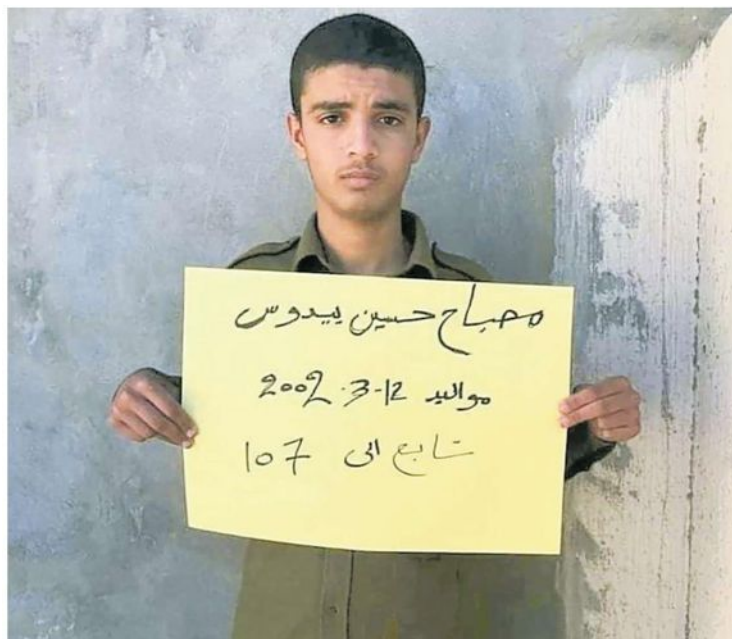
La battaglia fa paura Molti sono fuggiti e tanti ci chiedono aiuto

Il capo dell'unità di crisi
Mohammed Nasr, 56 anni



La guerra ha avuto un impatto devastante. In pochi suonano ancora

I venditori di strumenti
Mohammed e Almara



Arruolati a forza nell'Esercito nazionale libico

Alla ricerca della sua famiglia, Mosbah Hussein Bodous, 17 anni, mostra un cartello con il suo nome e data di nascita: 12/3/2002 È uno dei tanti bambini soldato trasferiti da Bengasi e mandati in prima linea contro i soldati di Tripoli catturati dagli uomini di Serraj



Peso:1-25%,2-58%

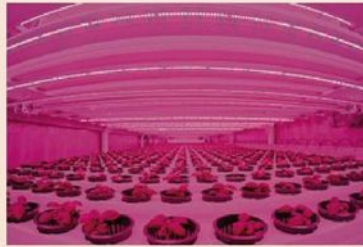


Agricoltura urbana tra business e sostenibilità

Verticali, orizzontali, modulari. Le forme e i sistemi di coltivazione indoor (idroponica, aeroponica, acquaponica) delle vertical farm sono esplose negli ultimi 5 anni raggiungendo dimensioni su scala industriale in Usa, Nord Europa e Giappone, con investimenti boom. Ora serve individuare il modello di business più coerente per queste fattorie urbane.

Francesca Cerati a pag. 28

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE



Agricoltura urbana. Negli ultimi 5 anni ha raggiunto dimensioni su scala industriale. Un terreno fertile per gli investitori

Coltivazioni indoor tra business e sostenibilità

Francesca Cerati

Verticali, orizzontali, modulari. Le forme e i diversi sistemi di coltivazione indoor (idroponica, aeroponica e acquaponica) delle vertical farm sono

esplose negli ultimi 5 anni raggiungendo dimensioni su scala industriale, soprattutto in Usa, Nord Europa e Giappone, con un boom di investimenti. Ora, però, occorre comprendere quale il modello di business più coerente per

queste fattorie che niente hanno a che vedere coi campi ondulati solcati da trattori: la verdura (soprattutto insalata, spinaci e piante aromatiche) cresce all'interno di fabbriche dismesse o in nuovissimi palazzi illuminati da un



Peso: 1-3%, 28-51%

misterioso bagliore rosato pieno di scaffali di piante impilate per metri.

Che siano laboratori di ricerca, startup metropolitane o progetti governativi faraonici - che puntano a costruire interi quartieri adibiti a vertical farm - ciò che li accomuna è il fatto di riuscire far crescere le piante nel modo più rapido ed efficiente possibile, per soddisfare una richiesta alimentare urbana sana e sostenibile in continuo aumento a fronte di una riduzione di risorse e terre coltivabili. Queste produzioni hanno infatti tra i vantaggi di non impiegare agrofarmaci, di risparmiare oltre il 90% di acqua rispetto alle coltivazioni tradizionali, di essere presenti tutto l'anno a prescindere dal meteo e di essere a chilometro zero. In più oggi, grazie a led, automazione, internet delle cose, intelligenza artificiale e blockchain si possono superare anche quelli che sono stati gli ostacoli di questa rivoluzione agricola, ovvero i costi di illuminazione, fertirrigazione, gestione, movimentazione delle piante, raccolta. E secondo gli esperti entro il 2023 i prezzi offerti dalle techno farm e dalle aziende tradizionali si equipareranno, mentre oggi sono uguali o superiori ai prodotti biologici.

«Per arrivare a questo cambio di rotta nel modo in cui coltiviamo il nostro cibo serve know how» sottolinea Luca Travaglini, fondatore con Daniele Benatoff della startup Planet Farms, che ha tra i partner anche Signify (ex Philips Lighting). Da qui, la scelta di Travaglini di avviare un innovativo laboratorio dedicato al vertical farming, dotato di camere bianche certificate, lampade Philips speciali che permet-

tono di utilizzare "ricette di luce" specifiche per ogni ortaggio e la tecnologia, tra cui la blockchain per la tracciabilità di tutta la filiera. «L'obiettivo è il prodotto, che deve essere sano e sostenibile, in modo da assicurare ai gruppi della Gdo una produzione costante tutto l'anno, sia nella qualità che nella quantità» precisa Travaglini. In questo laboratorio all'avanguardia di 400 metri quadri alle porte di Milano si testano le condizioni ottimali per tutti i processi di crescita delle verdure a foglia e delle erbe aromatiche, dalla germinazione fino alla lavorazione e al confezionamento. Con un approccio molto hi-tech. «L'impianto - continua - è dotato di sistemi automatizzati per l'irrigazione, il controllo climatico e la gestione logistica. Abbiamo addirittura sensori ottici per il monitoraggio della clorofilla». Il laboratorio è una sorta di "nursery" per quella che diventerà una delle vertical farm più avanzate al mondo: 10 mila metri quadrati in cui si produrranno oltre 1000 tonnellate di ortaggi confezionati all'anno con un processo completamente automatizzato end to end. Sorgerà in Brianza (a Cavenago) entro la primavera prossima. «È una grande sfida che lega l'agricoltura tradizionale all'alta tecnologia per fornire a consumatori e retail prodotti ottimi e sani in modo sostenibile. I test eseguiti raccogliendo milioni di dati ci dicono che per ciascun ortaggio è possibile riprodurre le condizioni ambientali ottimali per la crescita (a partire dallo spettro della luce, ndr), il che produce vegetali molto saporiti e ad altissimo valore nutritivo, come per esempio il contenuto in vitamine».

Anche Serdar Mizrakci, Ceo della startup newyorchese Element Farms, ha sperimentato e innovato per anni prima di diventare la prima azienda a produrre spinaci senza pesticidi per tutto l'anno. L'azienda utilizza due tecnologie proprietarie chiave: «La prima - ci spiega Mizrakci - è un processo per controllare l'illuminazione supplementare e la CO2 per ottenere un ciclo di coltura fisso di 14 giorni in ambienti con effetto serra. Questo ci permette di non usare pesticidi con una produzione costante tutto l'anno. La seconda tecnologia è un processo che elimina il rischio di patologie per vegetali sensibili come gli spinaci, un raccolto che con l'idroponica convenzionale non può essere coltivato in modo redditizio».

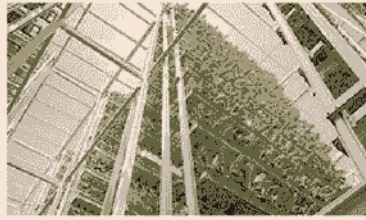
Ma davvero l'agricoltura indoor potrà soddisfare la domanda di cibo della popolazione mondiale in crescita? «Non oggi, ma certamente in futuro - ci risponde Serdar - Le strutture idroponiche sono costose da costruire e da utilizzare, ecco perché il costo unitario dei prodotti coltivati idroponicamente (in particolare se privi di pesticidi) è superiore al costo di quelli coltivati in campo. Per nutrire una popolazione in crescita occorre produrre e vendere a un prezzo accessibile. Per arrivarci dobbiamo sviluppare metodi di produzione più efficienti e avere accesso a fonti energetiche più economiche, come le rinnovabili». È presto per dire se il futuro dell'agricoltura sarà nelle città, di certo la convergenza di interessi tra aziende e investitori rende il terreno fertile.



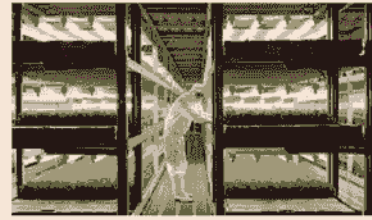
Peso: 1-3%, 28-51%

NOVE VERTICAL FARM TRA SOGNO E REALTÀ**Stati Uniti**

Con 9 fattorie AeroFarms fa crescere le verdure impilate su scaffali alti sette piani. L'azienda agricola produce 1,7 milioni di chili di verdure a foglia verde ogni anno

**Singapore**

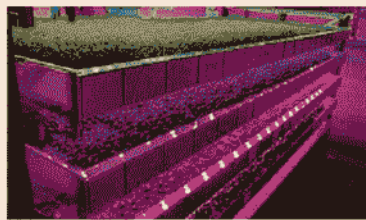
Tra le prime vertical farm commerciali nel mondo, Sky Greens ha seminato i suoi primi semi nel 2012 e oggi produce fino a 10 tonnellate di verdure a foglia verde

**Giappone**

Dopo lo tsunami del 2011, sono stati i primi a costruire le vertical farm. La prima a Kyoto e ora a Keihanna: robotizzata, produce tre tonnellate di lattuga al giorno

**Cina**

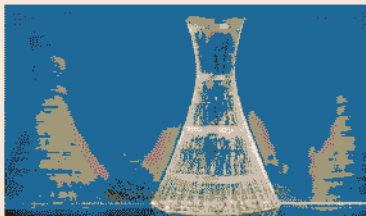
Il progetto di un quartiere a Sunqiao. Le piante crescono lungo rotaie ad anello, per sfruttare al massimo la luce naturale e innaffiate con acqua piovana recuperata

**Scozia**

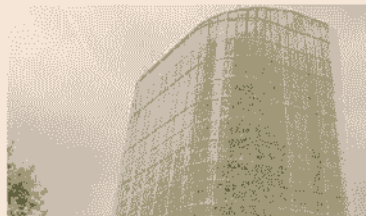
Igs è un laboratorio di ricerca da 3,3 milioni di dollari che sperimenta l'efficienza dei led. Lavorerà anche all'espansione della gamma di prodotti freschi, come fragole e pomodori

**Dubai**

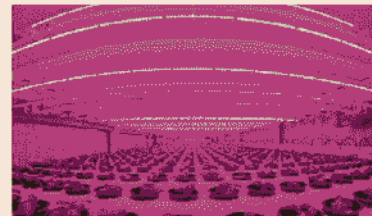
Badia Farms offre la soluzione per l'agricoltura nel deserto: i raccolti crescono in fibra di cocco sotto le luci a led, utilizzando il 90% in meno di acqua rispetto all'agricoltura convenzionale

**Londra**

Il progetto Sky Farm è una struttura tensoriale a più piani realizzata in bambù per creare una cornice circolare rigida e massimizzare l'esposizione solare

**Svezia**

World Food Building è una "torre di piante" idroponica robotizzata da 40 mln di dollari. Produrrà, dal 2020, 550 tonnellate di verdure l'anno, per sfamare 5.500 persone

**Belgio**

Urban Crop Solutions propone fabbriche robotizzate di piante in miniatura in container che si adattano all'interno di un seminterrato del centro città



Peso: 1-3%, 28-51%



FABRIZIO SACCOMANNI Il presidente del gruppo: lavoriamo in quattordici Paesi e in ognuno svolgiamo il ruolo di istituto locale

“Unicredit è una vera banca europea E i crediti deteriorati sono scesi al 4%”

MARCO ZATTERIN
MILANO

Prima di vedere come si presenta Unicredit oggi all'assemblea degli azionisti, bisogna spazzar via il turbinio di voci che da mesi vogliono la banca come partner possibile per ogni matrimonio continentale, tedesco, francese o spagnolo che sia. «Nemmeno fossimo la principessa Margaret», sorride Fabrizio Saccomanni, seduto nell'ufficio all'ultimo piano del grattacielo di piazza Aulenti a Milano. «È una situazione che viviamo serenamente - assicura il presidente dell'istituto guidato da Jean-Pierre Mustier - Abbiamo nove mesi per completare il piano di trasformazione e in dicembre presenteremo il programma per andare avanti». Con questo, semmai, si valuterà anche il tema della dimensione. «Non vedo le condizioni per fusioni “cross border” in Europa a livello di sistema nel medio termine - è la linea sintetica -. In Unicredit siamo concentrati sui lavori in corso». L'ex dg di Bankitalia festeggia il primo anno nell'istituto delle cravatte rosse. «Dopo una vita di battaglie per l'integrazione europea - confessa - ritrovarmi in una banca realmente paneuropea è una vera soddisfazione».

Lo ha colpito «l'organizzazione, l'impegno sociale e il numero di clienti, 26 milioni in 14 paesi, numeri da brividi». È arrivato nel bel mezzo della manovra triennale di Mustier, «basata interamente su presupposti di crescita di natura organica». A domanda su possibili operazioni straordinarie, invita ad attendere il nuovo piano che «stiamo sviluppando con la squadra appena nominata». Porte aperte alle nozze, in teoria. Con più cautela dei rampolli Windsor. —

Aspetteremo. Quanto?

«Sono manovre complesse, vanno valutate per le sinergie e le riduzioni di costi realizza-

bili. Le fusioni basate su un esame superficiale della quota di mercato non è detto che vadano bene. Date le condizioni, anche se nel lungo periodo il sistema europeo ha bisogno di consolidamento, il processo non sarà immediato».

Il dato di bilancio è che vi siete fatti più snelli e più sani.

«Abbiamo affrontato anzitutto il problema dell'adeguatezza del capitale. C'è stato l'aumento da 13 miliardi che ha rimesso la situazione sotto controllo, quindi l'intervento sugli Npl, scesi - al netto del cosiddetto “non core” - al 4%, in linea con la media europea. In parallelo, abbiamo agito sui costi, col ridimensionamento della rete e del personale in un'ottica cooperativa coi sindacati, senza traumi o scioperi. La banca è tornata in carreggiata, Mustier ha fatto un ottimo lavoro».

Quanto pesa la frenata dell'economia, in Europa e in Italia?

«Il 2019 mostra una decelerazione dell'economia in alcuni Paesi che viviamo cercando di rafforzare il rapporto con la clientela. Siamo una banca commerciale semplice, che non offre prodotti astrusi, ma utilizza l'investment banking a supporto dei clienti. Siamo concentrati sulle piccole e medie imprese a cui offriamo soluzioni di finanziamento per l'export, per la gestione del capitale circolante, oltre che affiancarle nell'avvicinamento al mercato dei capitali, anche attraverso la Borsa. So-

lo in Italia abbiamo 174 miliardi di impieghi nell'economia reale».

Le imprese sono in ansia?

«La clientela risente dell'incertezza congiunturale. Dobbiamo dir loro che certi investimenti in tecnologie, internazionalizzazione o crescita di dimensione, debbono essere indipendenti dal breve periodo. Anche perché sono due

i Paesi che decelerano: la Germania per via del commercio estero, l'Italia per l'incertezza politica. Non c'è una recessione collettiva dell'Europa».

Il titolo è sceso. Gli azionisti protesteranno. Cosa direte loro?

«Che c'è una generale sottovalutazione dei titoli bancari a livello europeo».

Il vostro ha perso parecchio...

«Non commentiamo mai l'andamento del titolo. La capitalizzazione di Unicredit è rimasta superiore a quella di tante banche europee che hanno un ruolo importante. La valutazione del titolo è una cosa, ma contano soprattutto i provvedimenti che abbiamo preso e per questo molti analisti continuano ad attribuire un “target” di prezzo del titolo superiore all'attuale. Ci sono percezioni di rischio generalizzato che sottovalutano la reale solidità della banca. Ma io credo che sia un fenomeno passeggero».

A questi prezzi non è che il cacciatore diventi la preda?

«Gli sforzi che abbiamo fatto per risanare la banca, rafforzare capitale e liquidità, tagliare gli Npl e, soprattutto, la definizione di una strategia chiara e consistente nel tempo, ci rendono molto solidi». **Altre banche vogliono rafforzarsi con le assicurazioni. Voi?**

«Abbiamo intese con alcuni dei principali leader assicurativi, come ad esempio Allianz



e Generali. Al momento stanno funzionando molto bene. La nostra missione è di essere banca paneuropea, avere un modello che funzioni in tutta Europa».

Cosa intende?

«Essere, in ogni paese, un'importante banca locale. Funziona. In Germania Hvb ha una quota di "export finance" che vale 10 volte la sua quota di mercato. È un risultato tangibile di essere un gruppo paneuropeo».

Avete messo in agenda una riforma etica. Come mai?

«Una banca sostenibile ha anche una dimensione etica. Non ci siamo limitati a rafforzare le procedure contro il riciclaggio e la conoscenza dei clienti come richiesto dalle regole. Abbiamo lavorato e reso più efficace il nostro codice

etico perché crediamo che l'etica nei rapporti fra le persone sia alla base di una cultura aziendale sana».

Guardiamo fuori. Cosa vi aspettate dall'Unione bancaria?

«Il progetto si è fermato sull'apparente contrapposizione tra condivisione e riduzione dei rischi che, in realtà, dovrebbero andare di pari passo per rinforzarsi vicendevolmente. Oggi, invece, il meccanismo comune di difesa dei depositi si scontra con una percezione che vede rischi ancora eccessivi. Quanto è stato fatto è comunque positivo».

La Capital Market Union è una questione diversa?

«Non comporta gli stessi ostacoli politici ed è cruciale per ridurre il costo d'accesso ai

mercati finanziari delle piccole e medie imprese e favorirne innovazione e crescita dimensionale. Percepisco maggiore apertura, come peraltro recentemente ribadito dai governatori delle banche centrali di Francia e Germania, anche se forse bisognerà attendere la prossima legislatura comunitaria».

Tutti criticano il bail-in, l'impianto che carica anzitutto sugli azionisti il conto di una crisi. Lei era lì, quando è nato.

«Il varo del bail-in non è avvenuto senza contrasti. La tesi italiana era che andava tutto bene a patto che fosse graduale, non retroattivo e si applicasse a titoli che assicurassero la suscettibilità al bail-in a una trasparenza contrattuale». **Abbiamo perso. S'è detto che**

Berlino l'abbia ricattata.

«Non è così. Si è creata una maggioranza per un voto differente. Lo svolgersi delle crisi ha dimostrato che il nostro approccio era migliore. Una soluzione all'americana con la possibilità di intervento preventivo nelle crisi bancarie sarebbe un passo molto positivo insieme alla riforma dell'Esm».

Per chiudere: contento della sua scelta?

«Sì, molto. Si vede da vicino l'impatto delle politiche economiche su economia reale, imprese e famiglie. È una sfida affascinante».

26

I milioni di clienti del gruppo Unicredit, che ha sede a Milano ma oltre che in Italia opera in Germania e in altri 12 Paesi

13

L'entità in miliardi dell'aumento di capitale che ha ridato solidità a Unicredit, colpita dalla crisi economica generale



Fabrizio Saccomanni, presidente del gruppo bancario Unicredit

FABRIZIO SACCOMANNI
PRESIDENTE
DEL GRUPPO BANCARIO UNICREDIT



Al momento non prevedo grandi fusioni internazionali. Il nostro piano triennale si basa sulla crescita organica. Ma nel lungo periodo il sistema avrà bisogno di consolidarsi.

Abbiamo risolto il problema dell'adeguatezza del capitale e i crediti deteriorati sono scesi al livello della media continentale. I costi sono stati ridotti cooperando con i sindacati.

Siamo concentrati sulle Pmi. Finziamo il loro export e le aiutiamo ad avvicinarsi al mercato dei capitali. In Italia abbiamo 174 miliardi di impieghi nell'economia reale.



Peso:83%

GRANDI OPERE**Salini può salvare Astaldi anche nei cantieri Usa***(Carosielli e Follis a pagina 9)***LE BANCHE CERCANO SOSTITUTI PER I CONTRATTI DEL COSTRUTTORE CAPITOLINO IN FLORIDA****È Salini-Astaldi anche negli Usa***Le difficoltà che sta affrontando il general contractor mettono a rischio le commesse di Wekiva e Orange County. In pole ci sarebbe Lane, ma l'operazione rientrerebbe nel Progetto Italia***DI NICOLA CAROSIELLI
E MANUEL FOLLIS**

Gli effetti del possibile salvataggio di Astaldi da parte di Salini Impregilo potrebbero arrivare fino agli Stati Uniti. Il gruppo capitolino delle costruzioni guidato da Paolo Astaldi starebbe infatti fronteggiando una fase di difficoltà su alcune commesse Oltreoceano e in particolare su due contratti già stipulati con il Dipartimento dei Trasporti della Florida (Fdot), ossia l'Agenzia di Stato americana deputata allo sviluppo del sistema delle infrastrutture di trasporto dello Stato della Florida nonché finanziatrice delle opere. La prima è una commessa autostradale del valore di 108 milioni di dollari sottoscritta il 15 gennaio 2018 per la realizzazione di una tratta della

Wekiva Parkway (un progetto dal valore complessivo di 1,6 miliardi di dollari), in Florida. Il secondo contratto invece prevedeva il rifacimento della S.R.528 (Beachline) a Orange County con anche l'ampliamento da sei a otto corsie. Il portavoce della Fdot Steve Olson ha però fatto sapere che Astaldi starebbe «lavorando attraverso quattro società di fideiussione (che dovrebbero essere American Home Assurance, Zurich American Insurance, Fidelity & Deposit of Maryland e Liberty Mutual Insurance, ndr) per garantire che tutti i subappaltatori coinvolti nei progetti siano stati e continuano a essere pagati». Il problema è che le difficoltà che sta affrontando il general contractor in Italia preoccupano anche negli Usa. I quattro istituti chiamati in causa per la commessa della Wekiva Parkway starebbero sondando l'interesse degli altri costruttori che inizialmente avevano

partecipato alla gara, venendo però sconfitti. Proprio in questo scenario potrebbe inserirsi il colosso americano Lane (che fa capo a Salini Impregilo), che è già attivo nella costruzione della sezione 8 della stessa commessa (un lavoro del valore di 253 milioni di dollari) e quindi sarebbe per molti la più titolata a intervenire. Ovviamente, nel caso effettivamente il corteggiamento degli istituti americani andasse in porto, l'operazione Lane-Astaldi dovrebbe inserirsi nel quadro più ampio del salvataggio di Astaldi da parte proprio dell'altro gruppo romano. Un salvataggio i cui dettagli si scopriranno tra qualche settimana e che dovrebbe scongiurare il rischio di fallimento della società di costruzioni. (riproduzione riservata)

*Paolo Astaldi*

Peso: 1-2%, 7-31%

Primo Piano

PRIMO BIMESTRE 2019

Flop degli aiuti al mercato: l'automotive cede il 9,4%

L'Anfia lancia l'allarme sugli incentivi usato per usato

Filomena Greco

L'andamento del mese di febbraio conferma quanto emerso già a partire dal terzo trimestre dell'anno scorso: il settore automotive sta frenando in maniera decisa, compreso il comparto della componentistica. La chiusura del primo bimestre del 2019 ha registrato un calo tendenziale del 9,4% rispetto a un anno fa, come rileva l'Anfia - l'Associazione delle imprese della filiera automotive. A febbraio in particolare la produzione si è attestata a -6,9%, a gennaio il calo era stato quasi doppio, -12%.

In questo quadro generale che resta molto negativo in un settore che conta oltre 5 mila imprese e 100 miliardi di fatturato, si può marcare la differenza tra la produzione di autoveicoli in senso stretto e la componentistica. A febbraio, l'indicatore relativo al complesso della produzione di autoveicoli è sceso del 10% rispetto a febbraio 2018 e del 13,7% nel cumulato dei primi due mesi dell'anno. Se si guarda poi al dato sulle autovetture, il calo è ancora più evidente: -11% il mese scorso, -18% nei primi due mesi. Una contrazione di volumi nei plant italiani che segue la performance negativa dell'intero 2018.

Gli indicatori relativi alla componentistica automotive rivelano come a confermare la frenata siano anche i dati della fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e loro motori, in calo del 6,1% a febbraio e del 7,7% nei primi due mesi dell'anno. Unica eccezione è il compar-

to della fabbricazione di carrozzerie, in crescita dell'11,3% nel mese e del 10% da inizio anno. Un ambito che resiste ma che non riesce, da solo, a invertire il trend imboccato dal

settore negli ultimi mesi.

Paolo Scudieri, a capo dell'Anfia da qualche mese, punta il dito contro le politiche penalizzanti attuate verso il settore automotive, a cominciare dal sistema dei bonus-malus: «Avere instillato sentimenti di negatività rispetto a un pezzo dell'economia italiana così importante ha dato i suoi frutti negativi. Il mercato è in calo e non ci sono prospettive di ripresa nel primo semestre». In linea generale, gli ordinativi per il settore automotive nel suo complesso sono in calo del 14,9% a gennaio (-20,9% per la componente interna, -8,2 per quella estera), così come il fatturato, in flessione del 15% a gennaio.

Ma a preoccupare le imprese del settore, alcune recenti mozioni parlamentari sottoscritte da entrambe le parti politiche al Governo che puntano al rinnovo del parco circolante (circa 26 milioni di autovetture da Euro 4 a Euro 6) con vetture usate e non con le nuove motorizzazioni. «La sostituzione usato per usato sarebbe un errore strategico - aggiunge Scudieri - costerebbe molto e chiuderebbe ancora di più il mercato del nuovo con rischi reali per la produzione italiana».

Il 2018 di fatto è stato l'anno in cui il settore automotive, in decisa ripresa dal 2014, ha invertito la marcia ed è tornato al segno meno davanti alla produzione complessiva: il totale di autoveicoli prodotti l'anno scorso (autovetture e commerciali) è stato pari a 1,06 milioni di unità, in calo del 7% rispetto al 2017 come evidenziato dall'Anfia nel focus di dicembre. La

componentistica ha retto meglio, ha contenuto le perdite ma si è comunque arresa al segno meno dopo anni di aumento della produzione.

Negli ultimi 5 anni la produzione media annua in Italia è stata superiore al milione di autoveicoli, il 32% in più rispetto alla produzione del quinquennio precedente, dal 2009 al 2013, «che in piena crisi registrava una media annua di 760 mila autoveicoli prodotti» rileva l'Ufficio Studi di Anfia. Ora si va verso un assetto condizionato pesantemente dalle dinamiche di mercato, che incidono anche sugli andamenti della bilancia commerciale. L'Italia è da sempre un paese importatore di autovetture sebbene la quota di export dei modelli Made in Italy sia molto cresciuta - il 66% degli autoveicoli prodotti in Italia sono venduti all'estero -, ma il disavanzo commerciale l'anno scorso è salito a -12 miliardi rispetto ai -10 del 2017. La componentistica, invece, pur con indici di produzione in frenata, mantiene il vantaggio di esportazioni che, per valore, sono strutturalmente superiori alle importazioni e un saldo positivo l'anno scorso pari a 6,8 miliardi.



Peso: 18%



IN SINTESI

-9,4%**In contrazione l'automotive**

Nel mese di febbraio in particolare la produzione del comparto nel suo complesso ha registrato una flessione del 6,9%, a gennaio del 12%. Il primo bimestre dell'anno dunque ha chiuso con un calo tendenziale del 9,4% come rileva l'Anfia l'Associazione delle imprese della filiera automotive

-18%**Volumi in caduta per le auto**

La contrazione dei volumi è ancora più evidente se si guarda alla produzione di autovetture: -11% nel mese di febbraio, -18% nei primi due mesi dell'anno. Un trend emerso nella seconda metà del 2018 e che ha interrotto la fase di recupero avviato nel 2014



Peso: 18%

Intervista Mario Deaglio**«Mezzogiorno a due velocità ma il vero gap è sui servizi»****Nando Santonastaso**

L'economia rallenta e «Il mondo cambia pelle» sembra la sintesi più efficace dell'attuale momento. Non a caso è anche il titolo scelto per la presentazione oggi pomeriggio all'Unione industriali di Napoli del «Rapporto sull'economia globale e l'Italia» curato dal Centro Einaudi di Torino e sostenuto da Ubi Banca, (a illustrarlo dopo i saluti di Anna Del Sorbo, presidente della Piccola Industria e di Alberto Pedrolì, responsabile della macroarea territoriale di Ubi Banca, sarà Roberto Russo coautore del Rapporto; prevista anche una tavola rotonda con il direttore di Bankitalia Napoli Antonio Cinque, il presidente Svimez Adriano Giannola, il general manager del gruppo Bruno, Renato Bruno, e il presidente di Petrone Group, Raffaele Petrone). Dal Rapporto emerge uno scenario condizionato sul piano internazionale dalla politica dei dazi di Trump e dalla debolezza dell'Europa, con l'Italia che «deve cambiare pelle due volte perché mentre gli altri facevano riforme di struttura molto importanti noi siamo stati fermi», dice il professor Mario Deaglio, econo-

mista tra i più noti in Italia e curatore del «Rapporto Einaudi». **Per il Mezzogiorno poche speranze? Sarà un 2019 da vittima annunciata di recessione e incertezza politica?**

«I divari di ogni tipo tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia sono ai massimi storici, quasi ai livelli dell'unità d'Italia. La Banca d'Italia negli ultimi anni lo ha denunciato in modo chiaro: il reddito pro capite della regione più povera che è la Calabria è un quarto di quello della regione più ricca che è il Trentino Alto-Adige. Ma tutta la fascia lombardo-veneta fino all'Emilia ha livelli di consumi e dotazioni infrastrutturali paragonabili a quelli tedeschi. Ormai la cesura tra il Centro e il Sud è abbastanza netta e anche nel Sud si è ormai evidenziata una cesura tra Est e Ovest, tra zone più ricche e zone molto povere. Eppure, quasi inaspettatamente, anche nelle regioni meno fortunate ci sono dei poli di crescita, a conferma del fatto che ormai parlare di un Mezzogiorno omogeneo non ha più senso».

Chi manca all'appello, professore?

«Soprattutto l'efficienza della macchina pubblica, senza alcun

dubbio».

Quindi, pensare a un riscatto del Sud in termini di ricerca e innovazione tecnologica come sostiene il professor Varaldo rischia di essere un'utopia?

«Si può percorrere questa strada là dove c'è un minimo invalicabile di servizi e strutture che servono a chi fa ricerca. Penso a servizi di trasporto efficienti, a ospedali che siano all'altezza del loro compito, a scuole competitive e così via. Di sicuro i centri di ricerca hanno una funzione strategica di stimolo: basti pensare a quanto accade in America con i centri di ricerca dei colossi dell'informatica». **Niente più industria al Sud o ce n'è ancora bisogno?**

«Se intendiamo l'industria tradizionale, come quella dell'auto, si può al massimo avere una piccola spinta ma nulla di più. Se per industria intendiamo informatica ed elettronica allora sì che bisogna investire perché l'informatica si crea da sola i suoi servizi avanzati e dunque garantisce valore aggiunto anche in termini di professionalità nell'occupazione».

**SERVE MIGLIORARE
L'EFFICIENZA
DELLA MACCHINA
PUBBLICA E PUNTARE
SULLE OPPORTUNITÀ
DELL'INFORMATICA**



Peso: 20%

E a Verona anche Ikea getta la spugna

«Troppe incertezze», salta il nuovo punto vendita. Addio a mille posti di lavoro

Achille Perego

■ MILANO

NON È LA PRIMA volta che Ikea lotta in Italia contro amministrazioni locali e burocrazia per aprire un negozio. Ma se le difficoltà del passato alla fine, seppure con tempi biblici, sono state superate e i punti vendita inaugurati, magari cambiando posto e dimensione, è difficile che questo si ripeta a Verona. A quasi quattro anni dalla prima firma sull'accordo con l'allora sindaco della città scaligera Flavio Tosi, Ikea ha annunciato l'addio al progetto.

Una decisione comunicata da Paolo Del Mastro Calveti, responsabile di gestione e sviluppo immobiliare di Ikea Italia, all'attuale primo cittadino Federico Sboarina. «Purtroppo - ha spiegato il manager - l'incertezza degli scorsi mesi rispetto alla possibilità di procedere con il progetto originario di negozio Ikea e centro commerciale (una soluzione che avrebbe garantito una sostenibilità finanziaria nel lungo termine) non ha creato le condizioni per poter procedere con la pianificazione di un investimento così importante».

E ANCHE «in ragione delle più generali valutazioni strategiche che

Ikea sta svolgendo a livello internazionale», è stato così cancellato il piano di aprire polo come quelli di Villesse (Gorizia) e Brescia. Ikea, secondo Tosi, avrebbe parlato di «ripetuti ritardi e rinvii» nella definizione dell'area (la Marangona) dove realizzare un'opera da 280mila mq, di cui 120mila riservati alle vendite, che avrebbe creato mille posti di lavoro e un indotto da 250 milioni l'anno oltre, come opera compensativa, 4,5 km di variante della Statale 12 (valore 14 milioni).

LA VICENDA veronese conferma quanto sia complicato in Italia investire e fare impresa. Tanto che secondo uno studio di **Confindustria-Assolombarda** ci sono aziende che hanno dichiarato oltre 4 anni per aprire un nuovo stabilimento. Secondo la Banca Mondiale siamo 51esimi per la facilità di fare business, stretti tra Montenegro e Romania. Mentre nel rapporto 2016-2017 del World Economic Forum su 138 Paesi siamo 136esimi (peggio solo Brasile e Venezuela) per la competitività frenata dalla burocrazia. Quella burocrazia di cui in passato ha fatto le spese Ikea. Con i ritardi accumulati per aprire a Torino (alla fine è arrivato lo store di Collegno) e a Perugia.

Qui si parlò per la prima volta dello sbarco del gigante svedese nel 2006 e tredici anni dopo, al posto dell'investimento da 40 milioni, è

stato aperto uno dei sei piccoli punti Progetta & Arreda che, assieme al quasi centinaio di Pick Up Point (rispetto ai 21 store) rappresenta la nuova strategia di negozi light per rispondere al cambiamento di un mercato dove cresce sempre più l'e-commerce.

MA IL CASO che ha fatto più rumore è Pisa. Nel 2011, dopo sei anni, per le opposizioni locali Ikea abbandonò il progetto da 60 milioni per un negozio a Migliarino (Vecchiano). Un caso citato come esempio della cattiva Italia della burocrazia dall'*Herald Tribune* e dall'ex presidente della Commissione Ue Barroso mentre anche l'allora ad di Ikea Italia, Lars Petersson parlò della burocrazia come del «grande malato» del Bel Paese. Con l'intervento del governatore toscano Enrico Rossi gli ostacoli furono rimossi e lo store poi aperto a Pisa. Quel che non succederà a Verona.

PRECEDENTI

Anche in altre città come Pisa la catena di arredamento ha incontrato serie difficoltà

IL PAESE BLOCCATO

La certezza del diritto

LA DURATA MEDIA DEI PROCESSI (prima istanza civili e commerciali)



FRANCIA 308 GIORNI	GERMANIA 192 GIORNI	AUSTRIA 135 GIORNI
------------------------------	-------------------------------	------------------------------

I tempi burocratici

269 ORE DI LAVORO

Tempo impiegato da un'impresa per effettuare 15 pagamenti in un anno

227 GIORNI

Tempo medio per un permesso di costruzione (96 in Germania, 105 giorni in Gran Bretagna)

2/5 ANNI

Tempo medio necessario per aprire una media o grande struttura di vendita

I costi per il Paese

485 MILIARDI DI EURO

Per mancate liberalizzazioni

-4% DEL PIL ALL'ANNO

Costo della sola burocrazia

-11% DEL PIL ALL'ANNO

Il prezzo pagato per il deficit di concorrenza

51ESIMO POSTO

La posizione dell'Italia nell'ultima classifica della Banca Mondiale sulla facilità di fare business. Siamo tra Montenegro e Romania



Peso: 79%



DESIGN L'interno di un punto vendita Ikea (Newpress)



Il negozio di mobili che serve il mondo

Ikea è presente in 42 Paesi con oltre 345 punti vendita e ha un fatturato di quasi 39 miliardi di dollari.

Ikea in Italia ha 21 punti vendita, con un fatturato di 1,7 miliardi di euro



Peso: 79%

**TENSIONE ALLE STELLE****GIALLOVERDI NERVOSI****TRA TASSE E GOSSIP**di **Augusto Minzolini**

Segni di nervosismo gialloverde. Ieri mattina, quando Giggino Di Maio ha visto capeggiare sulle pagine del *Giornale*, di *Chi* e del *Tempo* le foto in costume un pochino, ma proprio un pochino, sexy della compagna Virginia Saba, è andato su tutte le furie. «Ne farò una questione mondiale», ha imprecato con il guru dell'informazione 5stelle Rocco Casalino. Poi il vicepremier ha inviato un giudizio sprezzante su Whatsapp ad uno dei direttori incriminati, colpevole di un commento inequivocabilmente e innocentemente satirico che collegava con una battuta la foto di lady Di Maio a Giulia Sarti, la parlamentare grillina vittima del caso delle porno-foto sul web: «Questa non è satira, è uno schifo. Mettere in mezzo la Sarti come quelle merde delle Iene è veramente di pessimo gusto». Sicu-

ramente un punto di vista legittimo, meno se si pensa dell'uso fatto in passato delle foto, chesò della Boschi o della Carfagna, sempre per satira, dalla comunicazione grillina o dai giornali fiancheggiatori. Ma al Giggino versione «proto-democristiana» ora piacciono solo le foto mano nella mano. Tant'è che pure Rocco Casalino non ci si è raccapezzato (...) segue a pagina 4

SCENARI POLITICI I guai della maggioranza**Il nervosismo dei gialloverdi tra stangate fiscali e gossip**

Di Maio furioso per le foto sexy della fidanzata. Casalino: «Non mi parevano scandalose, non ho sensibilità etero»

IL RETROSCENA/1di **Augusto Minzolini**
Roma

(...) più e ha chiesto consiglio ad un amico: «Ma davvero sono scandalose? Io non ne ho idea, non ho una sensibilità eterosessuale».

Segni di nervosismo gialloverde. Al Senato, si sa, il governo Conte ha un problema di numeri. Addirittura per avere la maggioranza deve affidarsi a grillini dissidenti come la Fatto-

ri e la Nuges: i numeri ballano e un seggio può essere decisivo. In questo contesto da un anno va avanti una disputa sul seggio di Anna Carmela Minuto, eletta da Forza Italia, ma in piena metamorfosi leghista. Al suo posto dovrebbe andare Michele Boccardi, un forzista ortodosso. Sul fatto che quest'ultimo abbia ragione non ci sono dubbi. Addirittura il suo avvocato ha fatto arrivare sul tavolo della Giunta delle elezioni una diffida per danno all'erario e patrimoniale di cui potrebbero essere chiamati a rispondere in solido i singoli membri

dell'organismo: il Senato, infatti, quando il ricorso sarà accettato, dopo aver pagato la Minuto da più di un anno, sarà costretto a liquidare gli arretrati dal 4 marzo 2018 a Boccardi. Alla faccia del risparmio. Un'iniziativa legale che ha messo le ali ai piedi ai funzionari di Palazzo Madama che, per non incorrere in qualche guaio, hanno già istruito la pratica e



Peso: 1-8%, 4-39%

fatto sapere che, a loro avviso, il seggio è di Boccardi. Pure il presidente della Giunta Gasparri vuole chiudere la questione. Ma il relatore, il leghista Pillon, che prima delle defezioni grilline che hanno indebolito la maggioranza gialloverde era d'accordo, ora fa il temporeggiatore. Rinvia, tergiversa.

Appunto, il nervosismo gialloverde. Nel Palazzo si respira ovunque. Per il duello elettorale senza esclusione di colpi tra i vicepremier, per i numeri al Senato, per i conti che non tornano. E, ancora di più, perché l'opzione prioritaria che coltivano sia Salvini sia Di Maio è quella di andare avanti con questo governo, magari con un rimpasto. Il leghista vorrebbe avere il tempo di plasmare a sua immagine un nuovo centrodestra e ha paura - o è l'alibi che usa con i suoi - che una crisi potrebbe partire con l'idea delle elezioni anticipate e sfociare, per la tempistica e per l'avvitarsi della crisi economica, in un governo tecnico. «Conte - spiega il leghista romano Giuseppe Basini - andrà avanti ancora un po', perché c'è questo esecutivo o tornano

i tecnici. Le elezioni? Probabilmente la primavera prossima, ma non è detto». Di Maio, invece, non ha da scegliere: già solo parlare di urne anticipate gli fa venire l'orticaria, per lui sarebbero una sventura visto il crollo nei sondaggi dei 5stelle. «Dopo le Europee - giura il numero due del gruppo grillino della Camera, Francesco Silvestri - ci riavvicineremo a Salvini. Non ci sarà una crisi di governo, al massimo un tagliando».

Solo che, per raggiungere l'obiettivo, il sentiero è stretto. Molto stretto. Soprattutto se si vuole mettere in piedi una legge di Bilancio che in autunno non tagli le gambe al governo gialloverde, tra clausole di salvaguardia di 23 miliardi da disinnescare e promesse di flat tax da rispettare. Un «puzzle» complesso. E piano piano, tra gli strateghi leghisti, si sta facendo largo la convinzione che la tassa piatta non verrà alla luce se bisognerà evitare gli aumenti dell'Iva al 23%. L'unica strada è quella di un compromesso, che nello stile gialloverde spesso si trasforma nel gio-

co delle tre carte: in questo caso un aumento dell'Iva camuffato per racimolare le risorse per una mezza flat tax. Confida il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci: «Intanto qualcosa si muove. Ho detto a Tria che l'aumento del 5% di introiti dall'Iva è interessante. In controtendenza. Magari una conseguenza della fatturazione elettronica. Se poi adottiamo degli aumenti selettivi dell'Iva, inserendo alcuni prodotti nelle aliquote superiori, si fa un altro passo importante. Infine, se dalle Europee uscirà un Parlamento di Strasburgo meno rigido, che ci permetta un po' più di debito, il gioco è fatto, la flat tax si può portare a casa. Inoltre sono convinto che, dopo le elezioni del 26 maggio, i grillini saranno più arrendevoli: non sono nelle condizioni di rompere perché non possono rischiare elezioni da cui uscirebbero dimezzati. E noi, comunque, sull'economia possiamo trovare maggioranze alternative in Parlamento».

Il nervosismo, i timori aguzzano l'ingegno. Anche perché per i gialloverdi, e per Salvini, i problemi si moltiplicano: fuori

e dentro. «Sta cambiando l'aria - osserva l'azzurro Roberto Occhiuto -: non capisco quelli che tra noi vogliono diventare dei succedanei della Lega, proprio ora che comincia a perdere colpi». Mentre il **presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas**, e quello di Verona, Michele Bauli, hanno confessato ad un esponente del Pd: «Salvini ci ha deluso. Molto. La speranza è Zaia. È la Lega tradizionale, quella che ci piace».

Già, se non si è attenti, in politica i trend cambiano di stagione in stagione, hanno la durata di una collezione, come nella moda.

Il leghista Bitonci: ci sarà un aumento dell'Iva camuffato per trovare le risorse che servono per la flat tax



ESORDIO

Il capo politico del Movimento cinque stelle e vicepremier Luigi Di Maio con la fidanzata Virginia Saba in occasione della loro prima uscita pubblica, il 14 marzo scorso al Teatro dell'Opera di Roma dove andava in scena «Orfeo e Euridice». In basso il ministro dell'Economia Giovanni Tria. In alto a destra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in questi giorni in visita ufficiale in Giordania



Peso: 1-8%, 4-39%

Il secondo acconto attende ancora dopo i ricorsi. Siddi (Crty): danno al sistema

Tv locali, il ballo dei contributi

Stop and go dei giudici amministrativi: di nuovo bloccati

DI ANDREA SECCHI

Uno stop and go, più che altro stop, su 31,5 milioni di euro che le emittenti locali commerciali stanno aspettando da un pezzo. Sono parte dei contributi statali relativi a tre anni fa, al 2016, che finalmente sarebbero dovuti essere assegnati lo scorso anno ma che un contenzioso davanti al giudice amministrativo tiene bloccati. Il risultato è che 167 televisioni locali aspettavano questa entrata in un momento affatto facile per il settore, e con loro i dipendenti, tant'è che sul tema si sono espressi anche la Federazione della stampa italiana e i sindacati degli altri lavoratori del settore.

I contributi sono bloccati per via dei ricorsi di alcune emittenti locali contro il regolamento (Dpr 146/2017) che ha cambiato le modalità di redazione delle graduatorie per accedervi. Si tratta di Tele Molise e della pugliese Canale 7. In sintesi queste emittenti contestano il fatto che l'accesso ai fondi con il nuovo regolamento si ottiene attraverso la formazione di una graduatoria unica nazionale, al contrario di quello che accadeva in precedenza, quando le gradua-

torie erano regionali. Accade così che le emittenti di regioni meno popolate come il Molise si trovino a competere con quelle delle regioni più grandi e più ricche.

Fra i criteri per la formazione delle graduatorie, infatti, è stato inserito anche quello degli ascolti misurati dall'Auditel, che pesa per il 17% del punteggio finale per i contributi del 2016 e del 2017 e sale al 30% per quelli degli anni successivi. Un criterio che potrebbe essere discriminante nelle regioni più piccole, senza contare che alcune emittenti non sono iscritte all'Auditel. Nel ricorso di Tele Molise si parla di un «possibile pregiudizio per la pluralità dell'informazione, che è uno degli obiettivi che la legge demanda al Regolamento».

Gli altri due criteri per la formazione delle graduatorie sono il numero dei dipendenti e dei giornalisti, che pesa per l'80% (il 67% per gli anni successivi al 2017) e l'investimento in innovazione tecnologica che pesa per il 3%. Fatte le graduatorie, il 95% del fondo viene distribuito alle prime 100 emittenti e la restante parte alle emittenti dal centunesimo posto in poi (sono 67 per il 2016).

Oltre al ricorso contro il regolamento, Tele Molise ha chiesto anche il blocco cautelare della distribuzione dei contributi. Lo scorso

anno, infatti, il ministero per lo sviluppo economico aveva distribuito un acconto del 50%, accantonando il resto per via dei ricorsi, ma a febbraio di quest'anno ha deciso di ridurre l'accantonamento soltanto al 10% optando per distribuire subito un secondo acconto del 40%: tenere in cassa quasi 7,9 milioni di euro, era stato il ragionamento, sarebbe stato sufficiente a garantirsi dalle decisioni dei giudici. Di qui il susseguirsi di verde e rosso del semaforo amministrativo: a marzo il Tar ha bloccato la distribuzione del 40% con un provvedimento monocratico, il 5 aprile lo stesso tribunale ma in sede collegiale ha dato il via libera, tre giorni fa è invece arrivato nuovamente il blocco da parte del Consiglio di Stato che comunque si riunirà nuovamente in camera di consiglio il 9 maggio e potrebbe decidere ancora diversamente. Il tutto in attesa dell'udienza di merito il prossimo 4 dicembre.

«Siamo stupefatti per quello che sta accadendo», ha commentato il presidente di Confindustria Radio tv **Franco Siddi**. «Abbiamo rispetto della magistratura ma questi ricorsi, con l'idea di ricercare un presunto riequilibrio che secondo me non ha senso, creano un danno all'intero sistema. Mi sembra che il regolamento ab-



Peso:51%



bia portato definitivamente a un'erogazione corretta e trasparente dei contributi e il governo stia agendo in tal senso. Ci auguriamo che l'udienza di maggio sia l'ultima tappa».

—© Riproduzione riservata—



Franco Sidi

1. F. 1. C. S. I. I.



Peso: 51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

BREVI

Attualmente il 95% delle regioni italiane dà la possibilità ai cittadini di attivare un fascicolo sanitario elettronico. In 19 regioni su 20 risulta sia stato attivato almeno un fascicolo sanitario elettronico, con una crescita del numero di regioni che consentono questa opzione del 90% negli ultimi 3 anni. Oggi le regioni operative sono passate dalle 10 del 2016 alle attuali 19: Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Val d'Aosta, Veneto. Mentre ammontano a 11 milioni e mezzo gli italiani che hanno dato il consenso all'apertura di un proprio fascicolo sanitario elettronico e hanno toccato complessivamente quota 239 milioni i referti digitalizzati. I dati sono stati oggetto di dibattito durante il convegno "La trasformazione digitale per integrare sanità e sociale", organizzato da Agid e Cnr Icar in collaborazione con Fpa a Sorrento.

Gli italiani guardano con fiducia al futuro dell'Europa, che considerano un punto riferimento nella ricerca di soluzioni efficaci ai problemi dell'economia, del lavoro, del welfare, alla tutela ambientale e dei diritti personali. Il dato emerge dalla consultazione pubblica sul futuro dell'Europa, la prima del genere in Italia promossa dal Cnel, lanciata il 1° febbraio e conclusasi il 25 marzo scorso, a cui hanno risposto spontaneamente 13.417 italiani. La raccolta e l'elaborazione dei risultati della consultazione, curata da Noto Sondaggi e presentata nei giorni scorsi a Roma nel Parlamentino del Cnel, "restituiscono la visione, per certi versi inedita, di un'Europa che deve investire più sul benessere personale e sociale che sui propri assetti istituzionali", si legge in una nota.

Emergono «alcuni aspetti problematici» nello schema di bando di gara per le 210 concessioni bingo. Come riporta Agiproneews, è quanto si legge nel parere interlocutorio del Consiglio di Stato (numero affare 258/2019) inviato al Ministero

dell'Economia. Come nel caso del bando scommesse, che pure ha ricevuto parere interlocutorio, una delle perplessità della Sezione consultiva riguarda i «rapporti con le previsioni delle autonomie territoriali» sulla distribuzione punti di vendita. Negli atti inviati dal Mef al Consiglio di Stato «non si comprende» se e in che modo sia stata recepita l'intesa sui giochi siglata in Conferenza Unificata nel 2017, nella quale venivano fornite linee guida per il riordino del settore, compresa la distribuzione sul territorio dei punti di gioco. Palazzo Spada sottolinea che non sono state sufficientemente approfondite le ricadute sul bando dell'accordo tra Stato e Regioni.

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato la proposta di legge n.

114 "Modifiche alla Legge regionale 7 marzo 2016, n. 1 (Disposizioni per favorire la conciliazione nelle controversie sanitarie e in materia di servizi pubblici) e successive modifiche". Le nuove disposizioni assegnano al Consiglio direttivo della Camera regionale di conciliazione tre compiti: 1) adottare le linee di indirizzo per l'espletamento delle attività della Camera; 2) proporre all'Istituto Jemolo, per la successiva adozione, il regolamento dei lavori della Camera; 3) redigere, in collaborazione con l'Osservatorio sui conflitti e sulla conciliazione a Roma e nel Lazio, il rapporto annuale sull'attività della Camera. Inoltre, viene assegnata alla Camera regionale di conciliazione una segreteria tecnica con funzioni di natura amministrativo-contabile, istituita nell'ambito e con personale dello stesso Jemolo.

Nell'imminenza del varo del Dpcm sulla centrale di progettazione prevista dalla legge di bilancio 2019, annunciato dal premier Giuseppe Conte ieri a Milano, l'Oi-





ce, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura italiane aderente a **Confindustria**, torna a ribadire il suo giudizio negativo: «Non possiamo che confermare - ha detto il presidente Gabriele Scicolone - come già fatto ad ottobre con la Rete delle professioni tecniche, che è errato immaginare di risolvere i problemi della progettazione degli enti locali creando una centrale di progettazione che ci appare semplicemente anacronistica. Internalizzare la progettazione e la direzione lavori di opere pubbliche degli enti locali è in controtendenza a quanto avviene nel resto d'Europa e dei Paesi industrializzati».

La Corte dei conti fornisce alcuni elementi di valutazione sul Codice dei contratti pubblici al fine di porre a disposizione del Parlamento il proprio bagaglio di competenze e conoscenze, frutto dell'esercizio della funzione di controllo sugli atti e sulle gestioni delle amministrazioni pubbliche, sia centrali che locali, e del costante e proficuo confronto instaurato con le stesse.

Tra le misure sollecitate, migliorare la qualità del public procurement, favorendo l'implementazione di un processo di riorganizzazione delle stazioni appaltanti nella prospettiva della loro riduzione numerica e maggior qualificazione, così da creare buyer pubblici professionalmente adeguati. E costruzione di un sistema del rating di impresa, finalizzato nell'ottica del legislatore, a migliorare la fase dell'esecuzione dei contratti da parte degli operatori, attraverso incentivi di tipo reputazionale.

“Una nuova tassa sulla casa come soluzione ai problemi dell'Italia. Se queste sono le intuizioni degli economisti del Fondo monetario internazionale, stiamo freschi”. Così, su Twitter, il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.



Peso: 38%



A febbraio calo del 10%. Il governo punta sull'elettrico ma per ora è un miraggio

Auto sempre più in crisi, crolla la produzione

Non basta il dato positivo della produzione industriale a febbraio - il secondo consecutivo - a rimettere in carreggiata il settore auto, che secondo l'Istat ha chiuso il mese con una perdita secca del 10%.

L'automotive è stato il principale traino della ripresa dell'economia italiana, ma a partire dalla metà del 2018 il segno meno è ricomparso stabilmente davanti ai dati sulle immatricolazioni. L'anno scorso si è chiuso con una lieve flessione (- 3,1%) sul fronte della produzione, scesa sotto la soglia dei due milioni.

Il 2019 è iniziato dunque sotto una cattiva stella e non sembra destinato ad un'inversione di tendenza. Una conferma arriva anche dal mercato dei veicoli industriali, che stando alle stime

dell'Unrae, l'associazione delle case estere, a marzo ha lasciato sul terreno il 10,1%. La caduta, in questo caso, è dovuta anche ad una complicata miscela di cause settoriali: "Se in trent'anni la scelta di destinare le risorse messe a disposizione dell'autotrasporto ad una serie di interventi a pioggia lamenta Franco Fenoglio, presidente della Sezione Veicoli Industriali di Unrae - nell'inutile tentativo di garantire la sopravvivenza di tutti, ha portato ai risultati sconcertanti che oggi vediamo, per quale perversa ragione non si vuole prenderne atto e cambiare rotta per fare scelte di sviluppo vincenti?".

Più in generale le cause vanno ricercate nel deterioramento del quadro economico, italiano ed internazionale, e nelle scelte di

politica industriali, che dire poco lungimiranti è dire poco. L'ecotassa introdotta dal governo gialloverde, al di là dei proclami, non ha certo aiutato il settore. Colpendo una serie di vetture di segmento medio, tra le quali figurano non pochi modelli di Fca, l'unico produttore nazionale, è certo che nei prossimi mesi farà sentire i suoi effetti negativi. L'altra faccia del provvedimento, che destina gli incentivi (fra 1.500 e 6mila euro) a vetture elettriche e ibride non pare certo idoneo, vista la dotazione finanziaria complessivamente

modesta, a riposizionare una fetta rilevante dei consumatori su modelli che restano nella maggior parte dei casi più costosi di quelli alimentati a gasolio o a benzina.

Anche volendo tralasciare il problema del-

la copertura della rete di rifornimento (le colonnine), che dovrebbe invece essere in cima alle preoccupazioni di chi spinge per una rapida transizione alla mobilità sostenibile o addirittura ad emissioni zero, la diffusione dell'elettrico in Italia è talmente ridotta che è difficile ipotizzare nel breve - medio periodo una riconversione di massa del nostro parco auto, incentivi o no.

E' vero che nell'ultimo anno il numero di auto elettriche vendute in Italia è raddoppiato - i dati li ha diffusi Enel con uno studio presentato pochi giorni fa - ma è anche vero che restiamo attestati su un livello veramente basso: appena 10mila nel 2018 contro le 5mila del 2017.

Carlo D'Onofrio





Sanità privata. ContrattoSubito: questo lo slogan scelto dai sindacati per i presidi di protesta che si tengono da ieri in diverse città italiane. Furlan (Cisl): la qualità del lavoro deve avere buoni contratti, nel settore ancora di più

Augella

a pagina 5

Furlan (Cisl): la qualità del lavoro deve avere buoni contratti, nel settore ancora di più

Sanità privata: presidi e proteste sul territorio nazionale per il contratto

ContrattoSubito: questo lo slogan scelto da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl per i presidi di protesta che si tengono da ieri in diverse città italiane da parte dei 300 mila lavoratrici e lavoratori della sanità privata, che rivendicano il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel 2007 per la parte economica e nel 2005 per quella normativa. La trattativa con Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) va avanti da 18 mesi, ma finora non si è registrato alcun passo avanti. "La qualità del lavoro deve avere buoni contratti, qualità contrattuale. Discutere

assieme serve anche per rilanciare, in questo importante settore, la validità dell'azione contrattuale, quindi per rinnovare il contratto". È l'auspicio della leader Cisl Annamaria Furlan ieri a Genova in video collegamento con il workshop nazionale "Affrontare i problemi del presente per migliorare il futuro della sanità Integrativa" organizzato dall'Aiop. "È molto importante che in termini di solidarietà contrattuale le parti sociali riescano a fare intese importanti con le aziende per dare risposte di sanità integrativa ai lavoratori, - evidenzia Furlan - la qualità è fondamentale, nel settore sanitario ancora di più,

parliamo della vita di milioni di persone". I presidi e le proteste preludono all'Attivo nazionale della sanità privata che si terrà lunedì 15 aprile a Roma, alle ore 10 presso l'Auditorium in via Rieti 13, con la partecipazione dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, e dei segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, Serena Sorrentino, Maurizio Petriccioli e Michelangelo Librandi. "Le trattative per il rinnovo sono interrotte a causa dell'indisponibilità delle controparti a prevedere aumenti contrattuali", spiegano i sindacati. "L'Attivo nazionale sarà un nuovo passaggio

della mobilitazione che cresce e continua nei territori. Basta con i ricatti, non siamo più disposti a tollerare questa situazione, pretendiamo dignità e rispetto nei confronti di tutti i lavoratori".

Cecilia Augella



Peso: 1-3%, 5-19%



IL COMMENTO DELLA SOCIETA

Eni, cambi nel management

**Mantovani lascia Gas
& Lng, Grossi (R&M)
diventa a.d. di Syndial**

Lo spostamento di Mantovani e i possibili riflessi in Anigas.

a pag. 9

Eni, cambiamenti nel management

Mantovani lascia la direzione Gas & Lng (entra Signoretto) per un nuovo incarico, Grossi (R&M) diventa a.d. di Syndial al posto di Larocca. Il commento della società e i possibili riflessi in Anigas

Due importanti cambiamenti nel management Eni. Da una parte, il responsabile della direzione Gas & Lng Marketing and Power, Massimo Mantovani, lascerà l'incarico all'attuale responsabile International sales della divisione G&P, Christian Signoretto. Dall'altra, il direttore Refining&Marketing Paolo Grossi diventerà nuovo a.d. di Syndial al posto di Vincenzo Larocca.

Gli avvicendamenti, anticipati oggi da MF, sono stati confermati dalla società: "Eni conferma lo svolgimento e la conclusione degli approfondimenti interni e gli avvicendamenti riportati dalla testata ma non commenta le indiscrezioni relative agli esiti delle verifiche procedurali e alle decisioni dei propri manager", sottolinea un portavoce.

Nel dettaglio, il quotidiano afferma che i cambiamenti arrivano ad esito di un audit interno portato avanti dalla società sulla direzione affari legali (allora affidata a Mantovani e al numero due Larocca) a seguito dell'inchiesta della magistratura sul presunto depistaggio delle indagini del Tribunale di Milano sulle attività del gruppo in Nigeria e Algeria. Secondo MF, l'audit avrebbe evidenziato "carenze gestionali e procedurali" però non collegate all'indagine e comunque prive di rilevanza penale.

Quale il destino dei due manager? Se Larocca sembra destinato a lasciare l'Eni, Mantovani dovrebbe avere un ruolo in una delle partecipate "impegnate in Europa nella transizione energetica" scrive il quotidiano. A quanto risulta a QE, la sede sarebbe Londra.

Lo spostamento di Mantovani apre anche la questione della presidenza Anigas, attualmente ricoperta dal manager. Alcune fonti dicono a QE che almeno fino all'estate non ci saranno cambiamenti. Altre fanno però notare che Mantovani non andrà a occuparsi di gas (non come "core business" almeno) per cui il suo ruolo nell'associazione potrebbe essere oggetto di riflessioni.



Peso: 1-5%, 9-36%



TITOLI EFFICIENZA ENERGETICA

“Linee guida in settimana”

Il sottosegretario Crippa alla conferenza del Fire

Il decreto recante le linee guida operative settoriali per i titoli di efficienza energetica, previste dal DM 11 gennaio 2017, “è alla firma dei direttori” competenti di Mise e Minambiente “e credo che sarà pubblicato in settimana”. È quanto annunciato dal sottosegretario Crippa.

a pag. 11

Tee, Crippa: “Linee guida operative in settimana”

Il sottosegretario alla VIII conferenza Fire sui certificati bianchi: “Interventi già nel DL Crescita, a breve tavoli con Gse e stakeholder”. Novelli (Gse): “Sportelli dedicati ai grandi operatori”. Intanto il Gestore pubblica la modulistica per i progetti standard

di Antonio Junior Ruggiero

Il decreto recante le linee guida operative settoriali per i titoli di efficienza energetica, previste dal DM 11 gennaio 2017, “è alla firma dei direttori” competenti di Mise e Minambiente “e credo che sarà pubblicato in settimana”. È quanto annunciato oggi dal sottosegretario Davide Crippa, che ha concluso i lavori della VIII conferenza Fire sui certificati bianchi. Il decreto, inoltre, conterrà anche alcuni chiarimenti sul DM 10 maggio 2018, che “non hanno avuto gli effetti desiderati”.

Crippa ha rassicurato sul fatto che il ministero “è consapevole di dover fare passi avanti”. Nel DL Crescita “ci sono delle misure” sullo strumento e “abbiamo deciso di avviare dei tavoli di confronto tra Mise, Gse e stakeholder” in cui sarà possibile “segnalare tutte le problematiche”. Infine, il sottosegretario ha spiegato di voler svolgere delle “analisi settoriali” per capire dove ci sono maggiori difficoltà.

Ampie rassicurazioni agli operatori sono arrivate anche da Daniele Novelli, direttore della divisione incentivi del Gse, sottolineando l’apertura al dialogo dei nuovi vertici del Gestore. “Abbiamo avviato un’analisi” sui vari settori di attività, “portato avanti anche con le associazioni” e gli altri stakeholder. Si tratta di un “lavoro complesso e ancora in corso su cluster” di tematiche e pro-

blemi, con l’obiettivo di fornire “soluzioni standardizzate. Nei prossimi mesi daremo conto di quanto fatto” ma tra le iniziative previste c’è, ad esempio, la volontà di aprire degli “sportelli dedicati ai grandi operatori”.

In generale, secondo Novelli, i certificati bianchi hanno agito principalmente su industria e servizi, mentre restano ampi margini in altri comparti, come “trasporti e illuminazione”. Per quanto riguarda lo strumento dei Tee virtuali, occorre tenere presente che “il meccanismo dell’emissione allo scoperto è di carattere congiunturale”, dunque serviranno “azioni per un rilancio” del meccanismo.

I problemi che le diverse controparti del Gse hanno lamentato negli ultimi mesi sono stati sintetizzati da Fire tramite un sondaggio su un campione di circa cento portatori di interessi, illustrato da Dario Di Santo nel corso della conferenza. Tra le difficoltà emerse c’è la difficile comunicazione con il Gestore, le tempistiche delle procedure, le richieste di integrazione nel corso della valutazione dei progetti non sempre chiare e un portale poco user friendly.

Per Giuseppe Pastorino di Aicep oc-



corre calare il meccanismo in maniera differente tra settori diversi. Alessandro Fontana di Anima, Giuseppe Astarita di Federchimica e Davide Mariani di Assoe-ge hanno invece sottolineato come tra le imprese ci sia ormai diffidenza sulla convenienza dei Tee e come sia urgente recuperare questo gap di credibilità, anche perché incide sulla bancabilità dei progetti, secondo Roberto Olivieri di Assoesco, che ha auspicato un intervento sulla cumulabilità con altri strumenti.

Su quest'ultimo aspetto Claudio Ferrari di Federesco ha ricordato che l'efficienza energetica ha prodotto circa 250.000 posti di lavoro negli ultimi anni e che quindi "serve una cabina di regia su tutti" gli schemi di sostegno per massimizzare le opportunità occupazionali. Secondo Mariangela Merrone di Assital, inoltre, "il meccanismo va mantenuto e potenziato, preservando la connotazione di mercato". Mattia Sica

di Utilitalia, infine, ha ricordato come l'industria abbia ancora un buon potenziale inesperto di Tee.

Un'analisi settoriale è stata fatta da Marco De Min dell'Arera, che ha puntualizzato le nuove regole di determinazione del contributo tariffario stabilite dall'Autorità a seguito del decreto di maggio 2018, "che tengono conto degli scambi di mercato di Tee e sui bilaterali, con un'analisi dell'andamento negli ultimi mesi". Come evidenziato anche nelle edizioni precedenti della conferenza Fire, "gli obiettivi aggiornati dei titoli, che sommano quelli definiti dalla normativa con i residui non ancora ottemperati negli anni precedenti, cominciano a essere molto rilevanti".

Hanno preso parte alla conferenza Fire anche Pasquale Monti (Enel X), Claudio Palmieri (Hera), Claudio Brazzola (Abb), Luca Beccarelli (Intergen) e Svenja Bartels (Roedl&Partner).

Si segnala, infine, che sul sito del Gse sono state pubblicate le modalità di trasmissione dei nuovi progetti standardizzati. La modulistica è presente in una nuova pagina nella sezione dedicata ai certificati bianchi del portale web del gestore.





Agsm, Finocchiaro nominato presidente

L'assemblea vota per rinnovare il Cda

Arriva l'attesa ufficialità per la nomina di Daniele Finocchiaro alla presidenza di Agsm (QE 8/4).

L'assemblea ha infatti nominato oggi il nuovo Consiglio di amministrazione e il nuovo presidente della società, a cui si affiancano i 4 consiglieri Mirco Caliarì, Maurizio Giletto, Stefania Sartori e Francesca Vanzo.

Finocchiaro, 52 anni, è attualmente anche alla guida del Cda dell'Università di Trento e presiede il Gruppo Tecnico "Ricerca e Innovazione" di **Confindustria**. Laureato in Economia politica alla Bocconi di Milano ha un Master in Economia Sanitaria ed in Studi diplomatici. È stato presidente ed amministratore delegato di Glaxo SmithKline nonché responsabile dell'Area Relazioni Istituzionali di Farindustria, l'associazione che raggruppa le industrie farmaceutiche italiane.

Per l'azionista Comune di Verona era presente il vice-sindaco, Luca Zanotto.



Peso: 17%